

SuperAbile INCIVIL

IL MAGAZINE PER LA DISABILITÀ / DICEMBRE 2017-GENNAIO 2018 / NUMERO 12-1

SCATTO INSUPERABILE
Le foto premiate
dal concorso targato Inail

sicurezza sul lavoro

incentivi alle imprese piano prevenzione edilizia

medicina e riabilitazione

infORTUNI sul lavoro

centro protesi

assicurazione

navigazione marittima

malattie professionali

sala stampa

punto cliente

ricerca

pubblicazioni e riviste

banche dati statistiche

PER INFORMAZIONI:

- www.inail.it - Contact Center Multicanale 803.164
- www.superabile.it - Contact Center 800.810810

EDITORIALE

di Luigi Sorrentini

Direttore Centrale Prestazioni Socio-Sanitarie, Inail

Ottime foto e storie sorprendenti per il concorso "Scatto inSuperAbile"



Si è conclusa con successo la prima edizione del concorso fotografico "Scatto inSuperAbile", promossa da Inail insieme al Contact center integrato SuperAbile, cui, solo per citare i numeri principali, hanno preso parte oltre 120 fotografi, con la presentazione di un totale di 240 opere che contribuiscono a rinnovare l'immagine della disabilità ancora troppo spesso imprigionata tra i due estremi opposti della commiserazione e del "superomismo". Tra i lavori premiati, spiccano i racconti di due medici in sala operatoria, che ribaltano letteralmente la rappresentazione delle persone disabili da oggetto a soggetto di cura. In particolare, si tratta dello scatto *Potere alle mani* di Emiliano Grillotti e del reportage *Una giornata in sala operatoria* di Francesco Alessandro Armillotta, rispettivamente vincitori per la categoria "Foto singola" e "Fotoreportage", all'interno della sezione "Disabilità e lavoro".

Entrambe le opere hanno il pregio di restituire un'immagine dei due medici che riesce a fondere il lato professionale con quell'umano, lasciando intendere che ogni persona ha un'identità multiforme, di cui la disabilità rappresenta un aspetto tra i tanti. Come la stessa giuria ha sottolineato nelle motivazioni per l'assegnazione del premio, il ritratto di Grillotti ha il pregio di cogliere «l'essenza dell'uomo e del medico» del chirurgo paraplegico Paolo Anibaldi, attualmente direttore sanitario dell'Ospedale San Camillo de Lellis di Rieti. In maniera analoga, il fotoreportage di Armillotta, avente a oggetto una giornata al lavoro del chirurgo ortopedico e nuotatore paralimpico Marco Maria Dolfin, narra la vicenda di un uomo che, anche dopo un terribile incidente stradale, non rinuncia al suo lavoro: sempre nelle parole della giuria, si tratta di un'opera che «comunica ottimismo e la certezza che, in un ambiente favorevole, tutti gli ostacoli possono essere superati».

Completamente diverse, ma non meno intense e illuminanti, le opere vincitrici della sezione "Disabilità". Si tratta di *Massy Runner* del fotografo Cristiano Ragab, che ritrae l'atleta Massimo Giandinoto, e di *Gioele*, il fotoreportage di Fabio Moscatelli sul passaggio dall'infanzia all'adolescenza di un ragazzo autistico. In entrambe le opere, al di là della qualità artistica, traspare il rapporto tra il fotografo e il soggetto fotografato: Ragab sta sostenendo la raccolta fondi di Giandinoto per l'acquisto di una protesi sportiva, mentre Moscatelli segue da oltre tre anni Gioele, che oggi è diventato uno dei migliori amici di sua figlia Syria. Oltre a rivelare tante storie sommerse, dunque, il concorso "Scatto inSuperAbile" ha avuto anche il merito di illuminare il lato meno conosciuto di tanti fotografi: non professionisti cinici e disincantati, ma autentici reporter, realmente interessati alle vicende dei protagonisti dei loro lavori.

Alla prima edizione hanno partecipato oltre 120 fotografi, per un totale di 240 opere arrivate da tutta Italia e non solo. Quattro i vincitori e una menzione speciale

SOMMARIO



SuperAbile Inail

Anno VI - numero dodici 2017/ uno 2018

Direttore: Luigi Sorrentini

In redazione: Antonella Patete, Laura Badaracchi, Diego Marsicano e Michela Trigari

Direttore responsabile: Stefano Trasatti

Hanno collaborato: Maria Gabriella Lanza, Manfredi Liparoti, Dario Paladini, Marina Piccone, Silvia Santachiara, Jacopo Storni, Antonio Storto, Serena Termini; Andrea Canevaro, Cristina Graziani; Giorgia Di Cristofaro, Stefania Fusini, Rosanna Giovedì, Cristina Lattanzi, Gabriela Maucci della Società coop. integrata Tandem; Maria Concetta Calandruccio, Ilaria Cannella, Cristina Cianotti, Francesca Iardino, Monica Marini, Maria Pedroli dell'Inail

Progetto grafico: Giulio Sansonetti

Editore: Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

Redazione: SuperAbile Magazine c/o agenzia di stampa Redattore Sociale Via Marsala 42 - 00185 Roma
E-mail: superabilemagazine@inail.it

Stampa: Tipografia Inail
Via Boncompagni 41 - 20139 Milano

Autorizzazione del Tribunale di Roma numero 45 del 13/2/2012

Un ringraziamento, per averci concesso l'uso delle foto, ad associazione Baskin (pagg. 5, 40-41), Tango T21 (pagg. 5, 45), Fondazione Sportfund (pag. 9), Mondadori Electa (pagg. 30-31), Gaby Mann per Iacobelli Editore (pagg. 42-44).

In copertina: l'immagine vincitrice del concorso Scatto inSuperAbile nella sezione "Disabilità e lavoro", categoria "Foto singola". Foto di Emiliano Grillotti

EDITORIALE

3 Ottime foto e storie sorprendenti per il concorso "Scatto inSuperAbile"
di Luigi Sorrentini

ACCADE CHE...

6 Vite dedicate agli altri: gli "eroi civili" premiati da Mattarella

7 Martina Caironi ambasciatrice dell'Agenzia spaziale europea

8 Habilis: nuovi dispositivi robotici per recuperare la mano

9 Mani "speciali" dietro Best11, il gioco da tavolo della serie A

PORTFOLIO

12 Una giornata in sala operatoria

18 Potere alle mani

20 Gioele

26 Massy Runner

28 Parlami di te

INSUPERABILI

32 La vita è come giocare a scacchi
Intervista ad Alberto Fontana
di Michela Trigari

SOTTO LALENTE

34 I B.Livers: non abbiamo più paura di nulla
di Dario Paladini

DAL MONDO

36 Quando disabilità fa rima con karma
di Maria Gabriella Lanza

SPORT

38 Pippo e i suoi piccoli arcieri
di Serena Termini

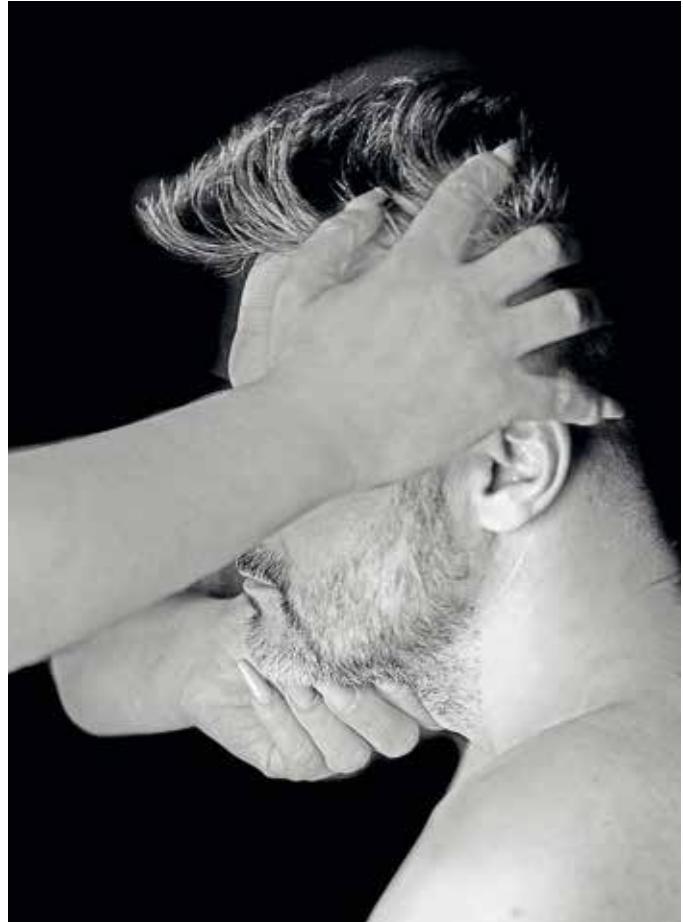
40 Baskin, un mix per tutti
di M.T.

TEMPO LIBERO

42 E vai col tango. Ballando al buio
di Marina Piccone

45 In milonga anche i giovani con sindrome di Down
di M.P.

46 Be.Go, il Quattrocento accessibile
di Jacopo Storni



CULTURA

- 48** Dj Semtex, crescere a ritmo di hip hop
di Antonio Storto
- 49** Illusioni del grande schermo per curare le ferite
di Laura Badaracchi
- 52** Stronger, più forte di un eroe
di M.G.L.
- 53** Vivere senza arrendersi (mai)
di Antonella Patete
- 54** Florindo e Carlotta, inversione di ruoli
di Silvia Santachiara
- 55** Una cometa speciale si racconta
di L.B.

RUBRICHE

- 56** Previdenza
Ape sociale o volontaria: quale scegliere?
- 58** Inail... per saperne di più
Apre lo Sportello Inps nella Filiale romana del Centro protesi
- 59** Servizi
Supporto psicologico online per i malati di Sla e le loro famiglie
- 60** Lavoro
Legge 104 e permessi, come si utilizzano correttamente
- 61** L'esperto risponde
Scuola, Invalidità civile

MISCELLANEA

- 62** Sull'albero
Shopping con e-Anffas a sostegno della disabilità intellettiva
di M.T.
- 63** Auguri
Golosità accanto al presepe per la gioia dei bambini con distrofia muscolare di Duchenne
- 64** In mostra
A Torino un espositore per tutti è pronto a rivoluzionare il mondo Fashion
Tommy Adaptive, linea d'abbigliamento comoda e facile da indossare

65 Cambiare orizzonte

Quando Cooperazione incontra Progettazione
di Andrea Canevaro
Buon anno
Dodici scatti di nudo artistico per un 2018 all'insegna del diritto alla sessualità

DATABILE

- 66** Sport invernali e sul ghiaccio
di Manfredi Liparoti, grafica di Cristina Graziani

ONORIFICENZE

Vite dedicate agli altri: tra gli "eroi civili" premiati da Mattarella ci sono una clownterapeuta in carrozzina, una danzatrice con tetraparesi e un malato di Sla



I capo dello Stato Sergio Mattarella ha conferito 30 onorificenze al merito della Repubblica italiana a coloro che si sono distinti nell'impegno per la solidarietà, l'inclusione sociale, la cultura e il soccorso. Tra i profili e le storie di straordinaria quotidianità di questi "eroi civili", figurano anche quattro persone disabili. Greta Sole De Todaro, 31 anni, prima clownterapeuta in carrozzina, che dedica quasi tutto il suo tempo libero ai bambini ricoverati nel reparto di pediatria dell'ospedale Niguarda Ca' Granda di Milano insieme all'associazione Teniamoci per mano. In corsia tutti la conoscono come clown Girasole.

La seconda è Virginia Di Carlo (nella foto), 25 anni, con tetraparesi spastica, che testimonia in prima persona come lo sport e la passione possano aiutare a superare i propri limiti: rappresentante legale dell'associazione culturale Special

Angels di Druento (Torino), si è laureata in Scienze motorie con una tesi sulla danza paralimpica che insegna a ragazzi con sindrome di Down.

Poi c'è Gaetano Fuso, 41 anni, malato di Sla, che ha portato a compimento il progetto "La Terrazza - Tutti al mare!", uno stabilimento balneare per le persone con sclerosi laterale amiotrofica e altre patologie neurodegenerative che si trova a San Foca, nel Salento. Il progetto è stato realizzato con il sostegno dell'associazione 2HE - Center for human health and environment. Infine Ilaria Bidini, 32enne aretina che soffre di osteogenesi imperfetta; dopo le ultime minacce verbali subite, ha creato il gruppo Facebook "Stop al bullismo e al cyberbullismo".

I riconoscimenti sono andati anche a chi si è impegnato a favore di bambini autistici o con altre gravi disabilità.

PADOVA

L'inclusione sociale in 33 articoli per un "manifesto" dell'Università

Contiene temi, idee e intenzioni per fissare i principi e le caratteristiche che un contesto "inclusivo" dovrebbe avere: è il *Manifesto per l'inclusione* realizzato dall'Università di

Padova raccogliendo le voci di oltre 600 fra ricercatori, professionisti, studenti e operatori. Oltre ai vari punti enunciati, il testo impegna i firmatari a segnalare e denunciare, alle apposite autorità, la presenza di barriere che limitano l'accesso e la fruibilità dei servizi, a trovare alleati con cui agire, a proporre progetti interdisciplinari e sostenere la sperimentazione di nuove pratiche, a curare la propria formazione e l'aggiornamento. Info: unipd.it/counseling-and-support2017/.



AFFIDO SPECIALE

Un cane in famiglia per un anno da educare come guida per i ciechi

AAA cercansi famiglie affidatarie disposte ad adottare per un anno uno dei cuccioli che poi diventerà il miglior compagno di una persona non vedente. È l'appello lanciato dalla Scuola nazionale cani guida per ciechi di Scandicci (Firenze). Le razze utilizzate per l'addestramento sono labrador e golden retriever. L'iniziativa mira a ridurre i tempi di attesa, perché da diversi anni il numero dei non vedenti in graduatoria per l'assegnazione di un cane guida è molto elevato. Info: tel. 055/4382855.

Un corso di formazione per l'accessibilità dei prodotti audiovisivi.

Rivolto a laureandi o laureati in Dams, lettere moderne, lingue, scienze della comunicazione, mediazione linguistica o altre lauree, il corso (250 euro, 640 ore, un massimo di 30 studenti) è promosso da Associazione Torino + Cultura accessibile onlus, Fondazione Carlo Molo, Università degli studi di Torino e Parma. Le iscrizioni scadono il 31 dicembre. Info: tel. 339/6116688, cinemanchio.it, fondazionecarlomolo.it.

TESTIMONIAL

Martina Caironi ambasciatrice dell'Agenzia spaziale europea

Per la prima volta l'Agenzia spaziale europea ha assegnato il ruolo di ambasciatore a una persona non appartenente all'ente. La campionessa paralimpica Martina Caironi, medaglia d'oro a Londra e Rio de Janeiro, assistita dal Centro protesi Inail di Vigoroso di Budrio (Bologna), si è ritrovata così "portavoce" dell'Esa. «È un grande onore per me essere a fianco di quelle realtà

che si ingegnano a trovare soluzioni per le persone con disabilità. La tecnologia e la ricerca sono alcuni degli elementi che possono contribuire a fare il salto». Sensibile ai Paesi meno sviluppati, la campionessa azzurra ha conosciuto la Fondazione Fontana onlus visitando il Saint Martin college, in Kenya. Su questa esperienza a dicembre è uscito il documentario *Niente sta scritto*.



SUL PODIO/1

#Vorreiprendereiltreno è il miglior cittadino europeo 2017

Tra i vincitori italiani del Premio cittadino europeo 2017, assegnato dalla Ue, c'è anche la onlus #Vorreiprendereiltreno. L'associazione nasce nel 2014 come campagna di sensibilizzazione per la difesa dei diritti delle persone disabili, promossa dallo studente e giornalista Iacopo Melio. Il suo obiettivo, fin dall'inizio, è sempre

stato quello di trattare con leggerezza le tematiche legate alla disabilità, promuovendo una cultura volta a migliorare l'inclusione e l'accessibilità. Tra i progetti realizzati, una stanza per la musicoterapia dei bambini autistici a Prato e uno sportello d'ascolto psicologico gratuito per ragazzi e famiglie a Firenze.



SUL PODIO/2

Premio Sciacca a LaChappelle, inventore di protesi low cost

Si chiama Easton James LaChappelle, ha 20 anni e inventa protesi a basso costo stampate in 3D fin da quando era bambino, mettendo le sue invenzioni a disposizione di tutti. È il vincitore assoluto del Premio Sciacca 2017, che assegna riconoscimenti alle giovani eccellenze che si siano particolarmente distinte nel loro campo di atti-



vità. Oggi guida una società che crea protesi *low cost*, la Unlimited Tomorrow. I movimenti della mano vengono governati da una cuffia che interpreta i segnali del cervello e li invia attraverso il bluetooth alle dita artificiali, che, a loro volta, riescono a restituire la sensazione tattile per mezzo di vibrazioni. Tutti i suoi lavori sono open source e creative commons.

TaskAbile, app che concilia autonomia e disabilità intellettiva.

Pensata per Android, l'applicazione abitua a muoversi da soli nei vari contesti di vita. Realizzata da Angsa Veneto con il contributo di Vespa, l'app aiuta le persone autistiche e non solo a imparare alcuni comportamenti quotidiani, fornendo anche la possibilità di comunicare attraverso categorie e immagini personalizzabili. Di facile comprensione, TaskAbile contiene anche il calendario delle attività da compiere.

Poliomielite: solo 12 casi registrati nel 2017.

Si tratta del numero più basso della storia: sette in Afghanistan e cinque in Pakistan. Dal 1988 i progressi contro la malattia sono stati forti e consistenti, con oltre il 99% di casi in meno dal lancio della Global Polio Eradication Initiative, programma di eradicazione delle poliomielite grazie a vaccini, cura e assistenza ai malati. Ma l'attenzione deve rimanere alta, in particolare nei tre Paesi in cui la polio è ancora endemica: Pakistan, Afghanistan e Nigeria.

"Donne oggi", discorsi sull'identità femminile in Lis. Il ciclo di incontri è organizzato dall'Ente nazionale sordi di Brescia insieme all'associazione Marcoli. Emancipazione, maternità, violenza di genere e disabilità i temi trattati. Le prossime date in programma, tutte alla presenza di un interprete della lingua dei segni, saranno sabato 20 gennaio, 17 febbraio, 17 marzo, 21 aprile e 5 maggio. Per iscrizioni e informazioni sul programma: tel. 030/44229, brescia@ens.it.

Sala Blu: servizi per i disabili in treno prenotabili anche online. Si tratta di un ulteriore strumento messo a disposizione da Rete ferroviaria italiana per i viaggiatori a mobilità ridotta. Il circuito comprende oltre 270 stazioni su tutto il territorio nazionale, e opera attraverso 14 centri presenti nelle principali stazioni, aperti tutti i giorni dalle 6.45 alle 21.30. Per la prenotazione rimangono attivi tutti gli altri canali: sportello alla biglietteria, e-mail, numero verde 800/906060 oppure 02/323232. Info: salabluonline.rfi.it.

ROMA

La forza degli anni: gli anziani visti dagli artisti con disabilità

Hanno prima osservato e "studiatò" la vecchiaia, poi l'hanno rappresentata. Così è nata la mostra itinerante *La forza degli anni*, una selezione di opere realizzate dalle persone disabili che frequentano i laboratori d'arte organizzati dalla Comunità di Sant'Egidio di Roma, da due anni al lavoro sul tema degli



anziani. L'argomento è stato affrontato sotto molteplici aspetti e sviluppato attraverso

varie tecniche espressive: dipinti, installazioni e testi. Le opere sono state esposte in diversi

luoghi e quartieri della Capitale – Montesacro, Policlinico Gemelli, Tor Bella Monaca, Garbatella, Centocelle e Trastevere ai primi di dicembre – e ogni volta i visitatori hanno decretato un vincitore.

Ora gli artisti con disabilità sono pronti a lanciarsi verso un nuovo soggetto per dare spazio a tutta la loro creatività.



AGO E FILO

Con "Comunicando" le mamme danno forma ai libri tattili

Velcro, stoffe colorate, perline, spago e bottoni. Sono gli ingredienti di "Comunicando: armonia di suoni, voci e immagini", il laboratorio creativo per mamme organizzato dalla Fondazione Mac insieme di Salerno per dar vita e forma a libri tattili per bambini non vedenti. Tra questi c'è perfino *La parola del seminatore*, esposta alla mostra *Il catechismo della Chiesa cattolica accessibile. Strumenti per l'inclusione delle persone con disabilità* presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma. L'iniziativa è stata voluta e realizzata all'interno del Movimento apostolico ciechi.

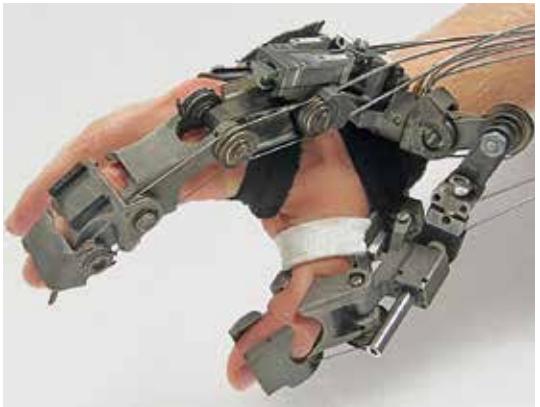
HI-TECH

Habilis: nuovi dispositivi robotici per recuperare la mano

Robotica indossabile per il recupero funzionale della mano colpita da infortunio o da disturbi muscolo-scheletrici. Dall'accordo tra l'Istituto di biorobotica della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa e il Centro di riabilitazione motoria Inail di Volterra è nato "Habilis".

Il progetto triennale – frutto della collaborazione tra ingegneri, medici e fisioterapisti –

mira a «superare i limiti dei tradizionali prototipi robotici – ha spiegato l'Istituto in un post su Facebook – con nuove soluzioni per la riabilitazione ortopedica, allo scopo di ridurre l'infiammazione legata al trauma o al sovraccarico biomeccanico della mano» e favorire il recupero di un adeguato livello di autonomia nelle attività motorie di tutti i giorni.



PISA

Movimento e ludoteca per far divertire i bambini disabili

Molti progetti in corso e una missione non impossibile: far giocare i bambini con disabilità. È l'obiettivo dell'associazione Eppursimuve, che riunisce medici, tecnici, terapisti, genitori, e che ha compiuto il suo primo anno di attività grazie alla collaborazione con l'Asd Pallavolo ospedalieri Pisa e con la nuova struttura Nest2Hub di Ospedaletto. Una scelta, quelle delle due sedi, per poter avviare attività ludiche e d'integrazione tra bambini



con disabilità gravi, che hanno bisogno di ambienti attrezzati, e i loro coetanei.

Grazie a un finanziamento della Fondazione Pisa, poi, verrà predisposta la prima stanza multisensoriale della città.

IN CIFRE

Discriminazioni: oltre 300 casi segnalati al numero Anmic

Discriminati nei servizi pubblici e privati, nella vita sociale e anche sul lavoro. È quanto raccontano le telefonate ricevute dal numero verde antidiscriminazione



dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili (800/572775), a circa un anno dalla sua istituzione. A presentare

il primo bilancio dell'iniziativa è stata Annalisa Cecchetti, responsabile dell'ufficio preposto. Oltre 300 i casi di discriminazione verificati, ma le chiamate e i contatti con l'Anmic sono stati molti di più. Con l'inizio dell'anno scolastico, inoltre, sono aumentate le segnalazioni che riguardano gli alunni con disabilità. Le telefonate ricevute hanno lamentato soprattutto la mancanza degli insegnanti di sostegno o comunque carenze di organico.



CALCIO VIRTUALE

Mani "speciali" dietro Best11, il gioco da tavolo della serie A

Non tutti sanno che dietro Best11, il gioco da tavolo ufficiale della serie A di calcio, c'è una cooperativa sociale lombarda che si occupa di inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, tra cui molte con disabilità. Si chiama Fabbrica dei segni, si trova a Novate Milanese e ha inventato un gioco che è diventato il prodotto ufficiale di Juventus, Inter, Milan, Napoli, Roma, Torino, Atalanta, Sampdoria, Genoa, Fiorentina e Bologna. Tra le altre attività della cooperativa sociale, c'è anche quella editoriale (circa 300 i titoli, tra cui libri scolastici con una particolare attenzione ai testi per studenti con disturbi specifici dell'apprendimento e bisogni educativi speciali), più una serie di servizi, per esempio quello di custodia, riparazione e noleggio delle biciclette all'interno delle stazioni di Trenord di Bollate e Cesano Maderno, e un servizio di ristoro, il SocialBar, sempre a Cesano Maderno. Best 11 si può acquistare sul sito [Fabbricadeisegni.it](http://www.fabbricadeisegni.it) oppure negli store ufficiali delle squadre di calcio di serie A, nei negozi di giocattoli Toys o in tutte le edicole.

A Bologna un nuovo parco inclusivo per tutti. In via della Guardia 28, "Il parco della dolce vita" è stato voluto e realizzato dall'Associazione per l'aiuto ai giovani diabetici (Agd) in collaborazione con Reuse with love, Architetti di strada e Fondazione Sportfund. L'area dispone di giochi per bambini disabili e non, raggiungibili attraverso un percorso accessibile alle carrozzine, ma l'associazione si propone anche di dare aiuto ai bambini con diabete di tipo 1 e alle loro famiglie nella gestione della



malattia. Si occupa inoltre di promozione della ricerca scientifica, sensibilizzazione dell'opinione pubblica e formazione del personale infermieristico dell'Ausl e di quello nelle scuole.

Un interprete Lis in ogni albergo: la sfida inizia dalla Spagna.

L'iniziativa è promossa dalla catena Room Mate Hotels, in collaborazione con l'associazione Comunicados en lengua de signos; entro la fine del 2017 tutte le strutture ricettive spagnole della catena saranno dotate di questo servizio. Attraverso un tablet si potrà stabilire una comunicazione tra il cliente e un interprete della lingua dei segni, mentre nel corso del prossimo anno la novità verrà estesa anche a livello internazionale.

Pronta l'edizione in Braille del calendario 2018 del Messaggero di Sant'Antonio. Si possono "leggere con le mani" date, fasi lunari, santi del giorno, feste religiose, cattoliche e non, mentre ogni mese la descrizione delle foto racconta i vari momenti di diverse processioni, accompagnati da una preghiera al santo. La versione per ciechi e ipovedenti è gratuita e può essere ordinata telefonando al numero verde 800/019591, scrivendo una mail ad abbonamenti@santantonio.org o in Braille al seguente indirizzo: via Orto botanico 11, 35123 Padova.

EUROPA

Disabilità e partecipazione politica: un diritto solo sulla carta

In Lituania il 60% dei seggi elettorali non sono accessibili, mentre in Germania sono escluse dal voto circa 85mila persone con disturbi mentali, intellettivi e psicosociali, soprattutto se vivono in istituto. Il quadro non migliora in molti altri Paesi europei. A rilevarlo è stato il Consiglio dell'*European disability forum* (Edf), nonostante la partecipazione politica sia il cuore della democrazia e della cittadinanza sancita anche dalla Convenzione Onu sui diritti delle persone

con disabilità. Non si tratta solo di barriere architettoniche, ma anche di mancata traduzione in Braille, Lis o linguaggio facile da leggere sulle informazioni di voto. In vista delle prossime elezioni europee del 2019, l'Edf si impegnerebbe in una campagna dedicata proprio a questo tema, facendo appello a tutti i governi. In Italia, intanto, l'Anffas ha lanciato il progetto "Capacity: la legge è eguale per tutti": strumenti di sostegno alle decisioni di cittadinanza delle persone con disabilità intellettive.



VIDEOMAKER

"Abilissimi protagonisti" a scuola di sceneggiatura e riprese

Ciak si gira. Grazie ad "Abilissimi protagonisti", un progetto didattico di Zarathustra film, in collaborazione con la Pro loco di Casola Valsenio (Ravenna), rivolto a 15 persone disabili residenti in Emilia-Romagna che da sempre manifestano il desiderio di avvicinarsi al mondo del cinema. Quattro i workshop teorico-pratici di scrittura, recitazione, produzione e fotografia appena conclusi sulle colline tra



Faenza e Imola. I materiali realizzati andranno a far parte di un cortometraggio di finzione: *Bora Bora!* il titolo provvisorio. L'idea nasce con l'intento di utilizzare il linguaggio universale del cinema per abbattere le barriere della discriminazione e valorizzare le diverse capacità dei singoli attraverso un lavoro creativo comune. Per vedere le foto, le pillole, i video realizzati e i retroscena del backstage, c'è la pagina Facebook.

BUONA SCUOLA

Insediato al Miur il nuovo Osservatorio sull'inclusione



Si è insediato al Miur il nuovo Osservatorio permanente per l'inclusione scolastica, articolato in Comitato tecnico-scientifico (con esponenti dell'amministrazione centrale e periferica e delle principali società professionali) e Consulta delle associazioni di persone disabili e dei loro familiari. «Sarà uno spazio operativo e di confronto. Abbiamo chiesto ai partecipanti di lavorare insieme in questa fase di attuazione dei decreti della legge 107/2015», ha sottolineato il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli. Inoltre il Miur ha proposto all'Osservatorio di attivare un gruppo di lavoro per ciascuna delle deleghe previste dalla norma sulla "buona scuola". (Foto: Romain Carciofo)



Due medici in sala operatoria, un ragazzo autistico nella fase di transizione tra l'infanzia e l'adolescenza, un atleta paralimpico pronto a scattare: quattro i vincitori della prima edizione del concorso fotografico "Scatto inSuperAbile", premiati nel corso di un convegno su disabilità e lavoro tenutosi il 29 novembre nell'Auditorium dell'Inail a Roma. I numeri finali dell'iniziativa, promossa per la prima volta dall'Istituto e da SuperAbile (call center, rivista e portale), parlano di un successo oltre le aspettative: più di 240 opere di 120 fotografi arrivate da tutta Italia e non

solo, nelle diverse sezioni "Disabilità" e "Disabilità e lavoro". Tanti i personaggi e le storie ritratte per una narrazione inedita della disabilità, in grado di coglierne aspetti inconsueti: immagini cariche di forza, ma anche delicate e poetiche, in cui emerge su tutto l'essenza della persona e l'unicità dell'esistenza. Ecco i premiati, in ordine alfabetico: Francesco Alessandro Armillotta, Emiliano Grillotti, Fabio Moscatelli e Cristiano Ragab. Una menzione speciale, invece, è stata assegnata a Giacomo Albertini per un reportage sul lavoro delle persone sordi. Nelle pagine che seguono, le opere vincitrici.



Primo premio sezione "Disabilità e lavoro", categoria "Fotoreportage"



Una giornata in sala operatoria

Il reportage racconta una giornata al lavoro di Marco Dolfin, amico e cognato dell'autore Francesco Alessandro Armillotta. I due si incontrano, infatti, tra i banchi del liceo, dove diventano ottimi amici. Un anno dopo la maturità il loro rapporto si arricchisce ulteriormente: Francesco si fidanza con la sorella di Marco, dalla quale avrà due bambine. Nel frattempo Marco si laurea in Medicina e intraprende la carriera di ortopedico. Nel 2011, dopo pochi mesi dal suo matrimonio, mentre si reca al lavoro subisce il terribile incidente che lo priverà per sempre dell'uso delle gambe. Questo non gli impedirà di continuare a fare il medico, di avere due figli e di partecipare nel 2016 alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro nella disciplina del nuoto.



Francesco Alessandro Armillotta

È nato nel 1980 a Torino e attualmente risiede a Moncalieri. Fotografo per passione da sempre, dopo vari lavori nel 2009 decide di dedicarsi esclusivamente alla fotografia come freelance, collaborando con riviste e federazioni sportive. Nel 2015 fonda la F&D Photographers.







La parola al fotografo

L'idea dell'opera nasce dalla voglia di mettere in gioco il mio modo di vedere le cose, al servizio di un amico la cui storia è stata già molto raccontata. Mi sono chiesto: c'è ancora dell'altro da aggiungere al racconto di riscossa, già descritto in numerosi articoli, di questo medico/atleta paralimpico? Posso mostrare qualcosa di più su come vive le sue giornate lavorative, nonostante la disabilità? Mi sono recato sul suo posto di lavoro, con la mia attrezzatura, e vederlo nel suo mondo mi ha dato l'ispirazione da cui nasce la serie di foto del reportage.

L'incontro con il mondo della disabilità, da dietro una macchina fotografica, avviene anni fa a una gara di nuoto a Milano, dove mi trovavo per scattare delle foto per una rivista con cui

collaboravo. In quel meeting era stata inserita anche una gara di nuoto paralimpico, ed è in quell'occasione che ho catturato i miei primi scatti riguardanti la disabilità. In seguito, dopo l'incidente di Marco, ho continuato a seguire lui nelle sue avventure sportive e anche a collaborare con la Fisip (Federazione italiana sport invernali paralimpici), per la quale ho immortalato gli atleti della Nazionale paralimpica di snowboard e sci. Tra i miei lavori per la Fisg (Federazione italiana sport del ghiaccio), invece, ho seguito nel 2013 a Torino il torneo di qualificazione paralimpica della Nazionale di ice sledge hockey.

Come dicono gli americani, *when life gives you lemons, make lemonade* (quando la vita ti dà limoni, fai la limonata). Da ogni mio

incontro con la disabilità, questo lavoro compreso, ho avuto sempre più certezze di come questo detto abbia una valenza di cui tutti dovrebbero fare tesoro. Ogni volta rendo sempre meglio mio il concetto di resilienza: in tutti i soggetti disabili da me immortalati ho visto l'idea di affrontare i problemi vedendoli come opportunità, e non come ostacoli.

Non penso molto ai progetti perché le mie fotografie sono ispirate dalle idee, non dal pensarle prima a tavolino, come lo è stato per questo concorso. Posso dire, però, che mi piacerebbe "dilatare" l'esperienza fatta in sala operatoria sull'arco di un'intera giornata: un racconto fotografico a 360 gradi di quelle che sono quotidianamente le difficoltà delle persone disabili.

Potere alle mani

Lo scatto ritrae il chirurgo paraplegico Paolo Anibaldi, all'epoca responsabile del Day surgery all'ospedale "San Camillo de Lellis" di Rieti, dove fa interventi d'avanguardia per asportare tumori mammari. Oggi Anibaldi è il direttore sanitario dell'ospedale reatino.



Primo premio sezione "Disabilità e lavoro", categoria "Foto singola"

Emiliano Grillotti

È nato nel 1975 a Rieti. Giornalista e fotografo professionista, lavora nel campo della comunicazione da quasi venticinque anni. Diplomato fotoreporter all'Accademia nazionale comunicazione e immagine di Roma, ha pubblicato foto e servizi su numerose testate giornalistiche nazionali e internazionali. È stato il primo fotogiornalista ad arrivare e documentare il tragico sisma del Centro Italia: le sue foto hanno fatto subito il giro del mondo e i primi due live Facebook sono stati i più visti del 2016 con oltre nove milioni di visualizzazioni. Collabora con l'Ansa e la Reuters e segue, tra le altre cose, il Campionato di calcio di serie A e le Coppe europee. È direttore del sito RietiLife.com.

La parola al fotografo

Appena sono venuto a conoscenza del concorso, mi è tornato in mente il lavoro che ho realizzato qualche tempo fa e che aveva come oggetto il dottor Paolo Anibaldi in sala operatoria. Quel guanto infilato in quel modo è stato un'espressione di forza, di determinazione che mi ha colpito profondamente.

Da fotografo sportivo ho seguito diverse manifestazioni, tra cui gli eventi Special Olympics, il basket in carrozzina e i Campionati italiani paralimpici di atletica leggera.

Un mio carissimo amico è sulla sedia a rotelle: grazie a lui e ad altre esperienze ho imparato che non esistono i "diversamente abili" o "disabili". Anzi, queste sono definizioni che non mi piacciono e che mi fanno arrabbiare. Ho imparato che non possiamo chiamarli e considerarli disabili. Sotto questo cielo siamo tutti uguali.

Nel solco del lavoro fatto in passato e – non nego – del prestigioso riconoscimento ricevuto, vorrei in futuro realizzare un progetto per sensibilizzare ancor di più l'opinione pubblica e per chi, per vari motivi a livello psicologico (e non solo), è in difficoltà. Un progetto, insomma, che affermi ciò che ho precedentemente detto e di cui sono fermamente convinto: che i "diversamente abili" non esistono, mentre esistono persone con una storia, un pensiero, una professionalità uguale se non superiore a quelli dei cosiddetti "normodotati".

Attraverso il libro di Candido Cannavò *E li chiamano disabili*, per esempio, ho conosciuto storie stupende. Sarebbe bello fare un reportage fotografico con dei ritratti ambientati nei loro posti di lavoro o nei luoghi della vita quotidiana.





Gioele

Gioele è un ragazzo autistico di 14 anni, con cui Fabio Moscatelli "collabora" da tre anni, raccontandone il delicato passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Dentro di sé ha un mondo intero, solo che nel suo mondo non si può entrare: è un po' come una casa senza porta, dall'interno non si può uscire e da fuori non si sa come varcare la soglia. A Gioele piacciono l'acqua e i cavalli, e ama dare da mangiare alle sue foche di plastica. È un tipo di poche parole, ma sul suo quaderno scrive storie lunghe e intricate aventi come protagonisti misteriosi animali: leoni domestici, anaconda e ragni lupo. Il progetto nasce da uno scambio di visioni tra un fotografo che vuole provare ad avvicinarsi a un'interiorità difficile da comprendere e un ragazzino che vuole comunicare con un esterno difficile da raggiungere.







Fabio Moscatelli

È nato a Roma nel 1974, dove risiede. Ha iniziato la carriera di fotografo come assistente di studio e cerimonia e successivamente ha frequentato la Scuola romana di fotografia. Nel 2013 è finalista del Leica Award e vincitore del concorso National Geographic nella categoria "Ritratti". Nel 2014 partecipa alla realizzazione della campagna fotografica "Chiedilo a loro" per la Cei. Sempre nel 2014 è vincitore del Moscow International Foto

Awards nella categoria "Book: Documentary" e l'anno successivo pubblica il suo primo libro *Gioele - Quaderno del tempo libero*. Tra i suoi lavori, *Sleep of no dreaming*, reportage dedicato a un gruppo di persone in stato vegetativo ospiti presso Casa Iride, struttura situata nella periferia Est della Capitale dove familiari e pazienti vivono una singolare esperienza di cohousing, unica in Europa.





La parola al fotografo

L'autismo era per me un mondo totalmente sconosciuto, e così ho deciso di approfondire l'argomento: attraverso delle amicizie comuni, ho avuto la possibilità di conoscere Gioele e la sua famiglia. Tutto questo quattro anni fa: oggi *Gioele* è un libro e una mostra, oltre che un figlio acquisito per me e uno degli amici più cari di mia figlia Syria.

Nel mio percorso fotografico ho avuto molte occasioni di confronto con la disabilità, cercando di entrare nel tema sempre con il massimo rispetto e in punta di piedi. Mi ritengo fortunato in tal senso, perché come uomo, ancor prima che come fotografo, ho raccolto delle esperienze uniche e straordinarie.

Ritengo la fotografia uno strumento per scoprire, esplorare e, soprattutto, comprendere. Gioele mi ha insegnato ad apprezzare una dimensione più vera e genuina della felicità: oggi è raro vedere un ragazzo entusiasmarsi nell'ordinario. Anche

andare semplicemente a godere di una giornata di sole e di mare, regala a lui, e ormai anche a me, una felicità contagiosa. Di tutte le mie precedenti esperienze con la disabilità ho fatto tesoro: ricordo con piacere gli ospiti di Casa Iride, un luogo che, paradossalmente, era pieno di vita.

I temi legati alla disabilità possono essere raccontati in molti modi, io scelgo forse il più complicato, quello per molti aspetti straordinario: raccontare la loro "diversa abilità" e quindi cercare di mostrare nelle mie fotografie il lato che lo spettatore non si aspetta. Quello che evito accuratamente, poiché lo ritengo estremamente fastidioso e dannoso, è il pietismo delle immagini: non serve a nulla, né ai protagonisti né a chi guarda. Per il futuro spero di dar vita a un secondo capitolo del libro di *Gioele*: ormai siamo entrati nella fase adolescenziale, ci sono nuove sfide da affrontare e da raccontare, sia per lui sia per me.



Primo premio sezione "Disabilità", categoria "Foto singola"



Massy Runner

Lo scatto ritrae l'atleta Massimo Giandinoto, dall'amputazione della gamba al sogno di entrare nella Nazionale di atletica paralimpica. All'età di nove anni Giandinoto si è visto diagnosticare un osteosarcoma al calcagno del piede sinistro, che poco tempo dopo ha causato l'amputazione. Oggi pratica sport a livello agonistico come velocista nei 100 e 200 metri, e spera di poter continuare a coltivare la sua passione per la corsa anche in futuro.

Cristiano Ragab

È nato nel 1971 a Milano e attualmente vive a Orbassano, in provincia di Torino. È presidente di 2.8, associazione che cura anche una pubblicazione online interamente dedicata alla fotografia sportiva, raccogliendo storie di atleti più o meno famosi. Ha fotografato appuntamenti sportivi di grande impatto mediatico, ma la sua più autentica passione sono gli eventi minori. Fra i suoi progetti realizzati, un lavoro sui ragazzi del carcere minorile "Ferrante Aporti" di Torino.

La parola al fotografo

Ho deciso di raccontare il sogno di un ragazzo che ha lanciato una raccolta fondi per poter acquistare una nuova protesi e poter così continuare a correre. Volevo fissare l'immagine del salto, della partenza, come se fosse qualcosa oltre il tempo e quindi oltre i limiti fisiologici. Una parte della vittoria di questo concorso la donerò al suo progetto.

Ho fotografato anche i paralimpici ai Giochi di Londra 2012, così come alcuni partecipanti ai Campionati di atletica e altre gare. Gli atleti disabili e le competizioni che li vedono protagonisti sono per me un esempio di cosa significhi lo sport nella sua forza e verità.

Ogni traguardo è raggiungibile nel momento in cui si parte. Una persona con disabilità ha troppi limiti causati dalla società e dallo Stato; troppo spesso è abbandonata a se stessa.

Vorrei fare ritratti di nudo di disabili sportivi. Un nudo artistico, ovviamente, dove la protesi o la disabilità trasmettono subito la loro forza.



Menzione speciale sezione "Disabilità e lavoro", categoria "Reportage"



Parlami di te

Realizzato tra Verona, Milano, Genova e Bologna, il progetto ha un taglio “militante” e consiste in una serie di ritratti scattati a persone con disabilità uditive nel mondo del lavoro. In particolare, si tratta di un pianista, un’artista, un cantante rap, una disability manager, un titolare di bar, un’impiegata nel settore comunicazione, un’insegnante di nordik walking, un attore teatrale, una maestra d’asilo, un avvocato, una conduttrice di agility dog e un insegnante di filosofia. L’obiettivo del progetto è quello di dimostrare che le persone sordi sono capaci di fare quasi qualsiasi cosa, ma spesso sono vittime di mobbing e discriminazione.



Giacomo Albertini

È nato nel 1973 a Verona, dove tuttora risiede. Fotografo sordo, è laureato in architettura. A undici anni ha iniziato ad appassionarsi alla fotografia, usando la piccola macchina fotografica Ricoh. Si dedica prevalentemente al reportage e alla *street photography*. Da oltre sei anni è specializzato in fotografia sociale e lavora soprattutto sui temi della disabilità e delle malattie rare.







La parola al fotografo

Sono più di quattro anni che mi dedico alla fotografia sociale sui temi della disabilità e delle malattie rare. Il mio scopo è raccontare questi mondi per farli conoscere a chi non ne ha esperienza diretta. Mi concentro molto sulla storia delle singole persone, perché penso che nella vita tutto sia possibile e qualsiasi situazione difficile possa essere affrontata e superata: d'altra parte, quale migliore testimone in questo senso di una persona con disabilità? Inoltre, fotografare persone disabili e persone affette da malattie rare mi offre la possibilità di dare loro la dignità che meritano: la mia diretta esperienza mi aiuta a colmare le distanze tra l'ignoranza e la consapevolezza.

Ho imparato che nella vita tutto è possibile e che si possono superare i problemi generati dai pregiudizi. Inoltre, incontrare le persone con disabilità mi ha fatto comprendere meglio il senso della vita.

Continuerò a seguire questo progetto sui sordi nel mondo del lavoro e sto cercando altre persone disponibili a farsi fotografare. Sto realizzando alcuni progetti a lungo termine, uno dei quali sull'amicizia tra una ragazza sorda con l'impianto cocleare e una ragazza colpita dalla sclerosi multipla, e un altro sulla storia di una giovane con disabilità che è andata a vivere da sola, solo per citarne alcuni.



La vita è come giocare a scacchi

Il presidente della Ledha di Milano ha dismesso per un attimo i suoi panni per vestire quelli di autore. Il risultato è un libro autobiografico che si intreccia con il racconto di altre esistenze. In comune: la disabilità

Michela Trigari

«**O**gni storia che ho incontrato e ho vissuto mi lascia la consapevolezza che vale la pena giocare la propria vita con le sue regole e le sue strategie, come negli scacchi, ciascuno alla ricerca del proprio ruolo, insieme agli altri pezzi». Mosse e contromosse di una partita, come metafora dell'esistenza. Alberto Fontana non è uno scrittore, ma di cose da dire ne ha. Ecco allora che ci racconta di Daniele, l'alfiere scanzonato; di Marco e sua madre, la regina; di Aldo, il cavallo che ha successo con le donne; di Monica, la torre impenetrabile. Come in una scacchiera, tutti lottano contro una diagnosi importante. E poi parla dei suoi genitori.

Classe 1971, sposato con Anna e padre di Andrea, Anita e Alessandro, è affetto da atrofia muscolare spinale (Sma), una malattia del motoneurone. Nonostante ciò è in perenne movimento. A chi gli fa notare la comunanza della lettera iniziale dei suoi cari, lui risponde: «È bene partire dall'inizio per ogni cosa». Oggi Fontana è direttore di Spazio Aperto, cooperativa sociale milanese che si occupa di inserimento lavorativo di persone disabili, nonché presidente della Ledha (Lega per i diritti delle persone

con disabilità) di Milano dopo essere stato a capo anche della Uildm (Unione italiana lotta alla distrofia muscolare). *Le regole dei motoneuroni. Storie di vita da raccontare* (edito da Mondadori Electa) è la sua prima fatica letteraria. Inoltre è il presidente delle Fondazioni Serena e Aurora, gli enti gestori del Centro clinico Nemo per le malattie neuromuscolari con sedi a Milano, Roma, Messina e Arenzano (Genova).

Le regole dei motoneuroni parla anche di lei e di suo padre, che alla sua domanda "ma se tornassi indietro, mi rifaresti?" rispose "no" per via della sua impossibilità di camminare. Come mai ha deciso di scrivere anche questo passaggio?

Per provocazione verso una generazione che ha costruito la propria esistenza sulla forza fisica e la prestanza. Ma questo concetto rischia di generare esclusione. Il percorso di crescita di ciascuno parte dalla consapevolezza e dall'accettazione dei propri limiti, trasformati in energia e stimolo. Anche la sofferenza di avere un figlio disabile va trasformata in positività: tutto può essere possibile, è una questione di scelte. Papà ha cercato di proteggermi occupandosi materialmente della famiglia.

Oggi lo ritrovo spesso a guardarmi con rispetto e insieme con curiosità. Forse l'essere diventato nonno delle mie creature lo sta riappacificando con l'universo.

Il libro racconta storie di vita vera di altre persone con una disabilità simile alla sua. Qual è il messaggio?

Ho cercato di narrare esistenze che ho incontrato realmente e che difficilmente sarebbero diventate oggetto di patrimonio collettivo perché non si parla così spesso di "male" e di malattia. Il libro vuole rispondere all'interrogativo su quale mossa ognuno di noi può fare per stare all'interno della vita. La risposta è raccogliere la bellezza a dispetto del destino, perché bisogna solo saper accettare e vivere. E questo può fare la differenza.

Nella sua vita ha ricoperto molte cariche all'interno del Terzo settore. Da dove nasce questo suo impegno per i diritti delle persone disabili e perché ha intrapreso questa strada?

A 14 anni ho iniziato a beneficiare dei servizi dell'Unione italiana lotta alla distrofia muscolare di Milano. Sono stati i miei genitori a indirizzarmi verso questa associazione. A 19 anni ne sono diventato il presidente perché ho capito che l'impegno nel volontariato era una cosa importante. Poi ho avuto un grande esempio, quello di Franco Bompuzzi, presidente nazionale della Uildm nonché direttore della rivista *DM*.

Sempre in tema di diritti e inclusione, è cambiato qualcosa negli ultimi anni? Ha visto più attenzione nei confronti delle persone con disabilità?

In realtà molte cose che credevamo assodate non lo sono affatto, penso soprattutto a scuola e lavoro. È per questo che due anni fa la Ledha ha creato



il Centro antidiscriminazione Bomprezzi: c'è ancora così tanto da fare. Non si tratta più solo di abbattere un gradino, il significato è più ampio: dietro il tema delle barriere c'è quello dell'accessibilità alle pari opportunità. La "moda" delle città accoglienti, delle città per tutti, ha diffuso una percezione migliore di quella che è la quotidianità. È vero che le grandi battaglie sono già state fatte e vinte, ma ogni volta si ripresentano sempre gli stessi problemi: il caso del sostegno è emblematico, perché un bambino disabile lo è anche l'anno dopo. Ragazzi poco formati, poi, hanno poche possibilità di lavoro; e non avere un impiego vuol dire avere poco reddi-



In alto, Alberto Fontana. Accanto, la copertina del suo libro (Mondadori Electa 2017, 132 pagine, 17,90 euro). Da sempre impegnato per la difesa dei diritti delle persone disabili, Fontana è anche consigliere della Fondazione Telethon e di Aisla (Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica) ed è membro della commissione centrale di beneficenza della Fondazione Cariplo.

to, diventando persone bisognose. Questo circolo vizioso non va bene.

Secondo il suo giudizio da cosa può dipendere?

Dipende dal riuscire finalmente a considerare le persone disabili come una risorsa e non come un costo assistenziale. Non tutte hanno un talento, ma bisogna metterle nelle condizioni di non farle sentire un peso per la società.

Lei è tra gli ideatori del Centro clinico Nemo. Che importanza ha una struttura come quella, specializzata in malattie neuromuscolari?

L'idea è nata dal basso, dall'istanza dei malati di avere un luogo per una presa in carico globale e multidisciplinare, dalla diagnosi al fine vita. Io arrivavo da esperienze contraddittorie, vissute personalmente e conosciute attraverso l'associazione. Con il dottor Mario Melazzini, amico e compagno di tante battaglie sul tema della disabilità, ci siamo interrogati su quale fosse il percorso migliore. Così, la *government* della struttura è diventata l'alleanza medico-paziente. E a distanza ormai di quasi dieci anni questa sinergia sembra funzionare.

Ognuno è frutto delle proprie vicende familiari e personali. Cosa vorrebbe trasmettere ai suoi figli?

Vorrei trasferire il concetto che bisogna essere sempre e in ogni situazione protagonisti della propria vita e delle proprie scelte, ma con responsabilità nei confronti di chi si ha a fianco. Siamo tutti parte di una comunità a cui si deve qualcosa. Essere genitore è la cosa più difficile che abbia mai vissuto finora, perché mi chiedo sempre che cosa i miei figli si aspettino da me: io mi sento sempre inadatto, ma questo è uno stimolo positivo continuo.

I B.Livers: non abbiamo più paura di nulla

Sono ragazzi che combattono il tumore ogni giorno. E che a volte hanno già vinto la loro battaglia contro la morte. Ma la malattia gli ha insegnato quanto sia importante assaporare la vita momento per momento. Una lezione che non hanno più dimenticato

Dario Paladini

Cè un prima e un dopo. «Prima si vede solo il puntino nero nel foglio bianco, dopo ci si accorge di quanto sia grande il bianco», dice Denise. Il tumore è uno spartiacque. «Prima si ha paura di tante cose, poi ci si accorge che la vita è troppo bella per avere paura di affrontarla», aggiunge Carolina. «Tutto assume un senso diverso, tutto è più prezioso», sottolinea Eleonora. Denise, Carolina ed Eleonora sono B.Livers, ossia giovani che stanno affrontando o hanno affrontato un tumore.

B.Live è un progetto sviluppato a Milano dalla Fondazione Near onlus, creata da un imprenditore, Bill Niada, dopo la morte di sua figlia. Con questo progetto adolescenti e giovani colpiti da una grave malattia possono vivere momenti di svago, condividere sofferenze e paure con coetanei che possono

capirli, partecipare a visite in aziende e all'ideazione di nuovi prodotti.

I ragazzi di B.Live sono entrati negli showroom di Coccinelle e Vivienne Westwood, nell'hotel di lusso Mandarin Oriental, nelle redazioni del *Corriere della Sera* e di Mediaset, nei laboratori di bio-cosmesi PhytoTechnique. Hanno visitato gli stabilimenti della Barilla, il Consorzio Parmigiano Reggiano, l'azienda agricola Alzati. Sono entrati nelle aule dell'Università Bocconi e della Nuova Accademia di Belle Arti e nella sede del Centro servizi per il volontariato.

Sono diversi i prodotti ideati dai ragazzi di B.Live in *co-branding* con aziende della moda: la B.Live Bag, una shopper reversibile prodotta e distribuita da Coccinelle e B.Live Techno Chic Parka, giacca reversibile by Weekend Max Mara. Nel 2015 è nato *Il bullone*, mensile realizzato interamente dai ra-



gazzi. Il bullone è anche il loro simbolo: «Esprime forza e unione».

«Il lavoro non è una cosa scontata quando si è ammalati – racconta Denise – ed è un ritorno alla realtà. È come se il cancro ti bloccasse il futuro. Per me il lavoro ha significato il ritorno alla normalità, visto che ero ormai guarita. E per chi invece sta ancora combattendo diventa una distrazione, ti fa sentire importante, ti permette di guardare oltre l'ospedale, gli esami medici, le cure dolorose».

Oggi fa parte dei B.Livers anche chi ha malattie croniche o è sieropositivo. «I ragazzi malati di tumore hanno un atteggiamento diverso da quelli sieropositivi – racconta Bill Niada –. Quelli con tumore sono guerrieri: è come se fossero stati educati dalla malattia, si sentono testimoni positivi, sono entrati in guerra e ne sono sopravvissuti o stanno combattendo. I ragazzi siero-



positivi, invece, è come se si portassero dietro lo stigma, anche se non hanno colpe visto che la malattia è stata trasmessa loro dai genitori alla nascita. Stando in un unico gruppo, anche loro cominciano pian piano a sentirsi fieri di quel che fanno. I B.Livers vengono invitati spesso a parlare in pubblico, a raccontare la loro esperienza. E questo dà loro orgoglio».

«La forze dei B.Livers è nel credere che un mondo migliore è possibile – aggiunge Denise -. Noi ci crediamo e l'abbiamo capito con la malattia. Da adolescenti ci arrabbiavamo per delle sciocchezze, ci facevamo un sacco di problemi. Poi il tumore ha sconvolto tutto, ha cambiato la nostra visione delle cose». Alcuni dei ragazzi sono reduci dal B.Live tour: a settembre, a bordo di un Ape calessino, hanno attraversato l'Italia (da Milano a Roma) per conoscere giovani «che stanno co-

struendo un mondo migliore e ne abbiamo trovati tanti – racconta Eleonora -. È stata un'esperienza molto interessante perché è la dimostrazione che le nuove generazioni sono capaci di fare e di immaginare un futuro diverso».

Ora l'esperienza dei B.Livers è raccontata anche in un libro, *La compagnia del Bullone* (Sperling & Kupfer). È come un viaggio dentro le vite di questi ragazzi, attraverso i loro racconti, i loro scritti, i dialoghi durante le loro riunioni. «Per me il nostro gruppo e *Il bullone* sono luoghi di libertà – aggiunge Carolina -. Puoi veramente parlare di tutto, non devi far finta di stare bene se stai male. Gli altri ti capiscono perché vivono esperienze simili alle tue o ci sono comunque già passati. E anche i nostri articoli sono il risultato di questo confronto continuo tra di noi. Non ci poniamo limiti agli argomenti».

La malattia fa cadere progressivamente tante barriere. «C'è una mentalità in giro che porta ad avere paura di ogni cosa, anche delle stampelle o di una mascherina – sottolinea -. A me è capitato che delle mamme richiamassero i loro bambini al parco giochi perché stavo passando io con la mascherina. E pensare che la mascherina è proprio quello che mi permette di stare in mezzo agli altri. Sono io che devo essere protetta. Ma non si va oltre ciò che appare. Eppure io sono io, non la mia malattia. Se perdo i capelli non perdo sentimenti, gioia, amore. Se ho una stampella non ho perso la voglia di correre».

I B.Livers sono ragazzi toccati dalla morte. Perché purtroppo c'è chi, dopo anni di lotta, non riesce a vincere la malattia. «La morte diventa una cosa quasi abituale, ho visto tanti ragazzi non farcela – racconta Eleonora -. Ogni volta è un dolore, però ormai è successo tante volte e quindi devi cercare di trovare un senso. E per me è questo: che noi rimasti dobbiamo sfruttare ancora meglio la vita e ogni giorno che viviamo».

In qualche caso, poi, la gioia di vivere ti porta a fare passi inimmaginabili. Come è successo a Denise: «Non avevo mai conosciuto mio padre – ricorda -. Vive negli Usa. Ho colto l'occasione di un viaggio di piacere in America, organizzato dall'Ospedale per i ragazzi malati di tumore, per presentarmi. Mi sono detta: se ho superato un trapianto di midollo, posso affrontare anche questo. E così sono andata fuori dall'azienda in cui lavorava e l'ho aspettato: "Piacere, sono tua figlia", gli ho detto. L'ha presa bene. Ho potuto conoscere quindi la mia seconda famiglia negli Stati Uniti e ora sono ancora in contatto con loro».

Quando disabilità



Cristina Togni è tra i vincitori del premio Cuore amico di quest'anno, il Nobel dei missionari. Dal 1996 vive in Cambogia, dove si occupa di persone con problemi fisici e mentali, oltre che della formazione degli insegnanti. Combattendo lo stigma ancora radicato nella cultura del Paese asiatico

Maria Gabriella Lanza

Quando nel 1996 è arrivata in Cambogia come educatrice, Cristina Togni si è accorta subito che assistere persone e bambini con disabilità fisiche e intellettive non bastava. Doveva puntare sulla formazione di insegnanti e genitori, cercando di cambiare quella cultura che vede nella disabilità una giusta punizione per colpe commesse nelle vite precedenti.

«Non sono sufficienti 20 anni di lavoro quando si lotta contro il concetto di "karma". In Cambogia si pensa che i genitori dei bambini disabili mentali abbiano fatto qualcosa di molto grave

in passato e per questo siano stati puniti. Oggi stiamo raccogliendo i frutti di quello che abbiamo seminato anni fa, ma è un percorso ancora lungo e faticoso», spiega la donna, che fa parte della Comunità di missionarie laiche (Cml) del Pontificio istituto missioni estere (Pime).

Per il suo impegno ha ricevuto, lo scorso 14 ottobre, il premio Cuore amico, definito il Nobel dei missionari. Infatti dal 1990 l'associazione Cuore amico fraternità onlus sceglie di premiare tre figure di missionari che hanno deciso di spendere la loro vita per gli altri. «È stato un riconoscimento dato

fa rima con karma

non solo al mio lavoro, ma a tutta la Comunità di cui faccio parte». I 50mila euro del premio serviranno a finanziare i progetti già avviati dalla Cml nel Paese asiatico. «È stata una manna dal cielo che ci darà un po' di respiro. C'è ancora tanto da fare», fa notare la missionaria, premiata con la suora comboniana Giannantonia Comencini per i 70 anni di servizio in Eritrea, e con don Tarcisio Moreschi, missionario in Tanzania.

Cristina Togni è entrata nel 1989 nella Cml. Dopo aver vissuto nelle Filippine, in Inghilterra e in America, dove ha conseguito il diploma assistenziale per disabili mentali, è partita per la Cambogia. In questi anni si è dedicata principalmente alla formazione nelle scuole. «Quando andiamo in gita con i nostri ragazzi, la gente ci addita chiamandoci "gli insegnanti dei pazzi". Il lavoro che facciamo è quello di far capire che la persona disabile va rispettata e ha delle capacità da esprimere. Il più delle volte sono i genitori a non accettarli: in alcuni casi non dichiarano neanche di avere un figlio disabile nello stato di famiglia. Noi cerchiamo di far comprendere quali sono le loro potenzialità. Per noi è una vera e propria vittoria quando un bambino riesce, per esempio, a lavarsi da solo: un traguardo che condividiamo prima di tutto con i padri e le madri. Cerchiamo di trasmettere a tutti la nostra passione».

Grazie alla Comunità sono stati aperti nel 2001 un mini-centro di ospitalità diurna per bambini, giovani e adulti con disabilità, il Disabled Day Care Centre, e nel 2005 centri pubbli-



La onlus Cuore amico fraternità è stata fondata nel 1980 da don Mario Pasini, dopo l'appello della mamma di un missionario comboniano pubblicato sul mensile *Madre*, di cui Pasini era direttore. Grazie alla generosa risposta dei lettori, si decise di costituire un'associazione per sostenere le necessità di chi parte in missione. Nel 1990 è stato istituito anche il premio Cuore amico, con l'obiettivo di dare un riconoscimento a tre persone che testimoniano ogni giorno in missione la loro fede, impegnandosi a favore di chi ha più bisogno. A ciascuno viene data una somma di 50mila euro per sostenere i progetti in terre lontane.

ci per la riabilitazione e per l'assistenza a domicilio nelle province di Kandaol e Kampong Chhnang. La missionaria laica oggi lavora in una scuola professionale, la prima a Bantey Prieip, per persone con difficoltà psichiche, in collaborazione con i gesuiti. «In totale assistiamo 150 famiglie con disabili. La scuola è nata per i bambini mutilati dalle mine; due anni fa abbiamo cominciato ad accogliere anche persone con disabilità mentale. Abbiamo dovuto preparare gli insegnanti e gli studenti. Ancora oggi non ci sono scuole per educatori, né esistono politiche sociali a favore di chi ha una disabilità. La Cambogia è come l'Italia di 70 anni fa, quando si additavano le persone con disabilità intellettuale perché avevano "il male brutto" e finivano per essere rinchiuse negli istituti». Quest'anno Cristina è riuscita ad aprire anche la prima scuola per bambini autistici in Cambogia: «Abbiamo formato undici insegnanti e a giugno abbiamo iniziato questa nuova avventura. Siamo par-

titi con dieci bambini, ora ne abbiamo già 23».

Dopo una breve pausa di riposo in Italia, la missionaria è tornata in Cambogia a novembre: «Ho una sorella più piccola che è disabile mentale, mio fratello invece è infermiere psichiatrico. La mia attenzione e la mia sensibilità per questo mondo è nata anche dalla mia storia personale. Ho scelto di restare qui perché il lavoro più grande da fare è contro questo "karma" che riesce a influenzare anche il senso stesso della vita. Noi non abbiamo provato quello che i cambogiani hanno passato con il regime di Pol Pot: ci sono tante cose che non capiremo mai. Il nostro compito però è quello di far comprendere che niente è prestabilito nella vita e tutto può cambiare».

In questi anni non sono mancati i momenti difficili e di sconforto, ricorda: «Quello che mi ha fatto andare avanti sono state le piccole soddisfazioni quotidiane: il sorriso di un bambino o il gesto che prima non riusciva a fare. È stata la fede a sostenermi, insieme agli incontri che ho fatto. Dio ti mette sempre accanto la persona giusta al momento giusto per tenerti in piedi. Prima di partire per l'Italia, ho incontrato la mamma di un bambino autistico che piange spesso. Mi ha raccontato che la sera prima suo figlio le ha portato un disegno in cui c'era scritto che bisognava sorridere. Io e l'altra insegnante abbiamo esultato di gioia: per noi è una grande vittoria, la dimostrazione che tutti i nostri sforzi non sono inutili».



Pippo e i suoi piccoli arcieri

Medaglia d'oro alle Paralimpiadi di Sydney 2000 nel tiro con l'arco, l'atleta siciliano è stato vittima di un incidente sul lavoro in itinere ed è assistito Inail. A Ragusa ha fondato una società sportiva, frequentata da giovanissimi normodotati, che allena con passione insegnando loro a fare centro

Serena Termini

Sono ancora molto giovani ma proiettano bene e hanno già vinto dei titoli partecipando a gare regionali e nazionali. Alla guida dei piccoli Arcieri mediterranei, con grande tenacia e passione, c'è Pippo Carrubba, atleta paraplegico di 55 anni, medaglia d'oro alle Paralimpiadi di Sydney nel 2000. Nata nel 1992, la scuola di tiro con l'arco dell'Associazione sportiva dilettantistica arcieri mediterranei (Asdam) si trova a Vittoria, in provincia di Ragusa, ed è riconosciuta dalla federazione sportiva nazionale. In Sicilia ci sono

16 associazioni di tiro con l'arco. Pippo Carrubba è istruttore federale regionale della scuola. I ragazzi, oltre ad allenarsi in una palestra, usufruiscono anche di un'ampia area esterna, concessa in comodato d'uso dal Comune. L'associazione si avvale di alcuni fondi regionali, ma prevalentemente si autofinanzia con il contributo delle famiglie degli atleti.

In questo momento alla scuola partecipano 15 bambini e adolescenti fra gli otto e i 16 anni, a cui si aggiungono cinque adulti dai 23 ai 50 anni. Al trofeo nazionale Pinocchio dell'anno scorso un bambino della squadra è arrivato

primo e un altro terzo. «Mi piace lavorare con i giovanissimi e sono fiero di allenare questa bella squadra. È impegnativo aver a che fare con i bambini e gli adolescenti ma, a poco a poco, prima sotto forma di gioco e poi di allenamenti graduali, riesco a motivarli: nello sport gli obiettivi si raggiungono solo attraverso forza di volontà e concentrazione – dice con soddisfazione Carrubba -. Per il momento l'unico disabile sono io, perché sono tutti normodotati, ma qualora voglia partecipare qualche ragazzo con disabilità la porta sarà sempre aperta».

Pippo è una persona molto serena: quando parla della sua storia, sorridendo, il suo volto si illumina. Infatti grazie all'attività sportiva l'atleta siciliano, rimasto paraplegico dopo un grave incidente stradale, è riuscito a riabbracciare nuovamente la vita. «Con lo sport mi si è aperto un mondo – racconta –. Grazie soprattutto a chi mi ha voluto bene, sono riuscito a superare la prima fase di abbattimento forte. Oggi mi sento di dire ai giovani che rimangono con gravi disabilità di non cadere nella disperazione, perché è proprio recuperando la forza di reagire che si troveranno altre porte aperte con nuove opportunità e belle soddisfazioni».

Dal 1989, a causa di un grave incidente in moto mentre tornava dal lavoro, a soli 27 anni la sua esistenza è completamente cambiata. Per le fortissime lesioni a carico della colonna vertebrale ha rischiato di morire, ma un'operazione delicatissima lo ha salvato. «Per me, che ero sportivo da sempre, la sopravvenuta disabilità mi ha fatto inizialmente crollare il mondo addosso. Quando è successa la tragedia – ricorda – ero già sposato con un bimbo di sei mesi. Specialmente mio figlio, allora neonato, mi ha fatto pensare che dovevo andare avanti soprattutto per lui, nonostante questa grave disabilità. Avevo la responsabilità di essere padre e di non farlo soffrire a causa del mio stato». Così, dopo una lunga riabilitazione, nel 1990 Carrubba inizia a provare diverse attività sportive a Vittoria. «Non conoscevo assolutamente la possibilità per i disabili di fare sport. Ho iniziato a praticare il tiro con l'arco, che mi ha appassionato sempre di più». Alla fine del '91 è stata costituita l'Asdam, di cui è presidente. L'Inail lo ha aiutato, fornendogli il secondo arco per gareggiare. «L'assistenza dell'Istituto l'ho scoperta in un



secondo momento, attraverso la professionalità di medici e assistenti sociali che si sono dedicati pienamente a me, e continuano a farlo».

Da autodidatta, «con allenamenti intensi, dopo due anni circa da quando iniziai a cimentarmi con il tiro con l'arco, arrivarono i risultati importanti gareggiando sia con i normodotati sia con i disabili», riferisce l'atleta ora anche allenatore. «Nel 1997 fui convocato dalla Nazionale della Fisd (Federazione italiana sport disabili, adesso trasformata in Comitato italiano paralimpico) per partecipare ai campionati europei a Spello, vincendo i primi due titoli, assoluto e di squadra». Il percorso agonistico lo porta nel 2000 a conquistare la medaglia d'oro alle Paralimpiadi di Sydney. «Questa vittoria la ricordo come un sogno – dice ancora commosso –, perché è stata un'esperienza unica e indimenticabile. In quell'occasione rimasi molto impressionato da quante persone con gravi disabilità gareggiavano per i diversi sport. Impressionato che, però, si trasformò in energia e coraggio nel dare il meglio di me stesso, fino a vincere».

Per il momento l'atleta ha dovuto sospendere gli allenamenti personali, per una terapia specifica a causa di una contrattura cervicale, ma spera di riprenderli al più presto. «Lo sport è nuova vita anche se prima di tutto è divertimento, perché ti libera da tanti pesi e preoccupazioni. Poi chi lo fa a livello agonistico sviluppa delle competenze che lo aiuteranno anche in tanti altri campi – conclude –. Anche nel lavoro e negli affetti mi ritengo una persona molto fortunata. Per il momento, infatti, gestisco un panificio con la mia compagna e anche da questo punto di vista, dopo essermi rimesso in gioco, mi sento molto soddisfatto».

Nella pagina precedente e in alto, Pippo Carruba negli scatti di Roberto Corallo, infortunato sul lavoro seguito dalla Sede Inail di Ragusa. La fotografia fa parte di una mostra intitolata *A ruote libere: i normali colori della quotidianità*, realizzata in collaborazione con l'équipe multidisciplinare dell'Istituto e incentrata sul passaggio dal trauma all'infortunio.



Baskin, un mix per tutti

È uno sport integrato (ragazzi e ragazze con e senza disabilità) nato a Cremona, che si ispira al basket ma che si gioca con sei canestri, di cui due più bassi. Sviluppato inizialmente in un contesto scolastico, nel 2006 è nata l'associazione omonima, ora punto di riferimento dell'Italia intera

Vedo triplo? No, i canestri sono davvero sei, e due sono più bassi. Nonché laterali. Si chiama baskin, con l'accento sulla A, significa "basket integrato", ed è una disciplina sportiva mista nata a Cremona, che vede scendere insieme nel rettangolo ragazzi e ragazze con e senza disabilità fisica o intellettuale e che si ispira al basket.

Ogni giocatore – sei obbligatoriamente in campo per squadra – ha un ruolo definito in base alle proprie capacità di correre, muoversi o spostarsi e ha un avversario diretto dello stesso livello: i primi due ruoli sono ricoperti da chi ha una scarsissima mobilità (il loro compito è solo quello di fare canestro una volta che gli viene consegnata la palla), gli altri, invece, devono anche difendere, ma non possono marcare un ruolo inferiore al proprio (quello superiore sì) altrimenti l'arbitro fischia il fallo. Chi gioca come "tre" ha qualche problema di fluidità, coordinamento o equilibrio nella

corsa, il "quattro" è una sorta di principiante, il "cinque", invece, deve saper giocare bene. Si usa la palla del mini-basket, ci sono quattro tempi da sei minuti ciascuno (più gli eventuali supplementari ad oltranza di tre minuti) e in campo non deve mai mancare una donna.

Sviluppato inizialmente in un contesto scolastico ormai ben 16 anni fa grazie alla collaborazione tra genitori, professori di educazione fisica e insegnanti di sostegno, nel 2006 è nata l'associazione omonima. Questa, dopo una lunga sperimentazione, «ha depositato il regolamento del baskin quasi come fosse un marchio, ha ottenuto il riconoscimento internazionale della Design for all Foundation e ora costituisce il punto di riferimento italiano di questa attività che sta pian piano prendendo piede anche in Francia e Spagna, mentre in

Nelle foto, le finali 2015: Sansebasket contro Teambaskin, entrambe squadre di Cremona

Grecia e in Lussemburgo è presente con solo una squadra», spiega Antonio Bondini, presidente di Baskin onlus. «L'idea di fondo dietro questo sport integrato è che si tratta davvero di un'attività per tutti, anche per chi ha una tetraparesi e sta in carrozzina elettrica, che tirerà a canestro con una palla più piccola e più leggera, per chi si muove con il deambulatore e per chi ha una disabilità cognitiva».

È stato partorito in una scuola media cremonese per rendere accessibile anche l'ora di ginnastica ai ragazzi disabili in base alle proprie capacità, ma con «l'obiettivo di far divertire anche gli altri compagni di classe e il pubblico che lo guarda in quanto le regole lo rendono

una disciplina complessa e imprevedibile: non è lenta e si gioca su più fronti, compresi l'attacco e la difesa dei canestri laterali. Inoltre è uno sport che non fa sconti, perché ognuno gioca portando al limite la propria diversa condizione di partenza», osserva il presidente dell'associazione.

Oggi il baskin conta «un'ottantina di associazioni sportive dilettantistiche in Italia, circa 8 mila giocatori (compresi gli alunni delle scuole in cui si pratica questa disciplina), tre tornei per la stagione 2017/2018 – Lombardia Nord, Lombardia Sud-Est e Piemonte-Valle d'Aosta – e sezioni territoriali anche in Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Sicilia. Inoltre, lo scorso maggio abbia-

mo firmato un protocollo d'intesa con il ministero dell'Istruzione per diffondere più capillarmente il baskin nelle scuole come sinonimo di inclusione, insegnandolo prima ai professori di educazione fisica e di sostegno, a novembre abbiamo organizzato un corso per arbitri e refertisti in Toscana, mentre a dicembre è in programma un weekend di formazione per allenatori e arbitri nelle Marche», continua Antonio Bondini.

Non si tratta, però, di uno sport solo per giovani. Infatti, nonostante il baskin conti due categorie, under 14 e over 14, abbraccia giocatori di qualsiasi età: anche un infortunato sul lavoro con una protesi a una gamba. «Noi infatti non guardiamo alla diagnosi: guardiamo solamente il grado di mobilità e di capacità cognitiva». Ma non è tutto oro quello che luccica. «Essendo una disciplina inclusiva, integrata e mista, con maschi e femmine con e senza disabilità insieme, il baskin paga lo scotto di non riuscire a trovare una propria collocazione all'interno delle istituzioni sportive: non possiamo far parte né del Comitato italiano paralimpico né del Comitato olimpico nazionale. Siamo nel limbo: solo se Cip e Coni si fonderanno in un unico organismo avremo qualche possibilità di essere riconosciuti, in un futuro prossimo». Nel frattempo il baskin si accontenta di gravitare nell'orbita della Uisp (Unione italiana sport per tutti).

Tra le missioni dell'associazione di volontariato, infine, c'è anche quella di favorire una maggiore fruibilità delle palestre e dei campi da basket da parte delle persone disabili (sia in veste di atleti sia come spettatori), promuovendo l'abbattimento delle barriere architettoniche e rendendo accessibili spogliatoi, docce, bagni, gradinate, parcheggi e altri luoghi dediti allo sport. Per saperne di più: baskin.it. **[M.T.]**





Bruna Zarini è una ballerina che ha creato una didattica per le persone cieche. Il suo motto è: «Il tango ha la capacità di stimolare sia la sfera sensoriale che quella emotiva». La sua esperienza è anche al centro di un volume da poco arrivato in libreria

E vai col tango.

Marina Piccone

Guardare con le mani, insegnare con il corpo e con le parole. Sono questi i cardini su cui è impostato il corso di tango per ciechi ideato e condotto da Bruna Zarini, ballerina di tango argentino e insegnante. La sua decisione di intraprendere questo percorso è stata determinata da una serie di "strane" coincidenze: due telefonate a distanza di pochi giorni di aspiranti ballerini non vedenti, il racconto di una sua amica che, durante un viaggio, aveva ballato il tango con un cieco, l'incontro "casuale" con l'Unione italiana ciechi. Una sorta di chiamata. «Sì, è stato proprio così - ricorda -. Dopo tanti anni di insegnamento

avevo perso lo stimolo, ero annoiata. Cercavo qualcosa di più forte e di più coinvolgente. E il tango al buio è stata la risposta».

Tango al buio è il titolo del libro che Bruna ha scritto dopo l'esperienza «estrema», come la definisce, del corso che si è svolto dal 2009 al 2012 a Bologna. Un'iniziativa nata per caso ma in cui non c'è stato niente di improvvisato. Piuttosto, uno studio attento e rigoroso degli aspetti nascosti e sconosciuti di un insegnamento che, tradizionalmente, è caratterizzato dal guardare e dall'imitare e che ora, invece, si sarebbe basato sul tatto e sull'ascolto.

«All'inizio mi sembrava un'imprese impossibile. Come avrei fatto a in-



Ballando al buio

segnare il tango a persone che non potevano osservare la postura del corpo, la posizione dei piedi, un passo, una figura? Come avrebbero fatto gli allievi a orientarsi nello spazio e a camminare abbracciati sul ritmo della musica senza incidenti e mantenendo la direzione? Erano domande a cui non riuscivo a dare una risposta. Ma, dentro di me, sentivo germinare il seme della sfida, dell'entusiasmo, dello scardinamento delle convinzioni più granitiche», ricorda la ballerina e insegnante, chiarendo: «Ho pensato che il tango è permeato non solo di vibrazioni interiori e di sentimenti ma anche di sensazioni tattili, e ho spostato tutto dall'aspetto visivo a quello sensoriale».

Un percorso complesso di ricerca e sperimentazione, lento e delicato, a stretto contatto con il mondo dei ciechi. Prima di iniziare il vero e proprio laboratorio, infatti, Bruna Zarini e Gaby Mann, l'amica che aveva ballato con un ballerino cieco in Canada, stilista di abiti da tango e fotografa, fanno il loro apprendistato con chi quel mondo lo conosce bene. Le aiuta un musicista di tango cieco, Massimo Tagliata, che dà loro due consigli: «Ciò che non si può vedere può essere toccato» e «ciò che non si può vedere e necessita di essere visto ha bisogno di essere descritto con chiarezza lessicale e un buon tono di voce». Anche l'allora presidente dell'Unione italiana ciechi di Bolo-

gna, Egidio Sosio, diventa da subito un loro sostenitore. «Il professor Sosio ci spiegò che per i ciechi è difficile uscire da un mondo di tante piccole sicurezze quotidiane, dove ogni novità comporta una messa in discussione del sé. Il tango, secondo lui, sarebbe potuto essere una bella occasione di apprendimento e un'ottima esperienza di socializzazione».

Galvanizzate dal sostegno partecipe dei loro mentori, dopo mesi di preparativi e di prove con allievi bendati, Bruna e Gaby lanciano il primo corso di tango per non vedenti in Italia per perfezionare il metodo. Il 19 febbraio 2009, nella classe formata da sette ciechi, cinque maschi e due femmine, più altret-



tanti assistenti ballerini, l'emozione era palpabile. «Mi rendevo conto che dovevo trasmettere con il corpo e con le parole ciò che ero abituata a far vedere – riferisce l'insegnante -. Chiedevo loro di scorrere le mani sul mio corpo per capire la postura e la posizione di un determinato passo. Un modo che amplifica la tattilità e che non di rado crea imbarazzi. Io stessa mi sono trovata ad abbattere non pochi muri nei confronti di chi ha un pudore intimo, una sorta di timore nel toccare l'altro e farsi toccare».

Un imbarazzo empaticamente percepito da chi, dall'altra parte, cercava di imparare. Come Claudio, oggi 47enne, diventato cieco a 32 anni per un incidente sul lavoro. Si trovava a Bologna per frequentare un corso di centralinisti all'Istituto per ciechi e quando venne a sapere del laboratorio di tango, andò alla lezione introduttiva, anche

se, visto che lo stage stava terminando, era in procinto di tornare a Narni, la sua città in provincia di Terni. Ma rimase folgorato e, insieme a Bruna, trovò la soluzione per partecipare: nei fine settimana giocava a Bologna nel torneo di baseball per ciechi, con la squadra di cui è il presidente, e il corso venne fissato, appositamente per lui, il sabato pomeriggio.

«Dopo aver ascoltato le spiegazioni, per metterle in pratica avevo bisogno di guardarle con le mani – spiega Claudio -. Toccavo le braccia delle inse-

gnanti, le gambe e la punta delle scarpe, mentre si muovevano. Le persone più in difficoltà erano loro. Farsi mettere le mani addosso non è semplice». Gli ostacoli vennero superati di lezione in lezione, con continui aggiustamenti, e gli allievi dimostrarono tali abilità nell'apprendimento che, dopo soli tre mesi dall'inizio del corso, il 30 maggio, arrivarono a esibirsi in pubblico a Verona, in occasione dell'evento "La grande sfida", una manifestazione internazionale su "Handicap & sport". «Un'esperienza toccante, profonda, indimenticabile», la definisce Claudio. «Un'esibizione ricca di pathos e di divertimento», racconta Bruna Zarini. «Alla fine, ci siamo allineati davanti alla platea tenendoci tutti per mano, come veri artisti. Il pubblico ci ha regalato un lungo applauso e noi ci siamo abbracciati con gratitudine. Il muro era stato abbattuto. Avevamo vinto la sfida».

S'intitola *Tango al buio. Dai primi passi al palcoscenico* il volume di Bruna Zarini edito da Iacobelli (60 pagine, 12,90 euro). Allegato al libro un cd in cui Simona Dottori legge il testo; le musiche di accompagnamento sono di Massimo Tagliata. Nel 2012 la ballerina si è trasferita a Rodi, in Grecia, dove continua a insegnare e a trasmettere la cultura e l'arte del tango.

Il ballo più passionale e intimo per antonomasia è protagonista anche del progetto "Tango T21", ideato da maestro di tango Giovanni Eredia ed Eleonora Paparo, psicologa e ballerina di tango, per persone con sindrome di Down; T21 sta per trisomia 21, che indica la presenza nel patrimonio genetico di un cromosoma 21 in più.

«In un pomeriggio freddo del 2014, mi trovavo a Firenze con Eleonora Paparo e, sorseggiando una tazza di caffè caldo, le raccontavo della mia entusiasmante esperienza di ballo con una ragazza con sindrome di Down in una milonga di Napoli – ricorda Eredia –. L'idea di un corso aperto anche a persone con questa sindrome, che stavo maturando da quell'incontro, si è concretizzata quel giorno insieme a Eleonora».

Così nel gennaio 2015, nel capoluogo toscano, è partito un laboratorio pilota in collaborazione con l'associazione Trisomia 21 e i volontari della scuola Pablo Tango Firenze. L'obiettivo? Promuovere l'integrazione e l'inclusione sociale delle persone con sindrome di Down attraverso la passione condivisa per il tango. Le lezioni sono, infatti, aperte a tutti.

«Le persone con trisomia 21 vivono una vita incentrata sulla famiglia e sulle opportunità offerte dall'associazionismo, che dà loro la possibilità di maturare esperienze e stringere nuovi legami – spiega Eleonora Paparo –. Il punto debole, però, è che, spesso, queste esperienze sono racchiuse in un recinto "particolare", caratterizzato da persone e famiglie con esperienze si-

In milonga anche i giovani con sindrome di Down

Tango T21 è un progetto che a Firenze fa muovere i primi passi alle persone con trisomia 21.

A idearlo, un maestro di ballo e una psicologa

mili. La peculiarità del progetto "Tango T21" è quella di dare l'opportunità di uscire da questa dinamica e di frequentare un luogo di studio insieme ad altre persone accomunate dallo stesso interesse. Lo scopo è che i ragazzi possano andare in milonga, il luogo adibito al ballo del tango, e ballare con tutti, scoprendo l'unicità dell'abbraccio in ogni tanda (la sequenza dei bracci, *n.d.r.*)».

«La risposta è stata entusiasta – racconta Giovanni –. I ragazzi si divertono molto. Quando andiamo in milonga mettono in atto, in modo disinvolto, tutte le tecniche di seduzione e i codici previsti: la mirada, il gesto con il quale avviene l'invito, e il cabeceo, cenno del capo con il quale lo si accetta. Non ballano solo tra di loro ma anche con gli allievi delle altre scuole: questo li fa sentire accolti e partecipi».

«I ragazzi mostrano concentrazione e motivazione allo studio – aggiunge Eleonora –. Fin dai primi incontri abbiamo potuto osservare miglioramenti sia dal punto di vista motorio sia da quello relazionale. Crediamo fortemente che questa attività sia uno strumento utile per accrescere la consapevolezza del proprio respiro e del linguaggio corporeo, oltre ad agevolare la relazione tra le persone». Al progetto, che nel 2016 ha vinto il concorso Uisp - Attività per il sociale, finora hanno partecipato una ventina di giovani dai 20 ai 35 anni. Il corso, che è gratuito e si sostiene attraverso le donazioni, è iniziato nel novembre scorso e proseguirà fino a giugno 2018. Per informazioni, tangot21.com. [M.P.]





Be.Go, il Quattrocento accessibile

In provincia di Firenze il polo museale dedicato al celebre pittore Benozzo Gozzoli ha reso fruibile il suo patrimonio artistico prima ai ciechi e ipovedenti, poi ai malati di Alzheimer. Ora punta alle persone sordi, con disabilità intellettuale e disturbi dello spettro autistico

Jacopo Storni

Entrando c'è lui. Il suo busto in terracotta svetta imponente. Il volto esprime sicurezza, autorevolezza. Lo sguardo è intenso. Però dolce, delicato. Eccolo Benozzo Gozzoli, Benozzo di Lese di Sandro, professione pittore, uno tra i più rappresentativi e prolifici artisti del Quattrocento italiano. Entrando nel suo museo, il museo Be.Go a Castelfiorentino, puoi incontrarlo in questo ritratto di terracotta. Puoi avvicinarti, puoi toccarlo, puoi conoscere i dettagli del suo viso, il naso aquilino dei fiorentini, le labbra strette e sottili, la fronte spaziosa. Si fa conoscere anche dal pubblico dei non vedenti, che

possono toccarlo con i polpastrelli, sentire la sua pelle trasformata in scultura e posizionata all'ingresso di questo moderno edificio, nel centro storico del paese a 30 chilometri da Firenze. Un'area completamente riqualificata, dove prima del 2009 c'erano fatiscenti bagni pubblici, e dove oggi sorgono gli splendidi tabernacoli affrescati dall'artista e le sinopie, disegni preparatori eseguiti con terra rossa in origine proveniente da Sinope, sul Mar Nero. Non

un museo qualunque però: la struttura è completamente accessibile. Non soltanto alle persone con disabilità motoria, ma anche ai sordi, ai ciechi, a chi ha l'Alzheimer.

«Perché l'arte deve essere davvero patrimonio di tutta l'umanità – spiega la direttrice del museo Serena Nocentini –. E non è soltanto una questione di biglietti da contare e dunque del numero dei visitatori. Il tratto caratterizzante deve essere soprattutto il desiderio di qualificare l'esperienza museale, restituendola a ciascuno nella propria diversità culturale, sociale, sensoriale e cognitiva, come momento di benessere. L'arte è capace di produrre benesse-

In alto, una visita guidata per i malati di Alzheimer



re per tutti, anche e soprattutto per le persone con disabilità».

Il museo è stato selezionato tra i *case study* più significativi della Toscana per le soluzioni di avanguardia adottate, con il fine di favorire la piena fruizione del suo patrimonio e del suo territorio di riferimento culturale e artistico da parte di tutti i cittadini, a partire dai residenti. Entrando, si viene subito accolti con entusiasmo e professionalità dalle educatrici del polo espositivo: non c'è soltanto la direttrice, ma anche Stefania Bertini e Alice Vignoli. Sorridono, perché tutto parte dalla predisposizione d'animo. E guidano alla scoperta di questo piccolo grande gioiello artisti-

co nel cuore della Val d'Elsa. «Benvenuti al Be.Go», recita la scritta che accoglie i visitatori; inizia poi il percorso. Ci sono i pannelli tattili, un percorso inclusivo per i non vedenti, dove attraverso didascalie in Braille, modelli 3D, disegni a rilievo, si possono conoscere la tecnica dell'affresco, Benozzo Gozzoli e il suo tempo: informazioni utili per inquadrare il pittore all'interno della sua epoca. E poi c'è l'audio per coloro che non leggono il Braille, ma anche per i più piccoli, che riproduce le stesse informazioni. Basta premere un tasto e parte la voce narrante che ti accompagna indietro nel tempo, alla scoperta del Quattrocento pittorico italiano.

Pochi passi più avanti, ecco il primo incantevole affresco, il tabernacolo della Visitazione: maestoso, negli oltre sei metri di altezza. È rappresentata la *Cacciata di Gioacchino*, il padre di Maria, che mentre si trova a offrire incenso al Signore, viene avvicinato dal sacerdote Ruben che lo allontana dal tempio, biasimandolo per la sua infertilità. La storia dell'affresco si può toccare nella riproduzione in Braille e si può ascoltare dalla voce narrante. Stesso discorso per gli affreschi al piano superiore, dove si può arrivare anche utilizzando un moderno ascensore. C'è il tabernacolo della *Madonna della Tosse*, con la scena delle esequie della Vergine, a cui partecipa, inginocchiato in primo piano, il committente messer Grazia da Castelnuovo, priore della chiesa di Santa Maria Assunta.

Una visione suggestiva, anche per le persone con Alzheimer che, a partire dagli affreschi, sviluppano emozioni e ricordi. «Quest'opera mi evoca un grande senso di serenità», ha raccontato un'anziana colpita dalla malattia degenerativa, osservando la nascita di Maria nel tabernacolo della Visitazione. E

un'altra: «In questo dipinto sono tutte donne, prima gli uomini non si interessavano dei bambini». Pensieri semplici, ma che significano tanto.

Il progetto del museo accessibile per tutti è stato realizzato grazie a un finanziamento di 300 mila euro da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze. Nel frattempo all'interno delle sale è stata girata una video-guida in lingua dei segni e sottotitolata che sarà distribuita gratuitamente al desk, i cui contenuti saranno anche in rete nella nuova piattaforma prevista dal progetto. Ancora, novità in cantiere per le persone con disabilità intellettiva e con disturbi dello spettro autistico; infatti il percorso del Be.Go è stato inserito all'interno del progetto nazionale “Museo per tutti” (ideato e realizzato dall'associazione L'abilità onlus di Milano con il sostegno della Fondazione De Agostini), che punta a potenziare il concetto di accessibilità attraverso l'elaborazione di strumenti di facilitazione, futura parte integrante della proposta educativa.

Non solo: fra gli interventi previsti nei prossimi anni, figurano anche quelli legati al rapporto tra il polo espositivo e il paesaggio circostante, con l'obiettivo di valorizzare l'itinerario (circa quattro chilometri) che conduce, lungo la via Francigena, alla cappella viaaria della Madonna della Tosse, dove un tempo si conservavano gli affreschi di Benozzo Gozzoli e dove ancora oggi si possono ammirare le sinopie restaurate. «Il concetto di accessibilità – conclude la direttrice Nocentini – è un vero e proprio metodo di lavoro al Be.Go. Vogliamo prenderci cura di tutti i nostri ospiti, instaurando relazioni positive con chiunque entri al museo attraverso l'unicità del nostro patrimonio, affinché ogni visitatore possa accedere e godere delle nostre bellezze».

MUSICA

Dj Semtex, crescere a ritmo di hip hop

John Fairbanks è uno dei più famosi dj in Inghilterra e nel mondo intero. Dal 2001 è conduttore di alcune tra le più seguite trasmissioni radiofoniche che la Bbc ha dedicato al mondo del rap; da allora ha lavorato a fianco di mostri sacri del genere musicale, come Jay-Z o Eminem. Ma non è solo questo ad averlo reso celebre. Fairbanks, infatti, ha iniziato la sua carriera quando già da un paio d'anni il braccio destro gli era stato amputato.

Affetto fin dalla nascita da linfangioma – una malattia degenerativa che per 15 anni gli ha progressivamente deformato l'arto –, ha passato infanzia e adolescenza tra ricoveri ospedalieri e interventi chirurgici, nel tentativo di contenere una patologia che da sempre lo faceva vivere tra dolori insopportabili. E quando un medico lo mise di fronte alla scelta tra l'amputazione e il rischio di morire per un'infezione, l'allora 15enne Fairbanks finì per vedere in quell'intervento una via d'uscita, la fine di un calvario. «Ok, va bene: tagliamelo via», disse al medico. «E quello fu tutto – ricorda oggi –. Anni di dolore e sofferenza spazzati via da un minuto di conversazione».

Fu proprio in quel periodo che l'hip hop entrò, come una forza salvifica e rinnovatrice, nella vita del giovane: gradualmente prese a trasformarsi in Dj Semtex, il



suo alter-ego che di lì a breve lo avrebbe reso celebre. Imparò a manipolare i giradischi usando solo il braccio sinistro, e servendosi del naso per eseguire lo *scratch*, tecnica fondamentale e distintiva del genere. La sua storia l'ha raccontata in un libro che l'anno scorso, nel mondo anglofono, è immediatamente diventato un best-seller.

Intitolato *Hip Hop Raised Me* (L'hip hop mi ha cresciuto, *ndr*), in 450 pagine il volume raccoglie 30 anni di foto, aneddoti e interviste esclusive a personalità del rap: una sorta di album di famiglia composto in decenni di carriera, che restituisce il ritratto di una sottocultura ormai furoreggiante in tutto il mondo.

«L'hip hop mi ha cresciuto e mi ha elevato – racconta Fairbanks –, mi ha ispirato a fare ciò che faccio oggi. Ha tappato le falte del sistema educativo, ha ispirato il mio spirito creativo e impren-



In alto, a sinistra, Dj Semtex con il famoso rapper e cantante statunitense Rakim Myers, noto come Asap Rocky, anche modello e produttore discografico. Al braccio destro Semtex indossa una protesi ortopedica.



Sopra, la copertina di *Hip Hop Raised Me* (Rizzoli illustrati 2017, 450 pagine, 49 euro).

ditoriale e mi ha aiutato a trovare la mia strada nel modo più figo possibile».

Descritto da molte personalità di primo piano del rap internazionale come «la vera bibbia del genere», a ottobre il volume è uscito anche in Italia per i tipi di Rizzoli.

«L'hip hop è *edutainment* – continua Semtex nel libro –, una cultura che intrattiene ed educa allo stesso tempo. Cambia il nostro modo di pensare e di vivere. È la voce dei senza voce, indipendentemente da religione, razza, genere, nazionalità. Ogni giorno ci sono nuove voci, nuovi suoni, nuove storie. Sono ispirato dal modo in cui la cultura hip hop si evolve e si reinventa continuamente. L'hip hop è stato buono con me, gli sarò eternamente grato per esserne testimone e farne parte. L'hip hop mi ha cresciuto, ed è stata una benedizione».

[Antonio Storto]

LIBRI

Illusioni del grande schermo per curare le ferite

Pedro gestisce un videonoleggio e ha deciso di trasformare la sua passione cinefila in una missione: aiutare le persone con i suoi consigli da esperto su quale dvd prendere, per restituire il sorriso a chi credeva di averlo perduto per sempre, recuperando serenità. Ma ha scoperto che sta per perdere la vista ed è lui ad aver bisogno d'aiuto; armato solo di cinepresa, parte per un viaggio che lo porterà a girare un film con un copione a dir poco originale: la vita e la sua imprevedibilità. Perché non è mai detta l'ultima parola, anche nei momenti più difficili e senza luce, in questo caso letteralmente, vista la disabilità visiva incipiente. Uno scacco per chi è innamorato delle immagini proiettate su un grande schermo, che fanno sognare. Ma saranno l'amore e l'amicizia a dare a Pedro la forza per ricominciare da capo.

Maurício Gomyde
Il cinema della felicità
 Garzanti 2017
 256 pagine, 16,90 euro

Per il romanzo *Il cinema della felicità*, tradotto in Italia da Garzanti, il brasiliense Maurício Gomyde è stato definito dai critici del suo Paese «il regista delle parole»; in Europa gli editori hanno fatto a gara per aggiudicarsi il suo libro.

“Cinema felicità” è davvero il cineforum più amato da coloro che stanno attraversando un momento difficile: basta guardare le immagini sullo schermo per dimenticarsi dei problemi e ritrovare il buonumore. Perché Pedro ha imparato che le pellicole riescono a lenire (se non a guarire) le ferite inferte dall'esistenza, mostrandone il lato positivo anche nei momenti in cui la vita sembra tutta in bianco e nero. *L'attimo fuggente* diventa la scelta giusta per coloro che devono imparare a cogliere le occasioni quando si presentano, senza rimandare. Invece *Forrest Gump* serve a ricordare di non perdere mai la speranza, mentre la cura per i dolori sentimentali è *Casablanca* dall'inizio alla fine. Le occasioni offerte dalla vita sono innumerevoli, così come esiste il film giusto per ognuno: basta guardarli anzitutto col cuore.

[Laura Badaracchi]



LIBRI

Ricordi di una vita

Questo libro nasce come un esercizio, una sorta di compito per le vacanze. Nell'estate del 2016, infatti, in prossimità dei miei 91 anni, mi sono portato il lavoro sul Monte Amiata dove da sempre passo le mie ferie agostane. Non potendo dettare in vigatese, allora la gentile Isabella Dessalvi si è prestata a venire ogni mattina a scrivere i miei ricordi». Sono appunto *Esercizi di memoria* quelli che ci lascia Andrea Camilleri, che da un anno vive al buio. «Ora io non avevo messo in conto la pubblicazione del libro [...], essendo ormai cieco e ricevendo quindi ogni giorno accuse di assoldare dei "negri" che scrivono al posto mio». Poi qualcosa cambia: il risultato sono 23 storie dove l'oralità non penalizza lo stile. Racconti pubblicati da Rizzoli e mai appesantiti né dalla malinconia né dal rimpianto dell'autore siciliano più amato d'Italia. Il libro è impreziosito dai disegni di Gipi, Lorenzo Mattotti, Guido Scarabottolo, Alessandro Gottardo, Olimpia Zagnoli. La copertina è di Tullio Pericoli. [M.T.]



Andrea Camilleri
Esercizi di memoria

Rizzoli 2017
240 pagine, 18 euro

Una madre, un figlio e l'autismo

«Il mare è quello che vedo dentro mio figlio quando lo inseguo e scruto nei suoi occhi scuri come bottoni neri, quando cerco la sua anima, i suoi pensieri, quando faccio domande che si perdono nelle profondità di un oceano così buio da non lasciar vedere il brulichio della vita là nel fondo, una vita in cui ogni suo pensiero è un pesce d'argento, ogni suo dovere un corallo rosso e il suo amore è acqua limpida e pura». Così Paola Nicoletti



descrive il suo rapporto con il figlio autistico. E lo fa nel libro *Raccontami il mare che hai dentro*, edito da Pendragon, dove mette a nudo la sua quotidianità, le sue paure più nascoste, i suoi pensieri più intimi, aprendo al lettore le porte della sua casa e delle sue giornate, spesso complicate, ma in cui «non mancano certo gioia, momenti piacevoli e una sana ironia. Io e mio figlio siamo una coppia perfetta: io parlo sempre, lui mai».

[Chiara Ludovisi]

LIBRI

Madre e figlia in fuga dal mondo

Romanzo vincitore dell'edizione 2016 del premio letterario per romanzi inediti "Edizione straordinaria", *Tempo fermo* (Pacini editore) di Concetta D'Angeli racconta la fuga dal mondo di una grande cantan-



Concetta D'Angeli
Tempo fermo

Pacini 2017
120 pagine, 10 euro

te lirica, che abbandona improvvisamente le scene all'apice della carriera per sparire nel nascondimento sull'isola di Ponza, «raggomitolata nella poltrona a rotelle», lontana dalle scene e dai riflettori della ribalta. Maddalena Canevari, mitico soprano che dal 1918 al 1929 ha dominato i teatri di tutto il mondo rinnovando le tecniche del canto, al culmine della maturità artistica si era ritirata dal palcoscenico tanto amato. Ormai è novantenne, disabile, senza prospettive.

Eugenio Dandoli, ricercatore presso la cattedra di Storia della musica all'Università di Napoli, sta scrivendo un libro sulla vocalità femminile in Italia negli anni Venti e ottiene d'intervistarla; alla soglia dei 50 anni, si sente un fallico perché non è ancora diventato professore. Forse è questa mancanza di prospettive e speranze a rendere empatico il colloquio fra i due. Ma a scompaginare il fluire del colloquio – che scandisce la narrazione – arriva Leonora, figlia cerebrolesa della cantante. Classe 1945, frutto di un amore fugace con un soldato americano, la bambina disabile viene percepita come un inciampo dalla madre, che si sente inadeguata fin dal momento del parto: «Quando la levatrice gliela mise in braccio il sentimento più forte di Maddalena fu la paura, bastava niente a rompere quell'esserino che si scuoteva e guizzava. O a lasciarcelo sfuggire, pareva che facesse apposta per buttarsi giù». Non prova tenerezza, ma pietà: «Nessuna emozione, nessuna dolcezza; tutt'al più una pena sottile per quell'esserino che dopo tanto do-

lore si ritrovava in un mondo di rumori laceranti e gesti convulsi. Maddalena preferisce il canto: «A me piace il tempo fermo. Quando cantavo stavo dentro una bolla immobile, era la sensazione della felicità», mentre vicino alla culla si sentiva oppressa da «un presente coatto». L'autrice 68enne è al suo primo romanzo; ha pubblicato fra gli altri il saggio *Leggere Elsa Morante* (Carocci 2003) e ha curato l'edizione dei romanzi giovanili inediti di Pier Paolo Pasolini *Amado mio* e *Atti impuri*. [L.B.]

LIBRI

Jesse, 17 anni vissuti in pienezza

Marianne Leone è un'attrice, famosa per aver interpretato il ruolo di Joanne Moltisanti nella serie tv *I Sopranos*. Sposata con l'attore Chris Cooper, premio Oscar nel 2003 per il film *Il ladro di orchidee*, con lui ha avuto un figlio tetraplegico e affetto da altre disabilità. Lo racconta nel volume *Jesse*, tradotto da Nutrimenti. Dopo la morte del ragazzo, a 17 anni, la madre ha inaugurato una fondazione intitolata a lui che si occupa dell'integrazione scolastica e dell'accesso alle attività sportive dei bambini con bisogni speciali, e che finanzia un progetto in Romania a favore degli orfani disabili.

Studente modello, innamorato del windsurf e della poesia, Jesse non poteva parlare e spesso era colpito da crisi epilettiche. Una mattina del gennaio 2005, Marianne fa un'amara scoperta che anni prima aveva annotato



Marianne Leone
Jesse

Nutrimenti 2017
256 pagine, 18 euro



Sofia Gallo
Con le ali di Aurora

Coccole books 2017
108 pagine, 10 euro
età 9-11 anni

in un diario: «So che un giorno lo troverò morto nel suo letto». Eppure la breve vita di Jesse è stata costellata di vittorie contro i pregiudizi e momenti di felicità vissuti, frutto della conquista di una vita normale. [L.B.]

RAGAZZI

Due "strani" compagni e una madre cantastorie

Lorenzo, o meglio Lolo, ha un padre in Australia per lavoro e una madre esuberante e instancabile ideatrice di storie fantasirose. Il ragazzino si nutre dei suoi racconti e adora la sua voce ma, man mano che cresce, sente il bisogno di una vita tutta sua. Si lega in modo particolare a Maurizio, un compagno un po' strano che in classe fa le bizze, pesta i piedi e diventa rosso come un peperone, e ad Aurora, una bambina con la sindrome di Down, «una testa grossa con due occhioni neri, buoni... Non hanno nessuna intenzione di stare seduti al posto, bravi bravi». Ma sono loro che gli forniranno la soluzione per far felice la mamma, alla continua ricerca di un pubblico per le sue storie, e nello stesso tempo coltivare la sua più grande passione: il basket. *Con le ali di Aurora* è un volume scritto da Sofia Gallo ed edito da Coccole books, un libro che parla di scuola, amicizia e dei primi distacchi dai genitori, dove "strano" vuol dire esplosivo, libero e imprevedibile, così sorprendente che a volte sarebbe bello esserlo di più. [M.T.]

Storie e disegni con la fibrosi cistica

Un libro per sostenere i malati di fibrosi cistica in Calabria e far conoscere questa grave malattia



genetica che può manifestarsi precocemente, già in età neonatale o nei primi mesi di vita del bambino. Si intitola *Respira e... conta fino a dieci*

(Adg Edizioni) e raccoglie le storie e i disegni dei pazienti e dei loro familiari, con riferimento alle esperienze e alle peripezie burocratiche che hanno vissuto e devono vivere a scuola, al lavoro, in ospedale. Dalle pagine emerge così la forza e l'amore per la vita di chi combatte con coraggio, anche a colpi di terapie e medicinali, questa nemica che «soffoca e uccide». Curato da Maria Furrioli, psicologa dell'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro, e dall'associazione Respirando la vita, i proventi serviranno ad aiutare le persone colpite da questa patologia in regione e a tutelare i loro diritti.

CINEMA/1

Stronger, più forte di un eroe

Il 15 aprile 2013 Jeff Bauman aspettava Erin, la sua ex fidanzata, al traguardo della maratona di Boston. Era lì per riconquistarla, per dirle con un cartellone dai caratteri fosforescenti che l'amava ancora. Ma quel giorno Erin non finì la sua corsa, né riuscì a vedere la scritta di Jeff: due uomini fecero scoppiare un paio di rudimentali ordigni, uccidendo tre persone e ferendone 264, tra cui lei. Jeff si risvegliò in ospedale senza gambe ma con una certezza: aveva visto uno dei due terroristi. Fu anche grazie alla sua testimonianza che l'Fbi riuscì ad arrestarlo.

La storia di Jeff è diventata un film dal titolo *Stronger*, diretto dal regista David Gordon Green. La pellicola, tratta dal libro che lo stesso Bauman ha scritto, è stata presentata in anteprima a fine ottobre al Festival del Cinema di Roma. A interpretare il ruolo da protagonista è il noto attore Jake Gyllenhaal (nel 2006 ha ricevuto la nomination come miglior attore non protagonista per *I segreti di Brokeback Mountain*), che ha anche prodotto il film.

Dopo l'attentato Jeff diventa il simbolo di una comunità che vuole a tutti i costi renderlo un eroe nazionale. Viene chiamato nei campi sportivi per sventolare la bandiera americana, esibito come una mascotte porta fortuna. Ma questo operaio di 27 anni che preferisce il pub alla fisiotera-



Diretto dal regista David Gordon Green, *Stronger* ha già incassato in America nelle prime quattro settimane 4,1 milioni di dollari. In Italia la pellicola prodotta e interpretata dall'attore Jake Gyllenhaal uscirà nelle sale l'8 febbraio. Nel cast anche Tatiana Maslany, Clancy Brown, Frankie Shaw e Miranda Richardson.

pia, si ubriaca con gli amici, non sa ribellarsi alla madre né prendersi le sue responsabilità con la donna che ama, ha poco dell'eroe. Eppure è proprio la sua fragilità a fare di lui «il più forte di tutti» e a rendere la sua storia unica e irripetibile. A spingerlo di nuovo verso la vita è Carlos, la persona che durante l'esplosione lo ha soccorso, e che rivede in lui il figlio che non ha potuto salvare in Iraq. Parlando con lui Jeff capisce che, anche senza gambe, può fare qualcosa per sé e per gli altri, può dare speranza a chi ne ha bisogno ed essere di nuovo utile. È arrivato finalmente per lui il momento di diventare adulto e tornare da Erin, la donna che in fondo non l'ha mai abbandonato.

Intenso, ironico e condito da un umorismo che non ci si aspet-

ta, *Stronger* non è ancora uscito in Italia ma ha già riscosso il successo della critica in America. Il film, che potrebbe regalare al protagonista la candidatura all'Oscar, non racconta la vicenda di un ragazzo che, dopo aver patito sofferenze fisiche e psicologiche, riesce ad accettare la sua disabilità. È la storia di un uomo che ha capito che il mondo non ha bisogno di eroi, ma di persone normali che scelgono la vita nonostante tutte le brutture che può offrire. «Ci sarà sempre il dolore, ma io voglio vivere», confida Jeff a Erin in una commovente dichiarazione d'amore.

E qualche anno dopo Jeff è tornato alla maratona di Boston in piedi sulle sue protesi, per aspettare Erin al traguardo insieme alla loro bambina. [M.G.L.]



CINEMA/2

Vivere senza arrendersi (mai)

La vita sembra essere stata molto generosa con Robin Cavendish, carismatico intermediario di tè quando, non ancora trentenne, si ritrova improvvisamente paralizzato dal-

la poliomielite che lo colpisce in Africa, dove vive con la sua giovane e bella moglie Diana. Racconta la vera vita di un uomo che, negli anni Sessanta, si è fatto paladino della battaglia delle persone disabili in Gran Bretagna, *Breathe*, in Italia *Ogni tuo respiro*, pellicola approdata nella sale lo scorso novembre e nelle prossime settimane distribuita in dvd.

Un deus ex machina e le fragilità umane

In *The place* il regista Paolo Genovese si propone un'impresa ambiziosa: scendere negli abissi dell'animo degli avventori che in un bar ristorante si siedono davanti a uno sconosciuto guru senza nome (interpretato da un convincente Valerio Mastandrea) per realizzare i loro desideri. Tra loro anche Fulvio (Alessandro Borghi, nella foto), un cieco disposto a tutto pur di riacquistare la vista e avere una vita affettiva normale. Eppure, anche se riesce a conquistare una donna con il fascino dei suoi modi gentili e della sua voce,

non gli basta innamorarsi. Il rifiuto della disabilità colpisce anche l'anziana Marcella (Giulia Lazzarini), pronta a compiere atti inconsulti ai danni altrui pur di riavere sano e accanto a sé il marito malato di Alzheimer. In lei, però, si insinua un dubbio etico che metterà in crisi i suoi propositi. Idealizzare l'utopia di una presunta felicità fa attrito con la realtà concreta, piena di sfaccettature anche dolorose. Ma Genovese sospende il giudizio, getta il sasso e ritira la mano; così i caratteri dei personaggi e i drammi umani che li affliggono risultano solo abbozzati, accennati confusamente. [L.B.]

Robin e Diana sono i genitori di Jonathan Cavendish, il produttore di questa pellicola che vuole parlare d'amore e di coraggio, ma anche della possibilità di avere sempre una scelta, in qualsiasi situazione. Contro il parere di tutti Diana decide di portare il marito a casa, malgrado i medici non gli diano più di due settimane di vita al di fuori dell'ambiente ospedaliero. Nella loro nuova abitazione, Robin vive a letto collegato a un respiratore. Ma presto, un brillante amico di famiglia costruirà per lui una rivoluzionaria sedia a rotelle che, grazie a una pompa a batteria, gli permetterà di recuperare un parte della mobilità perduta e di intraprendere alcuni avventurosi viaggi a bordo di un vecchio furgone Bedford, adattato per l'occasione.

Come Cavendish, produttore di pellicole di successo del calibro di *Il diario di Bridget Jones*, anche il regista Andy Serkis (tra i suoi film *The War, Il pianeta delle scimmie, Star Wars: il risveglio della forza*) aveva delle ragioni personali per voler dirigere il film: sua madre insegnava a bambini con disabilità, il padre era medico e la sorella, malata di sclerosi multipla, si sposta in carrozzina. [Antonella Patete]





CORTOMETRAGGI

Florindo e Carlotta, inversione di ruoli

Ha ribaltato piani e ruoli, smontando l'idea che sia necessariamente l'abile a dover aiutare il disabile. Nel suo ultimo cortometraggio *Florindo e Carlotta, il volo segreto delle chiocciole* la regista Rossella Bergo ha scelto di parlare di disabilità da una diversa prospettiva, dimostrandone che chi non può camminare è in grado di raggiungere gli stessi obiettivi di chi è "in piedi". E lo fa attraverso la storia di Florindo, interpretato dal poeta e danzatore fiorentino di wheelchair dance

Le riprese del cortometraggio, che dura 15 minuti, sono state effettuate dalle troupe di Delta Life e 7 Gold; la pellicola parteciperà a vari festival.
Foto di Andrea Samaritani.

Cristiano Neri (lafavoladicristiano.it), e di Carlotta, di cui veste i panni la stessa Bergo.

«La storia prende spunto dalla vita di Cristiano – spiega la regista –. Nel cortometraggio interpreta un ragazzo che non ha limiti e che in maniera casuale incontra Carlotta. Abbiamo realizzato scene "estreme", ma in massima sicurezza, e Cristiano si è prestato con grande coraggio a tutte le acrobazie che gli abbiamo fatto fare, senza mai lamentarsi di nulla. Si è rivelato un grande attore con una spontaneità pazzesca – aggiunge –. Il corto non è parlato e lui lo ha arricchito di espressioni molto più eloquenti di mille parole».

L'ambientazione è quella naturalistica del Delta del Po e le scene sono state girate tra Lido delle Nazioni e il porto di Goro, ma anche in alcune location del Veneto. La chiave è quella leggera della comicità, ma non per questo superficiale. Anzi, capace forse più di altri linguaggi di far riflettere. Un film che mantiene quindi la cifra stilistica della Bergo, quella dell'umorismo, e che è nato da una profonda amicizia con Cristiano. «Ci siamo conosciuti 20 anni fa a un corso di clownterapia e da allora abbiamo fatto insieme diversi spettacoli – racconta la regista –. Il sogno di Cristiano era quello di realizzare un cortometraggio insieme e lavorare con lui sul tema della disabilità è stato davvero naturale».

Due mesi la durata delle riprese, ma girare il film – co-sceneggiato dalla giornalista Nicoletta Canazza – non è stato sempre semplice. «Abbiamo incontrato persone magnifiche, ma anche ostacoli fisici e psicologici – fa presente la regista –. Con noi c'era un'assistente per aiutare Cristiano negli spostamenti, ma quello che ha fatto più male sono state le barriere di una mentalità ancora chiusa». **[Silvia Santachiara]**

Una guida facilitata per la Galleria d'arte moderna e contemporanea di Roma

Con Be.Go e la Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma si aggiungono altri due tasselli alla rete di "Museo per tutti - Accessibilità museale per persone con disabilità intellettiva". Un progetto voluto dall'associazione L'abilità onlus e dalla Fondazione De Agostini per consentire a chi ha una disabilità cognitiva e relazionale di godere di un percorso di visita inclusivo grazie anche a una guida a lettura facilitata che aiuterà a comprendere le opere esposte e che può essere scaricata dal sito



lagallerianazionale.com. Finora l'iniziativa ha coinvolto il Museo della scienza e della tecnologia Leonardo da Vinci di Milano (con il progetto "Scienzabile"), il Museo archeologico San Lorenzo di Cremona, il Castello De Albertis a Genova, la Reggia di Venaria (Torino), mentre sono in lista d'attesa il Museo degli Innocenti a Firenze e il Museo nazionale romano di Palazzo Altemps, sempre nella capitale. Dall'esperienza di "Museo per tutti" è nato poi "Bene Fai per tutti", percorsi di accessibilità ad alcune bellezze culturali del Fondo ambiente italiano. Info: museopertutti.it e labilita.org.

SPETTACOLI

Una cometa speciale si racconta

In una fabbrica, lassù tra le galassie, la produzione di stelle non si ferma mai. Ma un giorno, chissà come, nasce Hally, una stellina con una forma diversa: difettosa, tutta spettinata e un po' pendente da una parte, tan-

to che per farla stare in equilibrio le devono applicare un supporto che sembra una coda. Un errore nel ciclo di produzione? Eppure è intelligente, brillante, brava in astrofisica; ma le altre stelle un po' bulle la prendono in giro per la sua diversità. Derisa e allontanata, Hally fugge e diventa una stella senza meta. Quando i funzionari della prestigiosa Paradise Company arrivano in fabbrica per selezionare una stella per un evento importantissimo

Daniela Cologgi e Vittorio Giannelli firmano rispettivamente i testi del volumetto e le musiche del cd *La fabbrica di stelle*, edito dalle Paoline (17,50 euro) per bambini dai cinque ai dieci anni



Fumetti per dar voce all'Alzheimer

Rocco Lombardi e Simone Lucciola, talentuosi fumettisti, hanno deciso di collaborare con il Centro disturbi cognitivi e delle demenze del Policlinico Sant'Orsola di Bologna e il Centro di poesia contemporanea dell'Alma Mater di Valerio Grutt. Risultato? Splendide illustrazioni in bianco e nero

che cercano di rappresentare le frasi pronunciate dai malati di Alzheimer. Gli artisti hanno letto le frasi scritte dai pazienti con problemi di demenza senile, trasformandole in disegni dopo la selezione da parte dello staff medico. Le opere sono state appese l'estate scorsa sulle pareti del reparto di geriatria. Uno dei pazienti ha annotato: «Io non ricordo più

niente, non mi rendo conto di cosa faccio», un'altra: «Bacio, io vado in mare». Frasi che testimoniano una consapevolezza latente della malattia e una profonda tristezza per sentirsi tagliati fuori dalla memoria del quotidiano: «Non mi rendo conto di ciò che faccio», «Vorrei andare a fare la

sul pianeta Terra, colpo di scena: dal catalogo scelgono proprio lei, destinata a essere una stella "con-metà", quella che dovrà illuminare la notte di Natale. Scritto da Daniela Cologgi e punteggiato da sei brani di Vittorio Giannelli, *La fabbrica di stelle* è uno spettacolo teatrale e musicale dedicato ai bambini (dai 5 ai 10 anni) per festeggiare il Natale. Per un utilizzo più semplice e veloce, in forma di lettura scenica con canzoni, oltre al copione l'autrice dei testi Daniela Cologgi ha aggiunto anche una versione narrativa della storia, adatta ai più piccoli.

«Una storia di fantasia, ricca di spunti d'attualità, che è un'occasione per fare festa, ma anche per sensibilizzare al tema delle diverse abilità. Perché Natale da sempre vuol dire amore, rispetto, accoglienza, solidarietà», sottolinea l'autrice; editor, animatrice teatrale, con le Paoline ha pubblicato oltre 50 titoli tra opere teatrali e progetti didattici. Giannelli – docente di chitarra, di coro rock polifonico e di musica da film presso diverse strutture didattiche – ha realizzato colonne sonore per varie pellicole, cartoni animati, documentari, tra cui *Amari ricordi* con Giancarlo Giannini. [L.B.]



spesa», «Il fatto di non ricordare molte cose mi deprime». Scrivere una frase è uno dei test a cui vengono sottoposti gli anziani per verificare le loro capacità mentali. Le tavole fanno parte del progetto "Le parole necessarie", che ha portato i poeti nelle corsie del Sant'Orsola.

Ape sociale o volontaria: quale scegliere?

Per i lavoratori svantaggiati l'anzianità contributiva non inferiore a 30 anni, richiesta dall'Ape sociale, può determinare un ostacolo difficile da superare. L'anticipo pensionistico volontario potrebbe essere un'alternativa

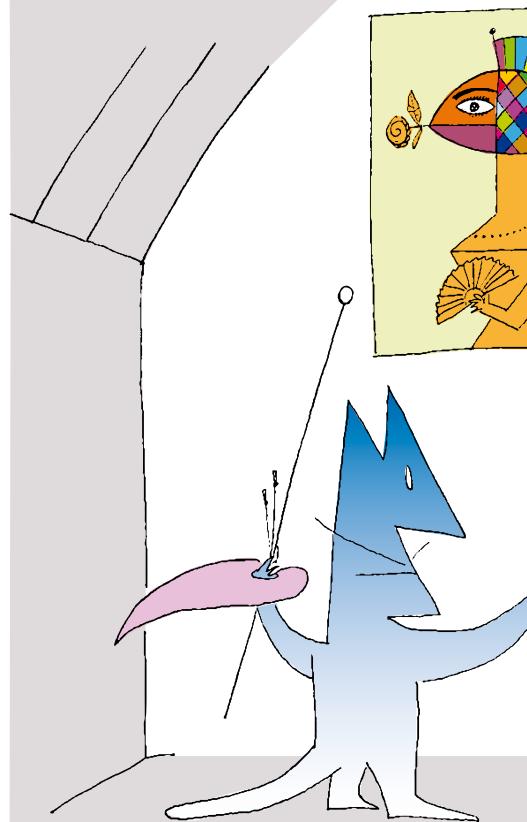
Tra le possibilità di anticipo pensionistico recentemente introdotte in via sperimentale, figurano l'Ape sociale e l'Ape volontaria. Sebbene l'Ape sociale sia specificamente rivolta alle persone in situazioni di svantaggio (disoccupati, coloro che assistono il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap grave, invalidi civili con invalidità pari o superiore al 74% e lavoratori dipendenti che svolgono un lavoro difficoltoso o rischioso), il requisito dell'anzianità contributiva non inferiore a 30 anni determina, in molti casi, un ostacolo difficile da superare.

Quindi per le suddette categorie potrebbe essere presa in considerazione come alternativa l'Ape volontaria, rivolta potenzialmente a tutti i lavoratori che rientrano nei requisiti richiesti, anche se non si tratta di un'indennità di tipo assistenziale come nel caso dell'Ape sociale, bensì di un prestito a restituzione. L'Ape volontaria consiste, infatti, in un prestito bancario garantito da un'assicurazione privata contro il rischio di premorienza, che il lavoratore pensionato comincerà a ripagare mese per mese tramite trattenute alla fonte da parte dell'Inps, una volta raggiunti i requisiti per la normale pensione di vecchiaia. La differenza, dunque, consiste nel fatto che l'Ape sociale è a carico dello Stato e riservata alle persone in difficoltà, mentre l'Ape

volontaria comporta un costo per chi ne usufruisce. È importante sottolineare che in caso di morte prematura del titolare i superstiti non subiranno alcuna penalità sulla pensione di reversibilità, dato che sarà l'assicurazione a pagare le somme residue del prestito contratto.

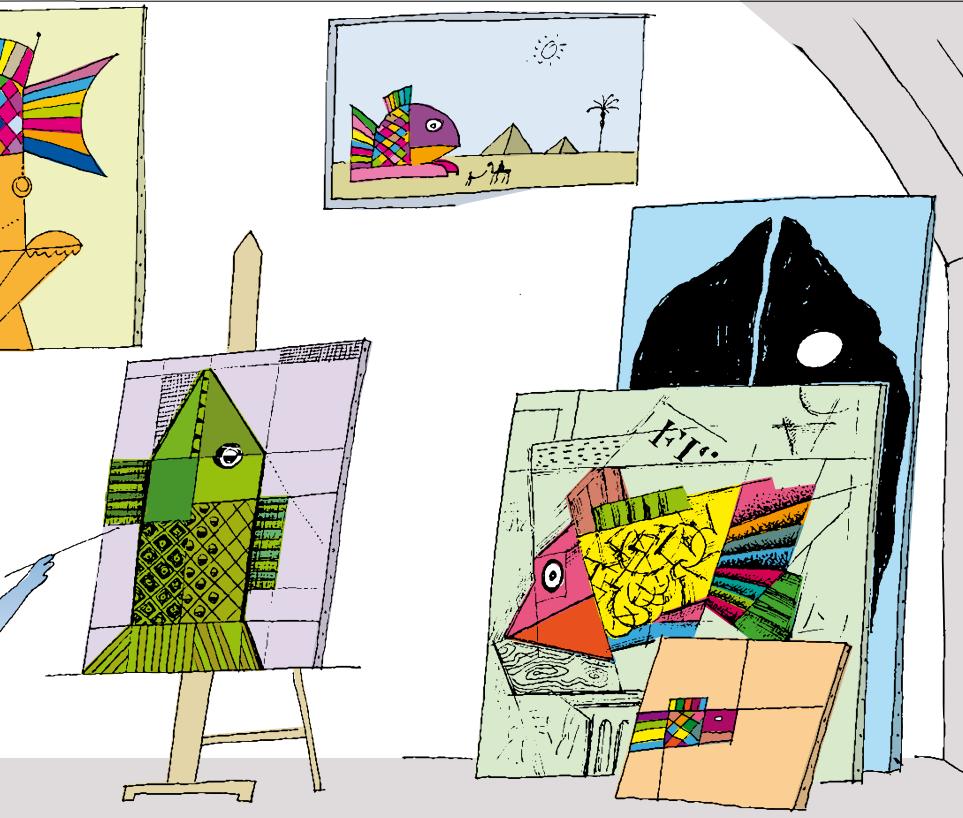
Come già precisato, l'Ape volontaria è un prestito erogato da soggetti finanziatori e imprese assicurative scelti tra quelli che aderiscono agli accordi quadro stipulati tra il ministro dell'Economia e delle finanze e il ministro del Lavoro e delle politiche sociali, rispettivamente l'Associazione bancaria italiana e l'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici e altre imprese assicurative primarie. In ogni caso il referente sarà esclusivamente l'Inps. È riconosciuta in via sperimentale dal 1º maggio 2017 al 31 dicembre 2018, mentre dopo il 2018 potrà essere prorogata sulla base dei risultati della sperimentazione.

Il prestito ottenuto è restituito in 260 rate in un periodo di 20 anni mediante una trattenuta che viene effettuata dall'Inps all'atto del pagamento di ciascun rateo pensionistico, inclusa la tredicesima. La restituzione del prestito inizia dal primo pagamento della futura pensione e si completa dopo 20 anni dal pensionamento. In altre parole, una volta raggiunta l'età pensionabile, la pensione di vecchiaia verrà



erogata automaticamente; l'Inps tratterrà, a partire dal primo mese, l'importo della rata per il rimborso del finanziamento e lo riverserà al finanziatore. Completata la restituzione, la pensione sarà corrisposta per intero.

L'Ape volontaria interessa tutti i lavoratori iscritti presso l'assicurazione generale obbligatoria, le forme a essa sostitutive o esclusive, come i lavoratori dipendenti del settore privato, i lavoratori autonomi, i lavoratori iscritti alla gestione separata e i lavoratori del pubblico impiego. Restano esclusi i titolari di pensione diretta, i liberi professionisti iscritti alle casse professionali e i titolari di assegno ordinario di invalidità. I requisiti: possono accedere tutti coloro che al momento della richiesta abbiano almeno 63 anni di età e 20 anni di contributi e che si trovino a non più di tre anni e set-



te mesi dalla pensione di vecchiaia nel regime obbligatorio; la misura della pensione, al momento della richiesta, dovrà risultare non inferiore a 1,4 volte il trattamento minimo Inps (circa 702,65 euro al mese), al netto della rata di ammortamento corrispondente all'Ape richiesta; non essere titolari di pensione diretta né di assegno ordinario di invalidità (cat. Io). In questo modo l'Ape volontaria potrebbe essere un'alternativa utile per i lavoratori invalidi e per i familiari lavoratori che assistono disabili, ma che non riescono a raggiungere i requisiti richiesti dall'Ape sociale, ovvero 30 anni di contribuzione o il 74% d'invalidità.

In caso di decesso del titolare del prestito, questo è coperto da una polizza assicurativa obbligatoria per il rischio di premorienza. Quindi, in caso di de-

cesso dell'interessato prima dell'intera restituzione del debito, l'assicurazione versa alla banca il debito residuo. Pertanto, nel caso di un'eventuale pensione ai superstiti, la reversibilità sarà corrisposta ai familiari che ne avranno diritto senza decurtazioni. Le somme erogate per l'Ape volontaria non costituiranno reddito ai fini Irpef. Il prestito è erogato per un periodo minimo di sei mesi fino a un massimo di 43 mesi e decorre entro i 30 giorni successivi al perfezionamento del contratto.

È anche prevista, comunque, la possibilità di allungarne la durata nel caso in cui l'età per il pensionamento di vecchiaia slitti in funzione dei prossimi adeguamenti alla speranza di vita. Inoltre è prevista la possibilità di estinzione anticipata del prestito, secondo criteri che saranno successivamente fissati da un decreto del

presidente del Consiglio dei ministri. L'importo del prestito è commisurato alla pensione di vecchiaia che spetterà all'interessato al raggiungimento degli ordinari requisiti anagrafici ed è erogato in quote mensili per 12 mensilità nell'anno, quindi non è prevista la tre-dicesima mensilità.

Benefici fiscali: alle somme erogate a titolo di Ape volontaria si applica il tasso di interesse e il premio assicurativo relativo all'assicurazione di copertura del rischio di premorienza previsti dagli appositi accordi quadro. A fronte degli interessi sul finanziamento e dei premi assicurativi per la copertura del rischio di premorienza, è riconosciuto un credito di imposta annua nella misura massima del 50% dell'importo, pari a 1/20 degli interessi e dei premi assicurativi complessivamente pattuiti nei relativi contratti. Come già indicato, tale credito d'imposta non concorre alla formazione del reddito ai fini Irpef ed è riconosciuto dall'Inps per l'intero importo in relazione al mese a partire dal primo pagamento del trattamento di pensione.

Per ottenere l'Ape l'interessato deve presentare all'Inps, direttamente in modalità telematica o tramite intermediari autorizzati, domanda di certificazione del diritto e domanda di pensione di vecchiaia, da liquidare al raggiungimento dei requisiti di legge. La domanda di Ape e quella di pensione non saranno revocabili, salvo il diritto di recesso da esercitarsi entro i 14 giorni in caso di concessione del prestito. Si precisa che il contratto si perfeziona nel momento in cui l'accettazione della proposta di assicurazione e del contratto di finanziamento è resa disponibile al richiedente in modalità telematica sul sito istituzionale dell'Inps.

Apre lo Sportello Inps nella Filiale romana del Centro protesi

L'obiettivo è favorire l'integrazione delle diverse prestazioni e rendere più semplice la vita per le persone con difficoltà di spostamento. Appuntamento quindicinale nell'Ufficio dell'assistente sociale presso l'ospedale Cto "Andrea Alesini"

A volte nelle persone e nelle famiglie avvengono improvvisi cambiamenti, dovuti a un'inattesa disabilità o all'evolversi della disabilità stessa. È necessario che le strutture e i servizi prestino la giusta attenzione all'evolversi delle situazioni e forniscano all'utente in difficoltà non solo prestazioni economiche, ma anche strumenti utili a migliorare la qualità di vita, a restituire soggettività alle persone "deboli".

Per garantire risposte integrate e maggiormente confacenti ai bisogni degli utenti, lo Sportello mobile Inps è stato accolto con entusiasmo all'interno della Filiale di Roma del Centro protesi Inail. L'utenza che accede alla Filiale di Roma presso l'ospedale Cto "Andrea Alesini", per intraprendere un percorso protesico-riabilitativo o per altro tipo di prestazione, può

così avere a disposizione anche un operatore dell'Inps che risponde alle richieste di tipo previdenziale. La realizzazione di questo Sportello favorisce e promuove l'omogeneità e l'integrazione delle varie prestazioni (Inps e Inail) nello stesso luogo, rendendo così meno complicati per l'utenza gli spostamenti urbani e abbattendo le barriere architettoniche relative alle file agli sportelli e al loro raggiungimento.

Attivo dal mese di ottobre, lo Sportello opera con l'obiettivo di favorire e snellire i servizi che l'Inps mette a disposizione delle persone con difficoltà fisiche e non sempre autonome negli spostamenti. Inoltre, su richiesta dell'utente, viene consegnato il Pin dispositivo Inps (codice identificativo personale) che consente l'accesso ai servizi online dell'Inps dalla pro-

pria abitazione. Per i pazienti sordi lo Sportello mette a disposizione un interprete della lingua dei segni italiana (Lis).

Il progetto è sperimentale e ha la durata di sei mesi al termine dei quali, se i risultati saranno stati soddisfacenti, lo Sportello mobile proseguirà a regime e potrà essere esteso ad altre Sedi Inail.

L'assistente sociale accompagna gli utenti che lo richiedono in questo percorso intrapreso con l'Inps, finalizzato a contrastare ogni forma di disagio e di limitazione, nella convinzione che si debba porre al centro del sistema la persona con la propria dignità e il diritto di poter stare a contatto anche con le reti dei servizi territoriali. Un consolidamento tra sinergie è un primo passo verso interventi integrativi e continuativi che puntino alla rilevazione dei bisogni e a un conseguente processo di aiuto.

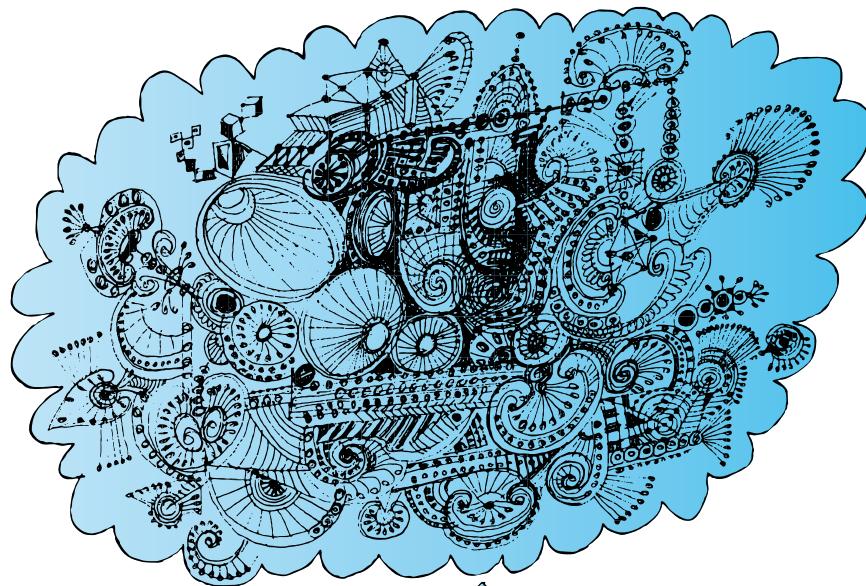
Il servizio è quindicinale e opera di lunedì dalle ore 9 alle 12 presso l'Ufficio dell'assistente sociale della Filiale di Roma, al secondo piano dell'ospedale Cto. Per informazioni: tel. 06/54876150.

* Assistente sociale della Filiale di Roma del Centro protesi Inail



Supporto psicologico online per i malati di Sla e le loro famiglie

Presentato dall'Aisla, il progetto verrà sviluppato in collaborazione con l'associazione Informatici senza frontiere e la facoltà di Psicologia dell'Università di Padova



La sclerosi laterale amiotrofica (Sla) è una grave malattia neurodegenerativa che porta alla completa paralisi della muscolatura volontaria, compromettendo anche l'uso della parola. Ha una caratteristica che la rende particolarmente drammatica: pur bloccando progressivamente tutti i muscoli, non toglie la capacità di pensare e la volontà di rapportarsi con gli altri. La mente resta vigile ma prigioniera in un corpo che diventa via via immobile.

La componente fisica e quella psichica della persona sono inscindibili. Tenere conto di questo binomio di fronte alla malattia diventa ancora più importante e richiede un approccio globale al paziente. Ciò è partico-



larmente vero nella gestione di una patologia degenerativa e progressiva come la Sla, che porta la persona malata a uno stato di inevitabile dipendenza dagli altri e a una conseguente perdita di autonomia personale, proprio a causa delle diverse e devastanti complicanze fisiche che comporta.

A oggi non esiste un trattamento specifico per la patologia; a maggior ragione occorre creare le condizioni per una visione più ampia dell'assistenza alla persona malata. Non poter "guarire", infatti, non è certo sinonimo di non poter "curare". Il ministro del Lavoro e delle politiche sociali ha riconosciuto la validità del progetto "Sl@: sostegno psicologico online",

presentato dall'associazione Aisla, e lo ha ammesso al finanziamento ai sensi dell'art. 12, comma 3, lett. F della legge 383, 7 dicembre 2000. L'uso della rete metterà in contatto persone lontane o con maggiori difficoltà comunicative/motorie. I primi gruppi di sostegno sono attivi dal settembre scorso. Il progetto verrà sviluppato in collaborazione con l'associazione Informatici senza frontiere, che gestirà la parte telematica, e con la facoltà di Psicologia dell'Università di Padova, che garantirà la supervisione. I destinatari sono pazienti residenti in tutto il territorio italiano e anche all'estero.

La prima fase prevede la costituzione di gruppi di auto-mutuo aiuto per malati tramite piattaforma online, con la moderazione di uno psicologo. La seconda parte, invece, è indirizzata alla costituzione di gruppi di auto-mutuo aiuto per familiari tramite piattaforma online, sempre con la moderazione di uno psicologo; infatti anche la famiglia del malato ha necessità di consigli e accompagnamento psicologico. I pazienti già fruitori di puntatori oculari in loro dotazione comunicheranno con questi ausili nell'ambito del progetto, mentre a coloro che necessitano di ausili per la comunicazione aumentativa, ma ancora non li hanno in dotazione, potrà essere fornito un comunicatore gratuito Isa, messo a punto dall'associazione Informatici senza frontiere mediante sintesi vocale, disponibile in versione offline installabile o in versione web.

Per informazioni e per aderire al progetto, si può inviare una mail a sostegnosla@gmail.com oppure telefonare ai numeri 049/9002827 (lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10 alle 12) e 328/7611534 (lunedì, mercoledì, venerdì dalle 9 alle 12).

Legge 104 e permessi, come si utilizzano correttamente

La normativa li prevede sia per il lavoratore sia per chi presta assistenza a persone con disabilità. Fra le finalità di questo beneficio c'è anche la tutela psicofisica e il diritto al riposo. Ma attenzione alle differenze

L'art. 33 della legge 104/92 prevede che la persona con disabilità grave possa fruire per se stessa di permessi lavorativi. All'art. 33 comma 6 si legge: «La persona handicappata maggiorenne in situazione di gravità può usufruire alternativamente dei permessi di cui ai commi 2 e 3» due ore al giorno oppure tre giorni al mese.

La legge 104/92 nasce per promuovere e tutelare la piena integrazione della persona con disabilità nella società e nel mondo del lavoro. I permessi lavorativi, da essa previsti, rendono compatibile la possibilità di svolgere un'attività lavorativa anche con la gravità della disabilità, agevolando il mantenimento del proprio impiego che spesso viene abbandonato proprio per mancanza di flessibilità nell'organizzazione dell'attività lavorativa oppure a causa di condizioni di lavoro pesanti talvolta, for-

temente aggravate dalla difficoltà a raggiungere il posto di lavoro.

Finalità della legge è anche la tutela psicofisica della persona con disabilità, che può essere realizzata attraverso l'adozione di misure necessarie: queste passano anche per il diritto alla cura e al riposo. La domanda che molte persone con disabilità si pongono è se sia possibile utilizzare i giorni di permesso previsti dalla legge 104 per svolgere attività non strettamente legate a terapie o cure o, finanche, per recarsi in vacanza: un dubbio sempre più frequente, forse anche in considerazione della pubblicazione di sentenze della Corte di Cassazione che condannavano familiari di persone con disabilità perché durante i giorni di permesso erano stati sorpresi in viaggi all'estero.

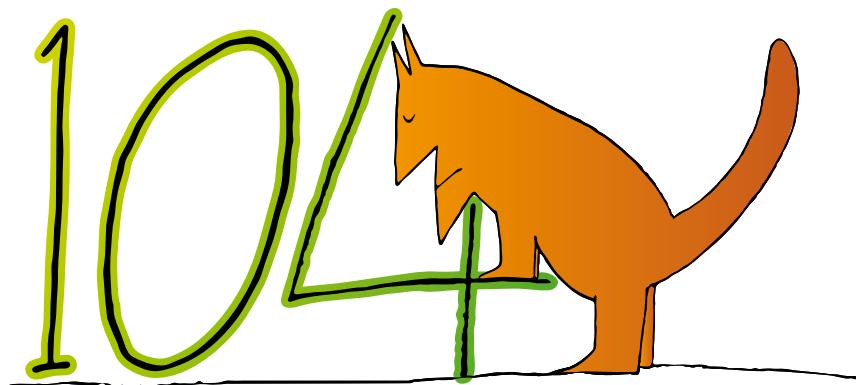
In primo luogo va chiarito che c'è una differenza tra il comportamen-

to che, nei giorni di permesso 104/92, deve tenere chi assiste e quello della persona con disabilità.

Si tratta di due posizioni differenti. Qualunque sia la lettura che si voglia dare della normativa, in essa non si evince che, nei casi di permesso, il lavoratore con disabilità o il familiare che lo assista debbano svolgere compiti specifici in orari prestabiliti, né necessariamente nelle ore in cui il lavoratore che presta assistenza avrebbe dovuto svolgere attività lavorativa. L'utilizzo dei permessi non è infatti vincolato strettamente allo svolgimento di visite mediche o altri interventi di cura.

Pertanto, se nel caso del familiare che presta assistenza l'utilizzo dei giorni di permesso, in funzione delle vacanze, configurerebbe un utilizzo improprio dei permessi stessi, nel caso del lavoratore con grave disabilità le giornate di permesso – che rispondono alla duplice funzione di facilitare l'esercizio del diritto al lavoro, ma anche la più ampia possibilità di integrazione sociale della persona con disabilità – potrebbero anche essere utilizzate per una vacanza.

Per tutte queste ragioni non ci sembra di ravvisare una contraddizione tra la necessità di riposo del lavoratore con disabilità e la possibilità di poter partire per un viaggio.



L'ESPERTO RISPONDE

numero verde 800/810810

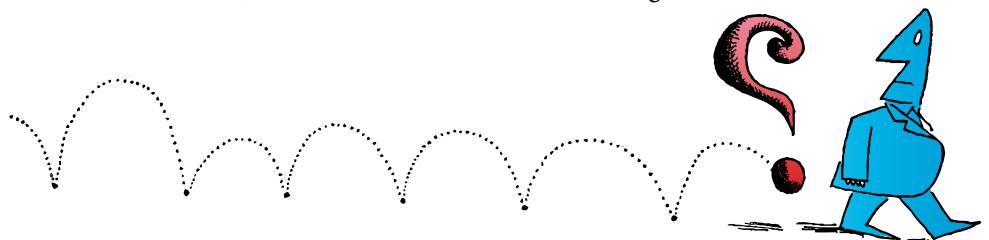
Scuola

Sono un insegnante di sostegno e coordinatore per l'integrazione scolastica di un istituto comprensivo. Con la pubblicazione dei decreti attuativi della legge sulla "Buona scuola", ho letto che cambierà l'iter per la domanda di accertamento della disabilità e la richiesta per le ore di sostegno. Volevo sapere se queste nuove disposizioni sono già vigenti o meno.

Con la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 maggio 2017 n. 112, sono stati approvati i decreti applicativi della legge 13 luglio 2015 n. 107. Nello specifico, il decreto legislativo del 13 aprile 2017 n. 66 si occupa delle norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità. Per quanto riguarda il suo quesito, dal 1 gennaio 2019 la domanda per l'accertamento della disabilità in età evolutiva dovrà essere presentata all'Inps e il riscontro da parte dell'Istituto non deve superare i 30 giorni dalla data di presentazione. Successivamente all'accertamento della condizione di disabilità è redatto un profilo di funzionamento (che comprende la diagnosi funzionale e il profilo dinamico-funzionale), secondo i criteri del

modello bio-psico-sociale della Classificazione internazionale del funzionamento della disabilità e della salute (Icf) adottata dall'Organizzazione mondiale della sanità, ai fini della formulazione del progetto individuale di cui all'articolo 14 della legge 8 novembre 2000, n. 328, nonché per la predisposizione del Piano educativo individualizzato (Pei).

Per le ore di sostegno, lo stesso decreto n. 66/17 stabilisce che dal primo gennaio 2019 sarà un nuovo organo ad avanzare la richiesta, il Gruppo per l'inclusione territoriale (Git), che riceverà dai dirigenti scolastici le proposte di quantificazione delle risorse di sostegno didattico, le verificherà e formulerà la relativa proposta all'Ufficio scolastico regionale.



Invalidità civile

Un mio parente, residente a Ginosa (Taranto), è attualmente in cura chemioterapica quotidiana presso il day hospital di un ospedale a Roma; si trova su sedia a ruote. A Ginosa ha iniziato le pratiche per l'accertamento dell'invalidità civile ma, a causa della cura che sta seguendo, quando viene convocato non riesce mai a presentarsi alla visita, in quanto sarebbe costretto a interrompere la terapia per recarsi al luogo di residenza. È possibile richiedere all'Asl la visita di accertamento nella regione in cui è momentaneamente domiciliato?

Per quanto riguarda un richiedente visitata, ricoverato o domiciliato momentaneamente presso un'altra Asl diversa dal luogo di residenza (che si tratti della stessa oppure di un'altra regione), nella domanda per la visita di accertamento il cittadino può indicare un recapito temporaneo al fine di ottenere l'assegnazione di una visita presso un'Azienda sanitaria diversa da quella di residenza. La persona interessata dovrà inoltre precisare se le comunicazioni previste dalla procedura, cioè quelle inerenti all'accertamento richiesto, andranno inviate alla residenza effettiva, oppure presso l'indirizzo di domicilio temporaneo. Potrà anche segnalare un numero telefonico e un indirizzo di posta elettronica (eventualmente della casella di Pec

rilasciata dall'Istituto) che consenta l'inoltro in tempo reale di tutte le comunicazioni generate dal flusso procedurale. Infatti la circolare Inps n. 131/2009, al punto 3.3, precisa: «La funzione di prenotazione visita determina la Asl di competenza in base al Cap/Comune di residenza del richiedente, ovvero di domicilio indicato in caso di ricovero». La data di convocazione sarà comunicata all'interessato secondo il mezzo da lui scelto: e-mail, sms, lettera raccomandata. È inoltre importante far presente che nel caso in cui il richiedente non si presenterà all'accertamento, sarà convocato a nuova visita entro i successivi tre mesi. Qualora non si presenti nemmeno a quest'ultima, la domanda perderà efficacia e l'interessato dovrà presentare una nuova istanza.

sull'albero Shopping con e-Anffas a sostegno della disabilità intellettiva



Ceste, ghirlande da appendere alla porta, cornici di cartapesta, album per le foto, centro-tavola, tazze, quadri e orecchini a tema natalizio. Sono solo alcune delle idee regalo proposte da e-Anffas, la vetrina online dei prodotti realizzati a mano dai ragazzi dell'Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettuale e/o relazionale. Un portale, divenuto realtà grazie al contributo di UniCredit Banca, in cui è possibile fare shopping restando comodamente seduti sul divano e dove si può ordinare anche vino, grappa, olio e confettura. L'obiettivo è quello di dare visibilità, attraverso un unico strumento, ai lavori realizzati dalle varie sedi territoriali della onlus, stimolando e incoraggiando allo stesso tempo la creatività delle persone con disabilità cognitiva e creando opportunità di occupazione. Inoltre, la piattaforma web consente di potenziare le capacità di raccolta fondi e di autofinanziamento dell'associazione.

Per vedere tutte le altre proposte di oggettistica, complementi d'arredo, abbigliamento, accessori e gioielli, oppure la sezione bomboniere e partecipazioni di nozze ma non solo, basta consultare il sito e-anffas.net.
[M.T.]

regali Angeli per completare il centro per sordociechi della Lega del Filo d'oro



Un dono che è anche un impegno etico e sociale a favore di chi non vede e non sente. Scegliendo i biglietti di Natale e i regali solidali della Lega del Filo d'oro, infatti, quest'anno si sosterranno i lavori edili per completare il nuovo Centro nazionale dell'associazione: una grande "casa" per raddoppiare i posti letto e diminuire le liste d'attesa per i bambini e le persone sordocieche e con disabilità gravi. Oltre agli angioletti in ceramica, si possono ordinare lettere personalizzate, biglietti d'auguri, il calendario fotografico e i braccialetti WePositive. Per info: momenti.legadelfilodoro.it/regali-solidali/natale.

brindisi L'obiettivo della Fondazione Tavecchio? Creare un orto per tutti

Prosecco e panettone a favore della Fondazione Alessio Tavecchio onlus di Monza, che si batte per l'autonomia delle persone disabili. In attesa di dare avvio all'Open village, un centro polifunzionale integrato di residenzialità, formazione e sport il cui inizio dei lavori è previsto per il 2018 – il suo obiettivo principale –, la onlus punta al completamento di un altro nuovo progetto: un orto solidale per persone disabili, anziani, scuole e cittadinanza, che sarà realizzato su una porzione di terreno di sua proprietà (ben 4mila metri quadrati a uso agricolo) per essere poi messo gratuitamente a disposizione di tutti.

Per informazioni e ordinazioni, si può contattare la fondazione al numero 335/7569645 o all'indirizzo di posta elettronica info@alessio.org.



strenne Io posso stare meglio anche se ho la Sla. Grazie a decorazioni etiche



Accendi una stella": Decorazioni artigianali, buone e solidali, in ceramica dipinta a mano o di cioccolato al latte e fondente, per abbellire il proprio albero e fare del bene. Palline di Natale

a sostegno di "Io posso", il progetto dell'associazione 2HE per promuovere iniziative tese a migliorare la qualità di vita soprattutto dei malati di sclerosi laterale amiotrofica. Grazie a donatori e volontari, "Io posso" ha già realizzato la terrazza "Tutti al mare!", una spiaggia attrezzata per persone con Sla o altra disabilità motoria a San Foca (Marina di Melendugno, Lecce). Con un contributo di 20 euro è possibile ricevere la palla in ceramica, con 5 euro quella di cioccolato (entrambe del diametro di 8 cm). Per gli ordini è possibile chiamare il numero 388/4540141 o scrivere una e-mail a info@ioposso.eu.

idee online Geneticamente diverso per acquisti solidali

Geneticamente diverso è un portale per regali etici e solidali. Tutti i prodotti sono interamente realizzati da 14 realtà sociali italiane in cui persone disabili o svantaggiate lavorano in laboratori artigianali *ad hoc*. Nello specifico si tratta di cooperative sociali, associazioni o produttori economicamente in difficoltà che riescono a superare i propri limiti con soluzioni belle, buone o creative, dal miele all'abbigliamento fino alla cura del proprio corpo. L'obiettivo è dare un impiego dignitoso e retribuito al maggior numero di persone possibile sviluppandone le potenzialità artistiche e manuali. Geneticamentediverso.it è un progetto della cooperativa sociale Futura onlus, che produce e distribuisce articoli e oggettistica per la casa in ceramica e coinvolge realtà di Udine, Pordenone, Milano, Bologna, Ancona, Siena, Trieste.

2018 Se "non sclero" è per merito di un'agenda in cui prendere appunti



Tra le sue pagine, ogni mese, una storia vera raccontata con immagini e parole da chi ha la sclerosi multipla. Si presenta così l'agenda 2018 di "Io non sclero", il progetto di informazione e sensibilizzazione sulla malattia sviluppato da Biogen e dall'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (Onda), in collaborazione con l'Aism (Associazione italiana sclerosi multipla). L'agenda si trova nelle principali librerie Feltrinelli di Catania, Bari, Bologna, Genova, Firenze, Mestre, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Roma e Torino.

auguri Golosità accanto al presepe per la gioia dei bambini con distrofia muscolare di Duchenne



In collaborazione con La Casa del dolce, ritornano i pandori, i panettoni e i torroni di cioccolato in favore dell'associazione Parent Project, una onlus che aiuta i bambini e i ragazzi con la distrofia muscolare di Duchenne e Becker e le loro famiglie. Per sostenere la ricerca, inoltre, è anche possibile scegliere i bigliettini e le e-card augurali (folletti, fiocchi di neve e magia per trasmettere un messaggio di solidarietà e speranza), oppure farsi incartare i regali dai volontari presenti in alcuni centri commerciali di tutta Italia.

Per saperne di più: tel. 06/66182811 e parentproject.it/un-natale-sempre-piu-buono-2. Dal sito è possibile anche scaricare il catalogo 2017 e le aziende possono personalizzare i biglietti con il proprio logo e un messaggio *ad hoc*.

in mostra A Torino un espositore per tutti è pronto a rivoluzionare il mondo



Ambisce a rivoluzionare la fruizione dei musei, rendendoli accessibili a tutti, anche alle persone con una disabilità fisica, sensoriale o intellettuale. Si chiama "Espositore for all", è nato e debutta in Italia, messo a punto dalla startup torinese New Planet 3D, che ha realizzato il prototipo e lo sta sperimentando, con una riproduzione del Busto di Diana, nella Venaria Reale di Torino, dove resterà fino al 31 dicembre. Un'opera tutta da toccare, mentre un sistema audio e filmati in lingua dei segni, con sottotitoli ad alta leggibilità e, volendo, filmati d'animazione realizzati *ad hoc*, completano l'esperienza culturale utile ed efficace anche con i bambini durante le visite didattiche. "Espositore for all" ha conquistato il logo per l'accessibilità universale e sarà messo in vendita dal 2018 in tutto il mondo, a partire da Europa e Stati Uniti.

fashion Tommy Adaptive, linea d'abbigliamento comoda e facile da indossare

Tommy Hilfiger ha realizzato una nuova collezione di abiti per persone disabili. Dopo il successo della linea per bambini, creata nel 2016, quest'anno è toccato agli adulti grazie a *Tommy Adaptive*, che riprende lo stile cool delle linee sportive del brand statunitense: capi comodi, con particolari cuciture e cerniere facili da aprire e chiudere, jeans e pantaloni con orli regolabili che si adattano alle protesi, per 37 modelli maschili e 34 femminili. Magneti, ganci e velcro nascosti permettono poi di vestirsi anche con una mano sola. Lo stilista continua così a dimostrare grande



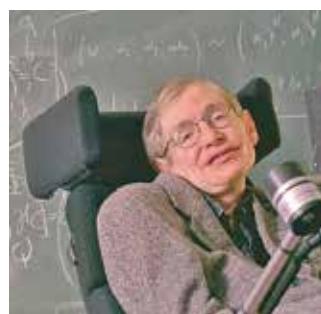
travestimenti Con Magic Wheelchair anche le carrozzine si possono mascherare

Quando un'intuizione diventa un successo. Ryan e Lana Weimer, i fondatori di Magic Wheelchair, hanno cinque figli, di cui due con atrofia muscolare spinale. Ogni anno, per Halloween, Ryan costruiva grandi costumi da mostri per mascherare

anche le carrozzine dei suoi bambini. Poi ha iniziato a ricevere parecchie richieste da parte di altri genitori che erano nella sua stessa situazione. Così, nel 2015, Ryan e Lana hanno deciso di fare felici più persone e di creare Magic Wheelchair, un'organizzazione non profit americana nata per regalare sorrisi ad altri bambini in carrozzina in occasione delle feste mascherate. Per saperne di più: magicwheelchair.org.



genio globale La tesi di Hawking manda in tilt il sito dell'Università di Cambridge



In occasione della Settimana per il libero accesso, la tesi di dottorato di Stephen Hawking sulle conseguenze dell'espansione dell'universo è andata online, facendo collassare poco dopo il sito web dell'Università di Cambridge. Troppi accessi, infatti, a motivo della pubblicazione in rete della ricerca *Proprietà degli universi in espansione*, scritta dal fisico nel 1966. Come riportato dalla Bbc, finora per avere una scansione della sua tesi era necessario pagare 65 sterline (circa 78 euro). «Ogni generazione si deve poter ergere sulle spalle di quelle che l'hanno preceduta, esattamente come ho fatto io quando ero un giovane dottorando», ha detto Hawking, affetto da oltre 50 anni da una grave malattia degenerativa dei motoneuroni. «Chiunque, nel mondo, dovrebbe avere accesso alle ricerche di qualunque grande mente».

Quando Cooperazione incontra Progettazione

Lo psichiatra Stalislav Tomkiewicz racconta un aneddoto riguardante un eminente collega che riceve, per una consultazione diagnostica, due ragazzini delinquenti, a lui inviati da un'istituzione. Il professore si rivolge a uno dei due ragazzini chiedendogli le ragioni dell'incendio di un granaio. Nessuna risposta. Il professore insiste, rivelando che il silenzio non servirà perché il suo dito mignolo sa tutto. L'altro bambino chiede la parola insistentemente. Il professore è costretto a dargli la parola: «Scusi, signor professore, ma il piromane sono io. Lui è il perverso».

La storia ci spinge a riflettere su come il "saper tutto" sia nocivo alla conoscenza. L'eminente psichiatra, pensando di esibire la sua eminenza, parla ai bambini in "bambinesco", attribuendo al suo dito mignolo un sapere totale. La presunzione di saper tutto può essere dettata dall'idea che sia bene avere risposte certe e immediate. Va però adattato a ogni contesto. Per esempio un buon percorso riabilitativo deve calarsi in un gruppo familiare, con ritmi e abitudini che possono adattarsi se il metodo a sua volta si adatta. Entra in scena Cooperazione. Incontra Progettazione.

Dall'incontro nasce l'assunzione del compito che noi vogliamo darci: la possibilità che vi siano dei progetti non nati da zero, ma nati dall'incontro con quello che era il disegno già pensato. Ciascuna esistenza, sia individuale sia di un gruppo, vive un progetto e quando questo si interrompe si entra in una situazione che va riorganizzata.

Di dinamiche individuali possiamo trovarne di tutti i tipi, da condizioni che accompagnano dalla nascita a condizioni che possono riguardare un incidente: chi ha avuto questo incidente avrà delle conseguenze che possiamo sviluppare in molti modi.

Attorno a queste fratture delle storie si deve riorganizzare il progetto. Ed ecco allora che parliamo di Cooperazione che interviene per incontrare Progettazione, permettendo a un sapere di scoprire quello che non sapeva e per collegare una situazione preesistente e uno sviluppo che deve cambiare, rispetto a quello immaginato.



Quando Cooperazione incontra Progettazione

buon anno Dodici scatti di nudo artistico per un 2018 all'insegna del diritto alla sessualità



Si chiama *Il riscatto di Afrodite* il nuovo calendario 2018 realizzato dal Codacons, Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori. Dodici scatti di nudo artistico di uomini e donne disabili, immortalati dalla fotografa romana Tiziana Luxardo, per sensibilizzare l'opinione pubblica sul loro diritto alla sessualità come componente imprescindibile del benessere psicofisico.

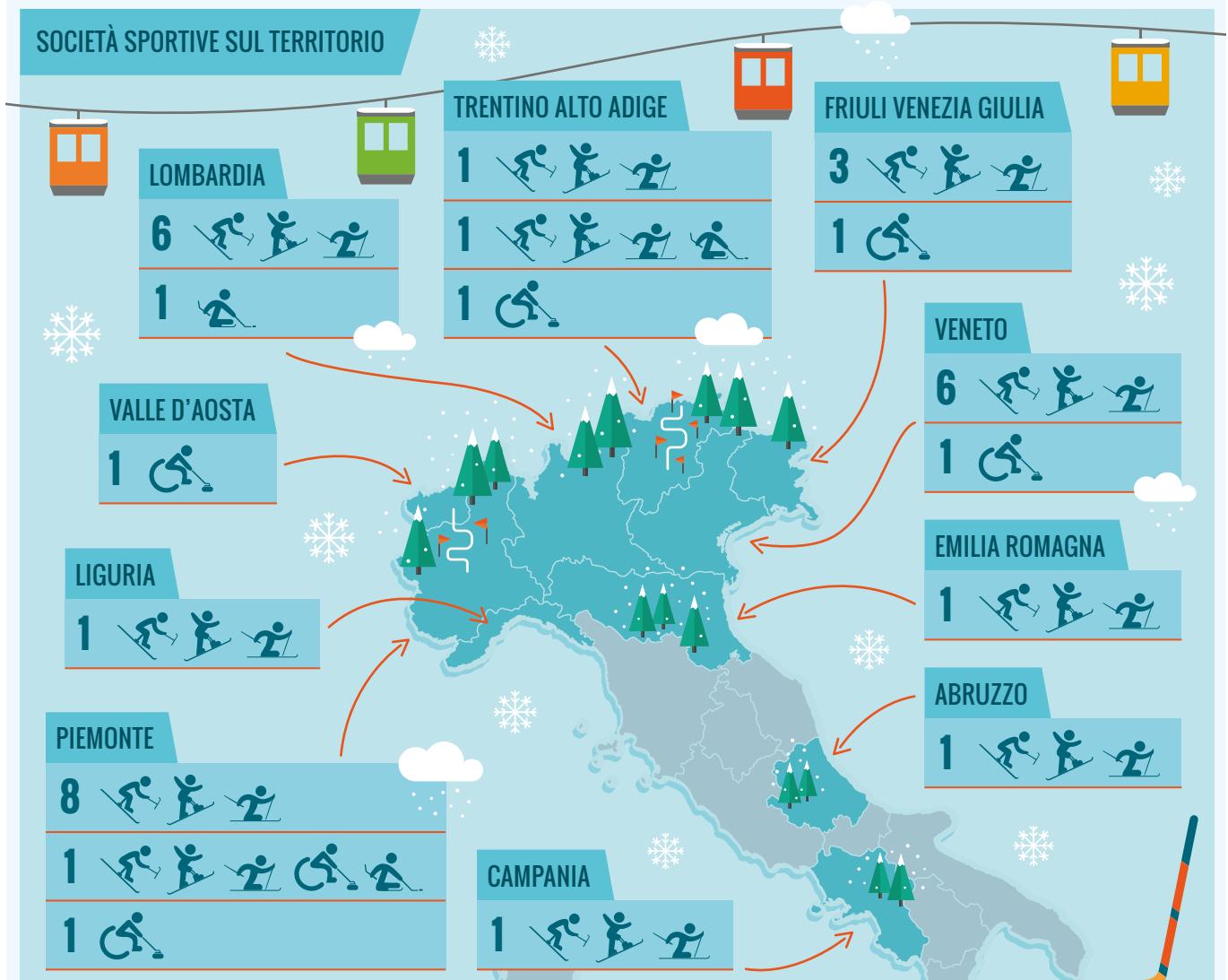
Dopo bullismo e caporalato, il tema degli ultimi due calendari, per l'anno nuovo il Codacons ha deciso di guardare a quella sfera della disabilità ritenuta ancora un tabù ma che invece «andrebbe considerata maggiormente nell'ottica del rispetto della Convenzione Onu e dei principi costituzionali che tutelano la parità dei diritti dell'uomo in ogni settore della propria esistenza – dicono dal Coordinamento a difesa del consumatore –. Ogni individuo, infatti, dovrebbe essere pienamente libero di poter estrinsecare se stesso anche nell'ambito della propria vita affettiva, di relazione e di coppia».

Il calendario (totalmente gratuito) è stato realizzato in collaborazione con il Disability Pride Italia, uno dei sostenitori del progetto per l'assistenza sessuale alle persone disabili portato avanti dal comitato LoveGiver, e viene distribuito presso la sede nazionale del Codacons di Roma, in viale Mazzini 73.

DATABILE Sport invernali e sul ghiaccio

testi di Manfredi Liparoti, grafica di Cristina Graziani 

Sciatori, snowboarder, hockeysti, giocatori di curling: sono 401 gli uomini e donne con disabilità (ma la quota rosa è ancora bassa, il 17%) che, come amatori o agonisti, praticano una disciplina che richiede la neve o il ghiaccio. Le società sportive sono 39, da Valle d'Aosta alla Campania



Fonti: Fisip (Federazione italiana sport invernali paralimpici) e Fisg (Federazione italiana sport sul ghiaccio)

DAI RAGAZZI DI OSTIA ALLE STELLE DEL PRESENTE

Nel 1960 Roma ospitò le prime Paralimpiadi della storia. Il sogno cominciava a diventare realtà

**UN ARCHIVIO DELLA MEMORIA
ACCESSIBILE E RICCO DI TESTIMONIANZE,
INFORMAZIONI, MEDAGLIERI, MULTIMEDIA**

Fotografie, interviste, video d'epoca e documenti per ripercorrere la nascita del movimento paralimpico e scoprire i campioni di ieri e di oggi

www.memoriaparalimpica.it



INAIL



kapusons



IL MONDO INAIL

PREVIENE, ASSICURA,
GARANTISCE, PROTEGGE

INAIL



Sosteniamo la cultura della prevenzione per ridurre gli infortuni sul lavoro. Assicuriamo i lavoratori che svolgono attività rischiose. Garantiamo prestazioni economiche, sanitarie, cure riabilitative e assistenza per il reinserimento lavorativo e sociale. Realizziamo attività di ricerca scientifica per proteggere la salute e migliorare la sicurezza dei lavoratori.

Inail, la persona al centro del nostro impegno.

Per saperne di più vai su www.inail.it

SuperAbile INAIL

IL MAGAZINE PER LA DISABILITÀ

SPECIALE 2017



Redazione: Piazza Cavour 17 - 00193 Roma • Poste Italiane spa • Spedizione in abbonamento postale 70% - Milano

Un lavoro per tutti

Numeri, storie e analisi sull'occupazione delle persone con disabilità

SuperAbile

è un numero verde gratuito
800 810 810,
attivo dal lunedì al venerdì
dalle ore 9.00 alle ore 19.00
e il sabato dalle 9.00 alle 13.00.

SuperAbile

è un portale informativo aggiornato
quotidianamente con notizie
da tutte le Regioni d'Italia e dall'Europa
sui temi della disabilità
e degli infortuni sul lavoro.

SuperAbile

è un laboratorio permanente
delle diversità sul territorio.

SuperAbile

è un sistema multicanale
raggiungibile tramite il call center,
il fax, la posta elettronica, i social network.

invalidità civile
consulenza barriere architettoniche
domotica mobilità integrazione sanitaria
ausili accessibilità
sport trasporti viaggi
scolastica inail sociale



NUMERO VERDE

800.810.810

Per chiamare dall'estero e dai cellulari*

+39 06 45539607*Il costo varia in base all'operatore utilizzato e del proprio piano telefonico**superabile@inal.it****www.superabile.it**

EDITORIALE

di Luigi Sorrentini

Direttore Centrale Prestazioni Socio-Sanitarie, Inail

Flessibilità e competenze nella sfida dell'occupazione per tutti

Sulle pagine di questa rivista ci siamo spesso occupati del lavoro. Non solo perché si tratta di un diritto garantito dalla nostra Costituzione e neppure semplicemente perché la missione del nostro Istituto consiste nel tutelare i lavoratori e le lavoratrici vittime di infortunio o di malattia professionale ma soprattutto perché, attraverso il lavoro, tutti noi costruiamo senso, identità, relazione, oltre naturalmente a procurarci i mezzi necessari alla nostra vita e a quella delle nostre famiglie. Per questa ragione, in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità del 3 dicembre, *SuperAbile Inail* ha deciso di dedicare una riflessione pubblica proprio al tema del lavoro: argomento che, anche in virtù dei lievi segnali di ripresa economica, si pone prepotentemente alla nostra attenzione, soprattutto per quelle categorie – tra cui le persone con disabilità – da sempre tra le più penalizzate nella ricerca e nel mantenimento di un'occupazione.

È ancora troppo presto per valutare gli effetti che gli ultimi provvedimenti normativi avranno a livello occupazionale, ma l'attenzione del legislatore rappresenta già un primo e importante passo in avanti

Recentemente sono entrati in vigore importanti provvedimenti come il Jobs Act, la riforma della Pubblica amministrazione, la nuova legge sull'impresa sociale e il Programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità. È ancora troppo presto per valutarne gli effetti sull'occupazione, ma l'attenzione del legislatore verso una tematica tanto rilevante rappresenta, indubbiamente, un primo passo in avanti.

Anche l'Inail è chiamato a fare la sua parte: la legge di stabilità del 2015 gli ha, infatti, attribuito competenze in materia di reinserimento e integrazione lavorativa delle persone con disabilità da lavoro. Si tratta per l'Istituto di una sfida importante, a cui abbiamo cominciato a dare risposte attraverso la definizione di apposite misure e con la realizzazione di primi interventi concreti.

Anche la società civile, come vedremo nelle pagine seguenti, ha raccolto la scommessa dell'occupazione per tutti dimostrando, ancora una volta, che dalle sinergie tra impresa, settore pubblico e non profit possono nascere quelle buone pratiche che con piccoli e inarrestabili passi possono cambiare non soltanto il mondo del lavoro, ma anche il sentire comune in tema di disabilità.

Direttore: Luigi Sorrentini**In redazione:** Antonella Patete, Laura Badaracchi, Diego Marsicano e Michela Trigari**Direttore responsabile:**
Stefano Trasatti**Hanno collaborato:** Giovanni Augello, Maria Gabriella Lanza, Chiara Ludovisi, Sara Mannocci, Laura Pasotti, Marta Rovagna, Antonio Storto, Serena Termini, Teresa Valiani di Redattore Sociale; Giorgia Di Cristofaro, Stefania Fusini, Rosanna Giovèdi, Franco Luigi Meloni, Alessandra Torregiani della Società coop. sociale integrata Tandem; Ilaria Cannella, Cristina Cianotti, Francesca Iardino, Monica Lucato, Monica Marini, Anna Maria Olivo e Mariella Pedroli dell'Inail**Progetto grafico:** Giulio Sansonetti**Editore:** Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro**Redazione:** SuperAbile Inail c/o agenzia di stampa Redattore Sociale Via Marsala 42 - 00185 Roma E-mail: superabilemagazine@inail.it**Stampa:** Tipografia Inail Via Boncompagni 41 20139 Milano**Autorizzazione del**
Tribunale di Roma numero 45
del 13/2/2012**Un ringraziamento,** per averci concesso l'uso delle foto, a Fondazione Boccadamo (pagg. 4, 16-17), Vale un sogno (pagg. 4, 18-21), All Mobility (pagg. 4, 26-27), cooperativa San Marco (pagg. 4, 34-37), Michele Stallo per Assennato&Associati (pag. 14), Aipd (pagg. 22-23), Teresa Valiani e Triride (pagg. 28-30), Jobmetoo (pag. 31), Noncello (pagg. 32-33), Banca d'Italia (pagg. 40-41), Csv di Brindisi (pag. 42).**In copertina:** i lavoratori della coop sociale San Marco. Foto di Alessandro Gloder

SOMMARIO

**EDITORIALE**

- 3 Flessibilità e competenze nella sfida dell'occupazione per tutti**
di Luigi Sorrentini

LAVORO E DISABILITÀ IN ITALIA

- 5 Professione disoccupato? Non è sempre detto**
di Michela Trigari
- 7 Trovare un impiego, il problema è lo stigma**
Intervista a Pietro Barbieri
di Giovanni Augello
- 10 Il Terzo settore? Un modello utile, proficuo ed efficiente**
Intervista a Marco Musella
di M.T.
- 12 Reinserimento dopo l'infortunio. Con Inail si può**
di Luigi Sorrentini
- 14 Gli ostacoli da superare riguardano anche i giovani**
di Chiara Ludovisi

TERZO SETTORE E IMPRESA

- 16 A scuola di arte orafa. Così si impara un mestiere**
di Marta Rovagna
- 18 Quel lavoro che "vale un sogno"**
di Maria Gabriella Lanza
- 22 Alice e lo stage delle meraviglie**
di M.R.
- 24 A ciascuno il proprio posto. In ufficio come in fabbrica**
di Sara Mannocci

MI METTO IN PROPRIO

- 26 Da dipendenti a imprenditori per fare la differenza**
di Laura Pasotti
- 28 In Europa con Triride. Come nasce un'invenzione**
di Teresa Valiani
- 31 L'uomo che lasciò il posto fisso e creò Jobmetoo**
di Antonella Patete

COOPERAZIONE SOCIALE: NON È LAVORO DI SERIE B

- 32 Tutto si può fare. Basta crederci**
di Antonio Storto
- 34 Un impiego ti cambia la vita**
di A.S.

MONDO INAIL

- 38 Ritorno al lavoro: Loretana e la forza di non mollare**
di Serena Termini

SETTORE PUBBLICO

- 40 Stesse opportunità per tutti: l'esperimento di Bankitalia**
di M.T.

CAMPAGNE

- 42 Viaggia sugli autobus la disabilità in positivo**

Professione disoccupato? Non è sempre detto

Solo una minoranza delle persone disabili ha un impiego. E la percentuale crolla in presenza di disabilità gravi. Ma tra luci e ombre qualcosa si sta muovendo nel nostro Paese. Grazie anche alla cooperazione sociale

L'articolo 1 della Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Ma non vale per tutti e soprattutto non è vero per le persone con disabilità. Secondo i dati Istat relativi al 2013, gli ultimi disponibili, meno del 20% delle persone tra i 15 e i 64 anni con una grave disabilità ha un impiego, contro il 55% del resto della popolazione. L'incidenza sale al 44% se si considerano anche le persone con limitazioni funzionali lievi, invalidità permanenti e malattie croniche gravi. In questa categoria, quella presa in considerazione dall'Istituto nazionale di statistica, che conta 5 milioni e 125mila persone, risulta occupato il 52,5% degli uomini contro il 35% delle donne disabili.

Anche le differenze territoriali sono nette: la quota di lavoratori con disabilità è molto più bassa al Sud (34%) rispetto al Nord (51,7%) e al Centro (46%). Non tutti però sono alla ricerca di un impiego: quasi una

persona disabile su quattro, il 23% per l'esattezza, si è ritirata dal lavoro o è inabile, il 20,5% è inattiva (tra cui molte casalinghe e studenti) e solo il 12,6% è in cerca di un'occupazione. Il 16,6% dichiara poi di avere difficoltà a svolgere il tipo di lavoro desiderato a causa di problemi di salute, quota che sale a oltre la metà tra quanti hanno limitazioni funzionali gravi.

Un ruolo decisivo nell'ostacolare l'integrazione lavorativa è giocato, tuttavia, dalla mancanza di opportunità professionali, indicata come motivo principale dal 19,3% delle persone disabili nel loro complesso. Il 3,6%, infine, riferisce di avere difficoltà a raggiungere o accedere al luogo di lavoro e più di un terzo vorrebbe avere misure e strumenti per l'autonomia personale come aiuto per accedere a un impiego retribuito.

Le cose vanno ancora peggio sul fronte del collocamento mirato, che non sembra in alcun modo il si-

44%

**è la percentuale
delle persone disabili**

**tra i 15 e i 64 anni che hanno un'occupazione
in Italia.** Si tratta di persone che hanno
limitazioni funzionali anche lievi, invalidità
permanentì o una malattia cronica grave.
Il dato è più basso (-11%) rispetto a quello
dei lavoratori senza disabilità

20%

**è la percentuale
di persone con
una limitazione funzionale
grave che lavora** (il dato si
riferisce sempre alla popolazione
tra i 15 e i 64 anni)

stema più efficace per trovare lavoro: su oltre 676.700 disoccupati disabili iscritti nelle apposite liste, sono appena 18.300 quelli baciati dalla fortuna di un inserimento professionale, per un'incidenza pari al 2,7%. Il riferimento temporale è sempre il 2013 e la fonte è la settima *Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 68/99 per il diritto al lavoro delle persone disabili*, presentata dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Inoltre, sui circa 185mila posti riservati al collocamento mirato, più di 40mila risultano scoperti.

Nel frattempo, mentre si attende l'ottava Relazione del governo al Parlamento relativa al biennio 2014-2015 – già pronta ma non ancora resa pubblica –, sono entrati in vigore il Jobs Act, la riforma della Pubblica amministrazione, la nuova legge sull'impresa sociale e il Programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, anche se è ancora troppo presto per vederne gli effetti in quanto tutte queste norme sono a regi-

Agli albori della normativa

In principio era la legge n. 68 del 1999, "Norme per il diritto al lavoro delle persone disabili", quella che in sostanza ha introdotto il collocamento mirato attraverso i centri per l'impiego e i servizi di inserimento lavorativo, l'obbligo per gli enti pubblici e le aziende private sopra i 15 dipendenti di assumere persone disabili (cioè con una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45%). Si tratta della cosiddetta quota di riserva, cioè la presenza di un lavoratore disabile per le aziende da 15 a 35 dipendenti, di due lavoratori disabili per quelle da 36 a 50 dipendenti, del 7% dei lavoratori occupati se

hanno più di 50 dipendenti. Tale obbligo è sospeso in caso di cassa integrazione, mobilità, licenziamenti collettivi, riduzioni dell'orario di lavoro per evitare riduzioni di personale, amministrazione controllata e per quelle imprese che versano il contributo al Fondo regionale per l'occupazione dei disabili anziché assumerli. Inoltre è prevista la possibilità, per gli enti pubblici e le aziende private, di affidare commesse di lavoro alle cooperative sociali che impiegano persone disabili attraverso lo strumento delle convenzioni ex art. 14 del d.lgs. 276/03 (legge Biagi).

me solo da pochi mesi. Ma che lavoro fanno le persone disabili che hanno un'occupazione? Per il 46,9% sono direttivi, quadri, impiegati o intermedi, per il 32,7% operai e apprendisti, per il 10,6% lavoratori in proprio, collaboratori o svolgono prestazioni occasionali e solo il 9,7% sono dirigenti, imprenditori o liberi professionisti. Le posizioni a tempo indeterminato sono il 35%, mentre quelle a tempo determinato arrivano al 57,7%. Tra gli assunti c'è anche chi lavora nel ramo della cooperazione sociale.

52,5%
sono i
lavoratori
disabili
di sesso maschile. Le donne con disabilità che risultano occupate, invece, sono poco più di una su tre. La differenza di genere fa sì che molte siano casalinghe

Secondo il rapporto 2016 realizzato dall'Osservatorio sull'impresa sociale del network associativo Isnet su un campione di 500 aziende intervistate, sono 44.545 le persone disabili occupate nelle cooperative sociali – che contano circa 6.400 realtà iscritte all'Albo del ministero dello Sviluppo economico, *ndr* –, per un valore netto di quasi 216 milioni 249mila euro e con un ritorno sociale di 1,89: il che significa che per ogni euro investito per l'inserimento di un lavoratore disabile sono stati ottenuti risultati pari a quasi il doppio. Servizi ambientali e manutenzione del verde, artigianato, lavorazione per conto terzi, agricoltura, pulizie, logistica, ristorazione, grafica, informatica, call center e turismo accessibile sono i settori che vanno per la maggiore, mentre stentano a decollare soprattutto le convenzioni ex art. 14 della legge 276/03, che prevedono il conferimento di commesse di lavoro alle cooperative sociali da parte delle aziende come parziale assolvimento degli obblighi di assunzione delle persone disabili.
[Michela Trigari]

Intervista a Pietro Vittorio Barbieri

coordinatore del Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità

Trovare un impiego, il problema è lo **stigma**



In Italia, la legge che ha stabilito le norme per il diritto al lavoro delle persone con disabilità quest'anno compie 18 anni. Che bilancio possiamo fare sulla sua applicazione?

Se ci fermiamo sui centri per l'impiego, non possiamo avere un bilancio particolarmente positivo. La trasformazione degli uffici provinciali del lavoro in centri per l'impiego ha prodotto un'innovazione in molti territori, ma in molti altri c'è stato soltanto un cambiamento di etichetta. Ciò accade tanto più nei territori dove ci sono meno opportunità di lavoro. Se il centro per l'impiego di Milano non dovesse funzionare bene, li c'è talmente tanto lavoro che le imprese si strutturano anche con le agenzie per il lavoro privata e assumono personale. Se non funziona in Calabria, il problema diventa invece ancora più acuto. E in questa "deriva neofederale" abbiamo affidato la gestione dei centri per l'impiego alle Province in totale autonomia, senza una spina dorsale che sapesse trasmettere a tutti i terminali degli indirizzi positivi e costrutti-

vi. Ogni Provincia si è costruita il suo paradigma, le sue modalità. Detto questo, bisogna ammettere anche che la legge 68 ha costituito reti: laddove c'erano delle buone pratiche, queste sono diventate servizi consolidati e magari riprodotte in rete in alcune regioni. Ha creato filiere del collocamento mirato. Una filiera attraverso la quale si può costruire, sulla base della ripresa dalla crisi, la possibilità di inserire persone con disabilità. La parte negativa è proprio nella federalizzazione che non è parte della legge, ma della riforma del titolo V della Costituzione. Un tema che riguarda larga parte delle questioni legate all'argomento disabilità.

Nonostante l'intervento normativo, però, i numeri sull'occupazione delle persone con disabilità in Italia mostrano che in realtà di strada da fare ce n'è ancora. Quali sono gli ostacoli maggiori che oggi si incontrano su questo fronte?

La condizione di partenza è quella di uno stigma gigantesco che fa sentire tutte le persone con disabilità come delle persone che non sono capaci e abili a poter svolgere una funzione proficua all'interno di una dinamica lavorativa. È chiaro che tutto questo esiste ed è evidente a tutti. Fino a poco tempo fa

2,7%
**sono le persone
disabili che trovano
un lavoro grazie
all'iscrizione
nelle liste del
collocamento mirato**

nella Relazione al Parlamento non riuscivamo neanche ad avere un tasso di disoccupazione. All'interno del tasso che leggiamo più o meno ogni mese, grazie ai dati Istat, non ci sono le persone con disabilità. Ma questo non riguarda solo il nostro Paese, riguarda tutti i Paesi europei: come se non fossero lavoratori disoccupati. La discriminazione è molto grande. Tra i disoccupati di cui parla la Relazione al Parlamento, inoltre, c'è un determinato target maggiormente coinvolto ed è la donna con disabilità intellettuale che risiede nel Sud Italia: questa categoria è discriminata due volte e mezzo in più rispetto alle altre. Tuttavia, sulla base dei dati che abbiamo, possiamo dire che la legge 68/99 ha resistito alla crisi. Siamo passati da 30 mila occupati l'anno a circa 20 mila, che non è male considerando la crisi, un Paese così frastagliato e lo stigma. Tutto sommato vuol dire che la legge qualche strumento lo ha saputo mettere in campo. Non siamo al livello zero. Abbiamo tenuto botta sul numero di persone avviate al lavoro ogni anno.

35%
è la percentuale
dei lavoratori
**disabili con un contratto a tempo
indeterminato.** Oltre la metà del totale,
invece, è assunto a tempo determinato

Quando facciamo un confronto sulle politiche sociali con altri Paesi europei, non è raro trovare l'Italia in fondo alla classifica. In questo caso, visti i numeri, come si colloca il nostro Paese rispetto agli altri?

Non vedo grandi cose da invidiare. In Europa si confrontano due scuole: c'è chi è favorevole all'aliquota d'obbligo, come prevede la legge 68, e chi invece è contrario. Noi e i francesi, per esempio, siamo per la prima soluzione. C'è anche in Austria e una cosa simile in Germania, ma nei Paesi del Nord Europa no. A onor del vero, però, i dati su occupazione e disoccupazione delle persone con disabilità non differiscono molto. Il punto, però, è sempre la definizione che noi diamo di disabilità: in Spagna, per

esempio, c'è una legge che prevede il 2% come aliquota d'obbligo, ma il livello d'invalidità è più basso rispetto all'Italia: il 33%, mentre da noi è al 47%. C'è un *cut off* completamente diverso. In quel 33% ci sono persone con disabilità più lievi che vengono collocate e sono quelle che trovano lavoro più facilmente. Con l'aliquota d'obbligo, però, si interviene anche su quelle più gravi. Non che si risolva il problema, ma si riesce a metterlo in campo. Questo è il nodo su cui verte il dibattito in Europa. La sfida, però, è quella delle disabilità più gravi, come quella mentale, e gli strumenti identificati dalle legge 68 in Italia intervengono su questo fronte.

Con il Jobs Act qualcosa si è mosso. Quali sono gli interventi che riguardano il mondo della disabilità?

Ci sono alcuni istituti del Jobs Act che vale la pena ricordare. Il primo, più tecnico, è quello dell'utilizzo dell'Icf (Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute, *n.d.r.*), lo standard internazionale dell'Organizzazione mondiale della sanità, che cerca di disegnare anche le performance della persona: questa è già una parte rilevante. Poi c'è la questione della chiamata numerica, che viene sostanzialmente eliminata. Il collocamento mirato si fa attraverso la persona giusta al posto giusto e non per scorrimento di graduatorie. Sicuramente è un passo avanti, perché consente di non creare situazioni in cui viene chiamata una persona in carrozzina a fare pulizie in un'azienda, per fare un esempio. Il terzo punto riguarda il cosiddetto *disability manager*. L'abbiamo promosso sulla scorta di quanto è accaduto negli Stati Uniti. Mentre noi approvavamo la 104 (la legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone disabili), negli Stati Uniti approvavano l'*Americans with disabilities act*, che ha riconosciuto la discriminazione nei confronti delle persone con disabilità e ha provveduto a eliminarne le fonti per garantire la piena possibilità di partecipazione. È per questo che in America ogni azienda deve avere un *disability manager* che ha il compito, alla pari di quello che accade con la sicurezza da noi, di eliminare tutti gli ostacoli sia per i lavoratori disabili dell'azienda pubblica o privata sia per i possibili clienti. Lì c'è una responsabilità legale. Nel nostro Paese l'abbia-

34%

è la quota di persone disabili che lavora al Sud contro il 52% al Nord e il 46% al Centro

mo previsto solo per l'inserimento lavorativo ed è su base volontaria. Non c'è l'obbligo come nella normativa americana, ma è un passo avanti, perché si riconosce che il punto nodale è quello della discriminazione, non dell'aliquota d'obbligo.

In un contesto come quello italiano, caratterizzato dalle piccole e medie imprese, come si riesce a portare questa innovazione? C'è qualche buon esempio nel nostro Paese?

In Italia c'è una multinazionale di origine francese, L'Oreal, che ha già fatto un'azione di questo genere. Mettendo assieme il *disability manager* e il collocamento mirato è riuscita a fare un'operazione straordinaria di inserimento delle persone con autismo. È una grandissima cosa. E stiamo parlando di Torino. Per le piccole e medie imprese, invece, la questione è molto semplice: se iniziano a farlo le grandi aziende, poi lo faranno tutti. Il problema è creare esperienze. Nelle piccole e medie imprese, poi, paradossalmente è anche più facile. Per esempio, abbiamo dei ristoranti che hanno assunto o sono gestiti da persone con disabilità intellettuiva. Il problema è mettere a sistema queste realtà. Noi siamo stati i primi in Europa a occuparci di disabilità più gravi e lavoro. Tuttavia serve un agente di cambiamento. Ci vogliono degli attori che diano avvio al mutamento e che lo possano praticare nella quotidianità, in maniera sistematica e non sperimentale.

Oltre agli interventi messi in campo dal Jobs Act, ce ne sono altri che ritiene necessari a breve termine?

Non riesco a pensare a ulteriori vincoli normativi. Certo, si potrebbe agire un po' sugli esoneri, perché troppe aziende vengono esonerate rispetto all'obbligo di assunzione delle persone con disabilità, così come si dovrebbe agire sulle politiche attive per tutti i soggetti non obbligati. Tutto questo però de-

ve poggiare su un sistema istituzionale che funzioni, altrimenti qualunque politica che mettiamo in campo rischia di fare una brutta fine. Per prima cosa mi verrebbe da dire che bisogna abolire il titolo V della Costituzione, poi costruire la vera agenzia nazionale del lavoro come l'Anpal (Agenzia nazionale politiche attive lavoro) funzionante in maniera tale che ci siano pratiche condivise. Questo dà più garanzie di diritto e opportunità alle persone con disabilità di quanto lo dia un nuovo articolo che allarghi o restringa la platea. Ne abbiamo bisogno noi disabili, ma anche le imprese che sono tenute a rispettare un obbligo e non sanno a chi rivolgersi. Oppure sanno a chi rivolgersi, ma quando vanno nei centri per l'impiego si ritrovano dietro il tavolo un burocrate e non un soggetto che cerca di aiutarle nell'inserire una persona con disabilità. È su questo che bisogna lavorare. **[Giovanni Augello]**

Le novità introdotte dal Jobs Act

Il decreto legislativo n. 151/2015, emanato in attuazione della legge 183/2014 (Jobs Act), ha modificato anche le norme sul lavoro delle persone disabili. Ecco le principali novità:

- ▶ amplia la platea degli aventi diritto alle persone la cui capacità di lavoro sia ridotta a meno di un terzo: si tratta dei percettori di assegno ordinario di invalidità;
- ▶ le aziende e gli enti pubblici economici possono effettuare le assunzioni per chiamata nominativa (secondo alcuni il punto più delicato della normativa, perché penalizzerebbe ulteriormente le disabilità più gravi);
- ▶ il semplice fatto di avere dai 15 ai 35 dipendenti imporrà dal 2018 al datore di lavoro di assumere un lavoratore disabile (prima l'obbligo insorgeva solo in caso di nuove assunzioni);
- ▶ i dipendenti già disabili prima della costituzione del rapporto di lavoro sono computati nella quota di riserva (serve però una determinata riduzione della loro capacità lavorativa);
- ▶ vengono incrementati gli incentivi per i datori di lavoro che assumono persone con disabilità, ma la concessione è limitata a un periodo di 36 mesi;
- ▶ promuove una rete integrata con i servizi territoriali, l'Inail, i sindacati, i datori e il Terzo settore per favorire l'inserimento professionale delle persone disabili;
- ▶ istituisce un responsabile dell'inserimento in azienda;
- ▶ crea una Banca dati sul collocamento mirato.

Intervista a Marco Musella

docente di Economia politica all'Università Federico II di Napoli
e presidente di Iris Network, la rete nazionale degli istituti di ricerca sull'impresa sociale

Il Terzo settore? Un modello utile, proficuo ed efficiente



Quest'estate Parlamento e Governo hanno finalmente dato alla luce la riforma del Terzo settore, che raduna anche le disposizioni fiscali per gli enti senza scopo di lucro. Professore, ci può delineare un'analisi in merito?

La riforma del Terzo settore è stata molto importante e positiva, ma è ancora tutta da completare: mancano, infatti, circa 40 decreti attuativi. Il bicchiere però è mezzo pieno, perché si è aperta l'opportunità – per le imprese sociali e le altre organizzazioni non profit – di godere di un quadro normativo più di favore rispetto al passato. In sostanza al Terzo settore è stato riconosciuto non solo il suo valore sociale, ma anche quello economico e produttivo, di modello utile, proficuo ed efficiente: è una realtà che ha molto da dire sul tema delle disuguaglianze, dell'economia circolare e delle nuove tecnologie, in una prospettiva di sviluppo dal volto umano che sa valorizzare, proprio grazie alle tecnologie, meglio e di più le fragilità. Pe-

44.545

**è il numero delle persone disabili
che lavorano nelle cooperative sociali
(soprattutto di tipo B)**

1,89

**è il ritorno
sociale della
cooperazione:**

per ogni euro investito su un lavoratore disabile, i risultati raggiunti sono stati quasi il doppio

rò vanno ancora sciolti molti nodi sui benefici fiscali, manca una chiarezza sul confine tra Terzo settore produttivo e non e ci sono alcune incoerenze anche tra i diversi decreti.

Negli sei ultimi mesi è nata anche la nuova norma sull'impresa sociale, categoria che comprende le cooperative e le società che esercitano un'attività di interesse generale, senza scopo di lucro e per fini civici, solidaristici e di utilità sociale: quali novità ha introdotto?

Il decreto ne ha ampliato il campo di azione, sono stati introdotti spunti per regolamentarla meglio e soprattutto ha previsto un Fondo per la promozione e lo sviluppo delle imprese sociali. Inoltre quest'anno il ministero dello Sviluppo economico ha stanziato 223 milioni di euro a supporto dell'economia sociale per l'erogazione di finanziamenti agevolati a sostegno dei programmi di investimento di imprese sociali, cooperative sociali e società cooperative con qualifica di onlus. Al di là della recente norma, poi, una nuova strada è rappresentata anche dalle *start up* innovative a vocazione sociale.

In Italia l'impresa sociale è un fenomeno diffuso oppure siamo parlando di una realtà di nicchia?

Direi che è abbastanza diffuso. Purtroppo, però, non siamo in grado di quantificarlo in modo preciso perché esiste una grossa carenza di dati: ci sono diverse fonti, più o meno affidabili, e comunque qua-

si sempre su segmenti specifici. Realtà come Isnet o Iris Network stanno cercando di colmare questa lacuna, provando a costruire banche dati più affidabili e aggiornate. Anche per questo il nostro nuovo rapporto uscirà nel 2018. Finora, comunque, il fenomeno dell'impresa sociale non ha fatto registrare cifre da capogiro in Italia, ancora meno al Sud; ciò anche a causa dei limiti della legislazione del 2005/2006. Luigi Bobba, sottosegretario al Lavoro, ha parlato di un settore che impiega oltre 540mila persone e genera più di 10 miliardi di euro in termini di valore annuo della produzione.

Che opportunità di inclusione lavorativa ci possono essere per le persone disabili, alla luce della nuova legislazione?

In Italia un ruolo fondamentale e innovativo è stato giocato sin dal 1991 dalle cooperative sociali di tipo B, quelle che si occupano di inserimento lavorativo delle persone svantaggiate: esse sono la dimostrazione vivente che è possibile costituire forme di impresa capaci di produrre beni o servizi valorizzando nello stesso tempo le persone, ivi comprese quelle con disabilità. È una buona prassi che andrebbe potenziata, soprattutto nel Mezzogiorno, dove non sono ancora molto sviluppate, perché trasforma un "problema" in una risorsa del sistema produttivo, evitando anche, o comunque riducendo significativamente, i costi dell'assistenza. [M.T.]

Il Jobs Act degli autonomi

Più tutele anche per il lavoro autonomo non imprenditoriale. Grazie alla legge n. 81/2017, che prevede:

- ▶ l'equiparazione alla degenza ospedaliera, con la prevista indennità, dei periodi di malattia certificata come conseguente a terapia oncologica, grave patologia cronico-degenerativa ingravescente o che comunque comporti inabilità temporanea al lavoro del 100%;
- ▶ l'innalzamento del diritto al trattamento economico per congedo parentale (30% della retribuzione) fino a un massimo di sei mesi complessivi entro i primi tre anni di vita del bambino: nel calcolo si computa quanto già fruito in altra gestione o cassa di previdenza da entrambi i genitori;
- ▶ uno sportello dedicato al lavoro autonomo presso i centri per l'impiego e le agenzie per il lavoro che presti attenzione anche alle persone disabili;
- ▶ la promozione del "lavoro agile", che consente ai dipendenti di svolgere il proprio impiego in parte in azienda e in parte da casa, senza precisi vincoli di orario.

216 milioni 249 mila euro

è il valore netto generato dalla cooperazione sociale che impiega persone disabili

Luigi Sorrentini

Direttore Centrale Prestazioni Socio-Sanitarie, Inail

Reinserimento dopo l'infortunio. Con Inail si può



Le competenze attribuite all'Inail in materia di reinserimento e di integrazione lavorativa delle persone con disabilità da lavoro dall'art. 1, comma 166, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, rappresentano una "tessera" fondamentale del mosaico teso all'ampliamento del modello di tutela globale e integrata del lavoratore garantito dall'Istituto, che si è progressivamente evoluto da ente gestore dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali a soggetto garante di un più ampio e articolato sistema di protezione sociale della persona contro i rischi da lavoro.

L'Inail ha così realizzato un modello di servizi attraverso il quale la persona con disabilità da lavoro diventa destinataria non solo di prestazioni economiche che indennizzano il danno biologico, ma di una più articolata gamma di interventi personalizzati volti a favorire il massimo recupero delle funzioni lese

e la piena integrazione in ambito sociale e lavorativo. La disposizione in esame è finalizzata, in particolare, ad accompagnare il lavoratore, che ha subito un infortunio o contratto una malattia professionale, nella fase del reinserimento lavorativo attraverso progetti personalizzati mirati alla conservazione del posto di lavoro o alla ricerca di una nuova occupazione, evitando che lo stesso, a seguito dell'evento lesivo, possa essere esposto al rischio di esclusione dal mondo del lavoro.

L'intervento dell'Istituto si configura come una misura di sostegno al datore di lavoro per l'adempimento dell'obbligo di adozione di "soluzioni ragionevoli" a favore delle persone con disabilità da lavoro, al fine di garantire loro il godimento e l'esercizio – su base di uguaglianza con gli altri – di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali.

Con l'emanazione del *Regolamento per il reinserimento e l'integrazione lavorativa delle persone con disabilità da lavoro* – adottato in applicazione della predetta normativa – e della successiva circolare n. 51/2016, l'Istituto si pone, quindi, come "facilitatore" dei processi di reinserimento dei lavoratori infortunati e tecnopatici. Definisce, infatti, nell'ambito dei progetti di reinserimento lavorativo personalizzati, unitamente al lavoratore e al datore di lavoro, gli interventi necessari e appropriati per accompagnare i lavoratori con disabilità da lavoro nella fase del reinserimento sostenendo nel contempo, in termini consulenziali ed economici, i datori di lavoro tenuti, in ragione della normativa vigente, ad adottare accorgimenti ragionevoli.

Gli interventi previsti sono riconducibili a tre tipologie: superamento e abbattimento delle barriere architettoniche nei luoghi di lavoro (compresi gli interventi edilizi, impiantistici e domotici, nonché i

dispositivi finalizzati a consentire l'accessibilità e la fruibilità degli ambienti di lavoro); adeguamento e adattamento delle postazioni di lavoro (inclusi quelli di adeguamento di arredi facenti parte della postazione di lavoro, gli ausili e i dispositivi tecnologici, informatici o di automazione funzionali all'adeguamento della postazione o delle attrezzature di lavoro, ivi compresi i comandi speciali e gli adattamenti di veicoli costituenti strumento di lavoro); formazione (compresa quella personalizzata di addestramento all'utilizzo delle postazioni e delle relative attrezzature di lavoro connesse ai predetti adeguamenti e adattamenti, quelli di formazione e tutoraggio).

L'Inail rimborsa al datore di lavoro per ciascun progetto di reinserimento, che può prevedere anche una pluralità di interventi, un importo massimo di 150mila euro, di cui 95mila per il superamento e l'abbattimento delle barriere architettoniche nei luoghi di lavoro, 40mila per l'adeguamento e l'adattamento delle postazioni di lavoro e 15mila per la formazione. È prevista, inoltre, la possibilità per il datore di lavoro di chiedere anticipazioni sino al raggiungimento del 75% della spesa complessiva rimborsabile.

Destinatari dei predetti interventi sono i lavoratori, anche autonomi, con disabilità da lavoro tutelati dall'Inail che, a seguito di infortunio sul lavoro o malattia professionale e delle conseguenti menomazioni o del relativo aggravamento e delle connesse limitazioni funzionali, anche non di particolare gravità, necessitano di interventi mirati a consentire o agevolare la prosecuzione dell'attività lavorativa.

Tali soggetti possono accedere agli interventi previo giudizio formulato dal medico competente, o dal Servizio di prevenzione dell'Asl, da cui risulti, in relazione alla mansione specifica, l'idoneità parziale, temporanea o permanente, con prescrizioni o limitazioni, ovvero l'inidoneità temporanea o permanente del lavoratore. Si sottolinea, al riguardo, che le disposizioni in esame si applicano anche ai titolari di contratti di lavoro a tempo determinato e senza distinzioni relative alle tipologie contrattuali.

Con il *Regolamento* e la relativa circolare attuativa l'Istituto ha disciplinato, in fase di prima applicazione, i soli interventi mirati alla conservazione del posto di lavoro. L'Inail, infatti, ha optato per un'attua-

zione progressiva dell'art. 1 comma 166 considerando che la piena attuazione del disposto normativo presuppone il completamento della rete dei servizi per il lavoro prevista dal d. lgs. 150/2015 di cui l'Inail fa parte insieme ad altri soggetti pubblici. Con l'emanazione di questo decreto e del successivo 151, sempre del 2015, entrambe attuativi del Jobs Act, l'articolazione delle competenze in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive è stata rimodulata, così come sono stati consolidati i principi alla base della definizione delle linee guida in materia di collocamento mirato delle persone con disabilità.

Le competenze conferite all'Istituto dal predetto comma 166, con riferimento alla ricerca di nuova occupazione in favore delle persone con disabilità da lavoro, sono condizionate da attività di diretta competenza di altri soggetti istituzionali. In attesa della definizione dei necessari raccordi con gli altri soggetti preposti alla definizione e all'attuazione delle politiche del lavoro, tenuto conto dei compiti attribuiti all'Inail dal richiamato comma 166, l'Istituto ritiene, tuttavia, necessario attivare, in via sperimentale, misure a sostegno dell'inserimento lavorativo in nuova occupazione, laddove sussista l'incontro tra domanda da parte della persona con disabilità da lavoro e offerta di lavoro da parte di un datore di lavoro, anche a seguito dell'attività dei servizi a tal fine preposti.

A tal fine ha emanato apposita circolare n. 30 del 25 luglio 2017 con cui ha esteso, in quanto compatibili, le disposizioni emanate relativamente alla conservazione del posto di lavoro e disciplinato gli aspetti peculiari della fatispecie dell'inserimento in nuova occupazione.

Si sottolinea che il successo di queste misure è strettamente condizionato dalle capacità di attivazione delle sinergie con gli altri soggetti istituzionalmente preposti all'attuazione di efficaci politiche attive del lavoro, finalizzate a declinare percorsi integrati che consentano agli attori coinvolti di mettere a fattore comune le risorse e gli strumenti di cui già si dispone.

Per informazioni, consultare il sito Inail alla pagina <https://www.inail.it/cs/internet/attivita/prestazioni/prestazioni-di-reinserimento-sociale-e-lavorativo/reinserimento-lavorativo-delle-persone-con-disabilita-da-lavoro.html>.



Gli ostacoli da superare riguardano anche i giovani

I principali "inibitori" sono la percezione negativa da parte dei datori di lavoro e la mancanza di fiducia in se stessi da parte dei ragazzi disabili. Una soluzione è informare e fare rete, anche a partire dalla scuola e dall'università. Lo studio di Daniela Pavoncello, ricercatrice dell'Inapp



Anche i giovani con disabilità si affacciano con fatica al mondo del lavoro. Le "determinanti sociali" del loro inserimento professionale ha provato a individuarle Daniela Pavoncello, ricercatrice dell'Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, l'ex Ifsol).

Un primo punto di riferimento è il secondo Programma d'azione biennale per la promozione dei

diritti e l'integrazione delle persone con disabilità che, nella parte relativa all'inclusione scolastica e ai processi formativi, avanza alcune proposte in materia, come l'insediamento presso il ministero dell'Istruzione di un corpo istruttivo che verifichi la reale applicazione delle normative nazionali relative all'attivazione dei servizi di tutoring da parte delle università, l'inserimento di specifiche misure per l'inclusione degli studenti disabili nel decreto delegato relativo ai percorsi di alternanza scuola-lavoro, l'applicazione uniforme sul territorio nazionale delle Linee guida per i tirocini di orientamento, formazione e inserimento o reinserimento professionale.

Al di là della teoria e dei principi espressi in piani, programmi e normative, però, esistono reali difficoltà di accesso all'universo occupazionale per i giovani con disabilità. Per esaminarle e individuarne le radici, la ricercatrice ha preso in mano alcune ricerche dell'ex Ifsol, da un lato, e la letteratura scientifica sul tema dall'altro.

Sono risultati, come principali "inibitori" del processo d'inclusione lavorativa, le «percezioni e gli atteggiamenti negativi da parte dei datori di lavoro», come per esempio la convinzione di dover maggiormente supervisionare l'operato del neoassunto disabile o la scarsa valorizzazione delle sue capacità, le difficoltà pratiche – da parte del dipendente con disabilità – nello svolgere il proprio impiego per motivi di produttività, accessibilità dei luoghi, impatto dei farmaci o delle cure sanitarie, la mancanza di fiducia nelle proprie capacità e la poca

19,3%

delle persone
disabili
lamenta poche

opportunità di occupazione. Altre
difficoltà per i lavoratori disabili sono
i problemi di salute e il raggiungimento
del luogo di lavoro

L'occupazione nel secondo Programma di azione sulla disabilità

Anche il secondo Programma di azione biennale sulla disabilità, approvato in ottobre dal Consiglio dei ministri e in attesa di essere recepito da un decreto del presidente della Repubblica, dedica un capitolo al lavoro. In particolare, suggerisce di:

- ▶ potenziare e semplificare l'utilizzo della convenzione, che costituisce un importante strumento per l'attuazione del collocamento mirato;
- ▶ adeguare le risorse del Fondo nazionale per il diritto al lavoro dei disabili;
- ▶ agevolare il ricorso a finanziamenti pubblici per ottenere tecnologie assistive e abbattere le barriere architettoniche nei luoghi di lavoro;
- ▶ definire forme di flessibilità tese a conciliare i tempi di vita, cura e lavoro anche attraverso l'estensione del part-time e il ricorso allo smart working (lavoro agile);
- ▶ sostenere il lavoro autonomo e soprattutto l'autoimprenditorialità femminile;
- ▶ promuovere l'attuazione di organismi e figure come l'osservatorio aziendale e il *disability manager* nelle imprese private.

stima di se stessi (“limiti auto-percepiti”), i pochi servizi di sostegno sia al lavoratore sia alle aziende, i problemi di comportamento e di comunicazione e gli atteggiamenti discriminatori verso i lavoratori disabili e in particolare verso quelli con disabilità intellettuale o relazionale. «Così che l'assunzione diventa solo un obbligo di legge oppure una questione legata a pietismo o solidarietà» per un imprenditore.

E alla domanda “quali condizioni potrebbero farle decidere di assumere una persona con un disturbo psichico”, la maggior parte delle aziende ha indicato una maggiore conoscenza delle competenze del lavoratore, ma anche gli sgravi fiscali e il supporto continuativo dei servizi pubblici.

L'indagine condotta da Daniela Pavoncello per Inapp ha cercato poi di individuare alcune possibili soluzioni al problema dell'inserimento lavorativo dei ragazzi disabili, un tema evidentemente ancora irrisolto.

Primo, la diffusione dell'informazione; secondo, «l'impegno combinato dell'azienda e dei servizi: l'apporto della rete territoriale – spiega la ricercatrice – è un elemento che permette all'impresa di contenere i costi organizzativi dell'inserimento della persona con disabilità»; terzo, «far precedere all'intervento di tutoraggio vero e proprio una fase preliminare di identificazione e definizione, il più possibile condivisa (tra tutor, azienda e lavoratore) della natura e dell'entità delle difficoltà rilevate, che possono essere legate a problematiche cliniche del lavoratore ma anche a cambiamenti o a “disturbi” nell'organizzazione del lavoro»; quarto, il supporto della famiglia; quinto, momenti di valutazione e verifica dell'andamento dell'inserimento, che coinvolgano tutti i soggetti della rete, dai familiari ai vertici aziendali, dai servizi alla comunità professionale.

In sostanza, si tratta di proporre un «nuovo alfabeto» per l'inclusione e la partecipazione lavorativa delle persone disabili, composto da otto parole chiave: responsabilità sociale, collaborazione (con i servizi sociosanitari), flessibilità del lavoro, coinvolgimento dei colleghi, valorizzazione delle competenze individuali, supporto di figure interne ed esterne all'azienda, personalizzazione del percorso d'inserimento. **[Chiara Ludovisi]**

A scuola di arte orafa. Così si impara un mestiere



Il laboratorio dell'azienda Boccadamo

A Frosinone in pochi mesi la Fondazione Boccadamo ha organizzato tre corsi di formazione per persone con disabilità. Che hanno accolto la sfida dando prova di entusiasmo e tenacia. E di grande voglia di fare, assicura il fondatore

MARTA ROVAGNA

Una scuola che impegni le mani, la testa e il cuore degli apprendisti e che non guardi i limiti ma le potenzialità delle persone. È nata così l'idea dei corsi di arte orafa per persone disabili della Fondazione Boccadamo, che hanno aperto ufficialmente i battenti lo scorso luglio e ora sono giunti alla terza edizione.

A raccontare la genesi di questa singolare iniziativa è lo stesso proprietario del noto marchio

di gioielli e ideatore del progetto, Tonino Boccadamo, che per la sua vicenda personale ha una sensibilità particolare nei confronti delle persone con disabilità. Il patron ha investito tempo e fondi per realizzare un progetto di formazione a favore di un artigianato di qualità proprio per chi ha meno opportunità di accedere a percorsi formativi professionalizzanti. «Anche io vivo delle difficoltà motorie – racconta –: a nove mesi sono stato colpito dalla poliomielite per un ritardo nella somministrazione

di un richiamo vaccinale; è stata un'esperienza durissima e molto dolorosa. Solo grazie a grande volontà e determinazione sono arrivato dove sono ora e in qualche modo devo ringraziare la malattia se sono diventato quello che sono: le qualità che sono stato costretto a tirare fuori mi hanno aiutato a cambiare le mie sorti».

Il desiderio di trasmettere speranza e coraggio ad altre persone con disabilità ha spinto Boccadamo a sognare per loro un percorso di formazione nel settore che ama:

«Con la fondazione abbiamo lavorato per tre anni alla realizzazione di questo progetto, costruendo un laboratorio orafo completamente accessibile accanto a quelli dell'azienda. La struttura può ospitare fino a dodici apprendisti. Siamo arrivati alla terza edizione, in piccoli gruppi da sei persone, e tutti ci hanno chiesto di continuare la formazione per specializzarsi in manifatture più complesse».

Lo studio per gli apprendisti orafi non si fa sui libri ma al proprio tavolo di lavoro, con in mano seghetto, saldatore e fresa. «Abbiamo iniziato il corso insegnando l'uso di lamine da tagliare, segare e assemblare tramite saldatore, con forme geometriche fisse – entra nel dettaglio il patron del brand di gioielli –. Poi siamo passati alla fusione e microfusione a cera persa, lasciando ai partecipanti la scelta di temi liberi».

Gli allievi che fino a oggi hanno partecipato al corso mensile sono compresi nella fascia d'età tra i 20 e i 30 anni, con diverse disabilità motorie e sensoriali; la terza edizione è stata programmata nel mese di novembre.

Boccadamo però già sogna di ampliare il progetto, aprendolo a persone con disabilità provenienti da tutta Italia e non solo dalla provincia di Frosinone, com'è accaduto finora grazie al passaparola e alla collaborazione con enti e associazioni locali specializzate nel settore. «Abbiamo proposto il corso ai ragazzi disabili della nostra provincia – prosegue –, ma vorremmo che questa occasione fosse accessibile anche a chi vive lontano, in modo da potersi spendere efficacemente sul mercato della propria regione. L'ospitalità sarà a nostre spese per permettere a tutti di partecipare».

Il brand Boccadamo, azienda di rilievo nel settore orafo-argentiero italiano, nasce all'inizio degli anni Ottanta dalla determinazione del fondatore Tonino. Investendo le sue energie e i primi risparmi nel settore dell'oreficeria, l'imprenditore ha messo in piedi un piccolo laboratorio a Frosinone, sua città di origine. In seguito, alla fine degli anni Novanta, nel centro ciociaro è nato lo stabilimento che oggi si avvale dei migliori macchinari, delle tecnologie più avanzate, ma soprattutto della sapienza dei propri maestri orafi, e che ha reso Frosinone un distretto di grande importanza nel settore del gioiello.

Attualmente nel quartier generale della *fashion factory* sono

impiegati 50 dipendenti, a cui si aggiungono 22 agenti che coprono l'intera penisola. All'interno della sede frusinate nascono le idee e i prototipi dei gioielli, si svolge la produzione. Ed è sempre dal capoluogo ciociaro che partono le spedizioni verso tutti i concessionari italiani ed esteri.

«Questa esperienza – sottolinea il fondatore – mi ha permesso di vedere con i miei occhi il fiorire delle persone coinvolte nei corsi: lo stimolo professionale, unito all'amicizia che si è creata tra noi e gli apprendisti del gruppo, mi ha permesso di godere della bella visione di persone che – se giustamente impegnate e stimolate – escono dalla propria apatia e noia per perseguire un obiettivo, facendolo con tenacia. Tutti vogliono continuare; in particolare, un ragazzo ha chiesto di diventare maestro orafo e affiancherà il nostro personale in occasione del corso nel mese di novembre. Per lui ci potrebbe essere nel futuro un'assunzione nella nostra azienda».

Il prossimo obiettivo di Boccadamo è quello di coinvolgere altre imprese del settore del gioiello e far sì che gli apprendisti trovino lavoro in questo settore. «Loro non hanno determinazione e voglia di fare come gli altri: ne hanno molta, molta di più – conclude –. Alla fine del percorso i ragazzi ci hanno minacciato, scherzando: "Se non ci permettete di fare il secondo corso per specializzarci, ci incateniamo ai cancelli dello stabilimento". La tenacia e la consapevolezza di un'opportunità che non va sprecata in nessun modo è tutta in queste parole».



Quel lavoro che “vale”

Occupazione e vita indipendente. Sono questi gli obiettivi della cooperativa veronese Vale un sogno, che dal 2010 accompagna giovani con la sindrome di Down o con disabilità intellettiva nella conquista di un impiego. Il più adatto possibile

MARIA GABRIELLA LANZA

Ilaria, 23 anni, ogni mattina esce di casa alle 7,30, va alla fermata e sale sull'autobus, scende e ne prende un altro. Alle nove in punto è seduta alla sua scrivania, davanti al computer dell'azienda di trasporti per cui lavora da un anno. «Mi occupo di inserire i dati nel pc. Alle dieci faccio la prima pausa, a mezzogiorno pranziamo e alle 14 torno a casa». Rac-

conta la sua giornata con orgoglio: è una ragazza con la sindrome di Down che è riuscita a guadagnarsi l'autonomia piano piano, giorno dopo giorno.

Ad aiutarla in questo percorso è stata la Fondazione Più di un sogno, fondata a Verona nel 2007 da sei famiglie che condividono l'esperienza di un figlio con trisomia 21 e che volevano migliorare la qualità di vita delle persone con disabi-

lità cognitiva. «Oggi sono coinvolte nei nostri progetti più di 100 famiglie i cui figli hanno una disabilità intellettiva o la sindrome di Down: nel 60% dei casi sono bambini da zero a 14 anni, nel 40% adolescenti e adulti oltre i 40. Per ognuno di loro viene creato un progetto di vita personalizzato che dura dalla nascita fino all'autonomia lavorativa», spiega Benedetta Merola, referente per le aziende della fondazione. Nel 2010 sono nati la cooperativa Vale un sogno, con l'obiettivo di formare i giovani e inserirli nel mercato del lavoro, e il marchio Valemour, che racchiude nel suo nome il mondo non profit del “valore” e quello “glamour” del profit.



Ilaria: da un anno lavora in un'azienda di trasporti grazie alla cooperativa Vale un sogno

Verso una vita indipendente. Una volta al mese tutti i giovani della cooperativa vivono per una settimana da soli in un appartamento, con il supporto degli educatori. «Non guardiamo al “dopo” ma cerchiamo di renderli indipendenti ora», puntualizza Merola. Mentre imparano a cucinare, pulire la casa o prendere un autobus, svolgono i cosiddetti “hub formativi” in cooperativa. «Simuliamo un ambiente lavorativo in modo che il ragazzo possa acquisire le abilità necessarie e, solo dopo questo periodo di formazione, troviamo per lui un tirocinio all'esterno». A questo punto la co-

un sogno"



Enrico: fino allo scorso settembre ha fatto il magazziniere per Gardaland

operativa invia in azienda i propri formatori, che mappano l'impresa, identificano le aree potenziali di inserimento dei ragazzi e le pongono ai datori di lavoro. Prima di iniziare, negli spazi della cooperativa viene riprodotto un analogo ambiente di lavoro e gli operatori istruiscono il ragazzo per quella mansione. Una volta pronto, il giovane viene avviato al lavoro "vero". Ma i formatori non preparano solo il tirocinante: lavorano anche sui colleghi di lavoro che devono accoglierlo. Inoltre individuano fra loro chi, per speciale attitudine o sensibilità, può diventare per il ragazzo il nuovo punto di riferimento interno dell'organizzazione.

Nell'ultimo anno sono stati 13 gli hub formativi in cooperativa e nove quelli in azienda. I giovani assunti, invece, sono stati tre. Tra loro c'è Alberto, un ragazzo di 25 anni con una disabilità intelletti-

va, che oggi lavora con un contratto a tempo determinato nella nota catena di fast food Burger King. Come racconta l'educatrice Zara Pomari, la scelta del posto giusto per Alberto non è stata immediata. «Prima di proporre i nostri ragazzi alle aziende, vogliamo conoscere tutto il loro potenziale e le loro abilità. Alberto ha delle buone competenze a livello di inserimento dati. Abbiamo provato a fare un tirocinio in un'azienda che si occupa di vendita di pesce surgelato; era un contesto tranquillo, ma anche poco stimolante per una persona socievole ed espansiva come lui. Allora abbiamo pensato a un tirocinio presso Burger King. Alberto ha memorizzato subito tutti i passaggi nella preparazione dei panini e ha trovato un ambiente di giovani che condividevano con lui alcuni hobby. Oggi ha un contratto regolare da 21 ore settimanali».

Un aiuto per l'azienda. La cooperativa Vale un sogno non si limita a formare il ragazzo che poi entrerà nel mondo del lavoro: offre assistenza e supporto anche all'azienda. Con la legge 68 del 1999, l'Italia è all'avanguardia in tema di inclusione lavorativa delle persone disabili: le imprese che hanno superato un certo numero di dipendenti devono inserire in organico anche persone in difficoltà. Nei fatti, tuttavia, l'azienda è lasciata sola nell'assolvimento di questo obbligo. La cooperativa cerca invece di accompagnare l'impresa in questo percorso.

«Offriamo anche informazioni sugli sgravi fiscali e sulle agevolazioni previste per legge. Inoltre, quando un ragazzo inizia un tirocinio finalizzato alla formazione o all'assunzione, per due settimane un educatore resta al suo fianco, in modo che si ambienti, non dipen-



Alberto: lavora da Burger King con un contratto da 21 ore settimanali

da dai colleghi e sia realmente autonomo. Il nostro primo obiettivo è il benessere del giovane. Vogliamo però che questa sia un'esperienza positiva anche per l'azienda. Se vediamo che non ci sono i requisiti e che il tirocinante o il datore di lavoro sono in difficoltà, ci fermiamo», puntualizza Pomari.

Una nuova visione sulla disabilità.
Enrico, un ragazzo di 21 anni con la sindrome di Down, al momento non lavora ma fino a settembre è stato il magazziniere del parco gio-

chi Gardaland. «Ha iniziato facendo un tirocinio in un'azienda che si occupa di vendite di prodotti alimentari. La famiglia voleva per lui un lavoro in ufficio, invece noi abbiamo capito che non era un ambiente adeguato alle sue capacità. Perdeva infatti la concentrazione e spesso chiacchierava con gli altri colleghi. Abbiamo notato che si muoveva bene nello spazio circostante e lo abbiamo proposto per un tirocinio nel magazzino di Gardaland. È stata una esperienza positiva per lui e, appena il parco

riaprirà per la bella stagione, tornerà a lavorare lì».

Ma non tutte le aziende sono pronte ad accogliere un lavoratore con disabilità intellettuativa. «Ai datori di lavoro che non hanno l'obbligo di legge consiglio di conoscere i nostri ragazzi e di dare loro una possibilità prima di decidere», auspica Pomari. I tirocini, infatti, non sono formativi solo per chi li fa, ma anche per l'intero ufficio: «Vedo spesso gli sguardi stupiti degli altri lavoratori, meravigliati dal fatto che i nostri giovani riescano a svol-



gere i loro compiti o arrivino da soli in autobus. Per noi, che viviamo accanto a loro, sono cose normali. I nostri ragazzi trasmettono una nuova visione sul mondo della disabilità. Il loro inserimento costringe l'azienda a ragionare su di sé, sulle sue dinamiche interne e sui processi comunicativi. Deve essere pronta a mettersi in discussione e a cambiare, se necessario».

No al tirocino a vita. I tirocini o i cosiddetti hub formativi sono l'occasione per i giovani con disabilità

di mettersi alla prova in un contesto reale. «Noi possiamo simulare un ambiente lavorativo, ma avere una vera opportunità d'impiego è diverso. Durante questo periodo sperimentano se stessi, conoscono persone nuove, si mettono alla prova». Però se dopo una serie di tirocini non si concretizza un'assunzione, si pensa a un percorso diverso.

«Non è corretto permettere che il ragazzo passi la vita a fare tirocini. Se ci accorgiamo che non ha le caratteristiche per un'assunzione, rientra nei nostri contesti e inizia a lavorare per noi». La cooperativa ha, infatti, avviato un progetto di fattoria sociale. Come spiega Merola, «ci sono ragazzi più fragili che non hanno le abilità per poter entrare nel mondo delle imprese e allora nel 2015 abbiamo iniziato una collaborazione con la Fattoria Margherita. Alcuni di loro sgrana-

no le spezie o tagliano le erbe aromatiche, poi trasformate in tisane che vendiamo al pubblico. Li aiuta a sentirsi utili e adulti».

Valore e glamour. Oltre alla fattoria sociale, nel 2010 è stato creato il marchio Valemour, che ha permesso ai ragazzi con sindrome di Down o con disabilità intellettuale di lavorare a stretto contatto con aziende di vari settori. «Siamo partiti dal mondo della moda – racconta Merola –, creando prodotti in *co-branding*: abbiamo preso abiti già esistenti sul mercato, li abbiamo resi in edizione limitata e distribuiti tramite i nostri canali, un negozio e un e-commerce. La seconda fase è stata quella di realizzare prodotti in collaborazio-

ne con alcune aziende, che poi li hanno rivenduti. A marzo abbiamo avviato una collaborazione con Coop Alleanza e aperto un negozio all'interno del loro punto vendita di Modena. Vogliamo coinvolgere in questo progetto le altre organizzazioni non profit che hanno un'attività d'impresa».

Il successo più grande per Valemour è arrivato nel 2013, quando la cooperativa ha avviato il progetto "Geox for Valemour". L'incontro tra Fulvio Luparia – un artista dei colori e padre di un ragazzo disabile – e l'azienda Geox ha permesso di realizzare un'edizione limitata di scarpe. Partendo dagli scarti di produzione, sono stati prodotti dei pezzi unici: una metafora del percorso di questi ragazzi verso la piena autonomia e indipendenza. Le scarpe non sono state vendute solo nei negozi italiani, ma anche in Spagna. Oltre a Geox di Montebelluna (Treviso), anche L'Oreal a Torino e l'azienda di sedie Cantori ad Ancona hanno voluto collaborare con i giovani di Valemour. «Il prossimo passo sarà quello di sviluppare hub formativi all'interno di imprese sempre più grandi, così da trasformarle in punti di riferimento per tutto il territorio. Se non offriamo un lavoro a questi ragazzi, non saranno mai pienamente autonomi». Un'autonomia che è già stata conquistata per molti giovani della cooperativa, come racconta Ilaria: «Noi ci crediamo al nostro futuro. La vita indipendente ci permette di stare da soli senza i genitori e diventare adulti. La mamma e il papà mi dicono sempre: "Se tu sei contenta, lo siamo anche noi". E io sono felice».

Alice e lo stage



Alice: alla scrivania della banca dove sta svolgendo il tirocinio lavorativo

Storia (come tante) di una ragazza che sogna un lavoro e che, al termine di un percorso di formazione, riesce a ottenere un tirocinio retribuito in una grande banca. Ma lei ha la sindrome di Down, come tanti giovani che cercano un'occupazione con l'aiuto dell'Aipd

Alice De Carlo è fiera del suo tirocinio: sa bene che si tratta di un'esperienza unica e di grande prestigio. Molti giovani di 23 anni vorrebbero essere al suo posto: tirocinante con rimborso spese nel team *Information technology* della direzione generale di Bnp Paribas, gruppo bancario con sede in un grande palazzo accanto alla stazione Tiburtina, a Roma.

La sua storia è comune a quella di tanti suoi coetanei: ha frequentato l'istituto tecnico del turismo, ha avuto alcune brevi esperienze lavorative e ha un fidanzato. Ma con un elemento in più: Alice ha la sindrome di Down, ed è la prima

volta che una persona con trisomia 21 inizia un percorso di formazione al lavoro in una banca. «Ho iniziato a lavorare a metà settembre – racconta la giovane, elegante nel suo giubbino di mezza stagione, scarpe nuove con tacco basso e gonna firmata, appena uscita dalla mattinata di tirocinio –. Sono in un grande *open space* con altri dieci colleghi. So usare diverse applicazioni del pacchetto Office, in ufficio creo *Power point* selezionando le immagini che mi vengono richieste; inoltre con una collega sto lavorando per la selezione di alcuni documenti che vanno inseriti in diverse cartelle. L'azienda nella quale sto lavorando è grandissima,

ha 700 dipendenti solo nel palazzo dove vado ogni mattina e più di 4mila in tutta Italia».

Prima di approdare alla Paribas – grazie al servizio di inserimento lavorativo della sezione di Roma dell'Associazione italiana persone Down (Aipd) –, Alice aveva fatto altre esperienze lavorative «presso il Museo delle arti e tradizioni popolari con uno stage; durante gli anni scolastici, invece, ho fatto due periodi di formazione in un albergo».

Alice, che vive nel quartiere romano del Torrino con la mamma e un fratello poco più grande di lei, ha diverse passioni: sciare, danzare, recitare e uscire con il fidan-

delle meraviglie

zato, Gabriele, suo coetaneo con sindrome di Down. Nel 2014 è stata una delle protagoniste della seconda edizione della docu-fiction *Hotel 6 Stelle* (andata in onda in due serie nel 2014 su Rai Tre), dove ha conosciuto il fidanzato, che si è dichiarato proprio nel corso di una delle sei puntate del programma. Anche Gabriele lavora, assunto a tempo indeterminato presso il Burger King di Guidonia (Roma).

«Nel biennio 2015-2016 – spiega Monica Berarducci, responsabile dell’Osservatorio sul mondo del lavoro dell’Associazione italiana persone Down – abbiamo curato la realizzazione di circa 200 tirocini per giovani lavoratori con sindrome di Down, di cui 15 sono sfociati in vere e proprie assunzioni». I lavori sono i più vari: da quelli nel settore della ristorazione e dell’ospitalità (alberghi, ristoranti, fast food) a parrucchieri, operatori di spiaggia o impiegati in aziende.

Attivo dal 1996, l’Osservatorio ha curato centinaia di esperienze lavorative: stage, tirocini, scambi europei con Erasmus +, tra cui 175 assunzioni a tempo indeterminato. Ogni sezione dell’Aipd ha attivato un servizio di inserimento lavorativo con lo scopo di agevolare l’assunzione delle persone con sindrome di Down attraverso consulenza legale, contatto con le aziende, servizio di tutoraggio nella prima fase di inserimento nella nuova realtà.

«La nostra attività si sviluppa su più fronti – spiega ancora Berarducci –: cerchiamo di collegare domanda e offerta lavorativa, stabiliamo i primi contatti con le aziende interessate all’assunzione di una persona con trisomia 21, individuando tra i nostri ragazzi in cerca di lavoro i profili più adatti alla domanda. Formiamo il personale dell’impresa in cui andrà a inserirsi il nostro aspirante lavoratore e, in una prima fase, un tutor (in genere un educatore) dell’Aipd segue passo passo l’esperienza del ragazzo, fornendo consigli e fungendo da elemento facilitatore nelle relazioni con i colleghi e con il pubblico, laddove il lavoro lo preveda».

Un grande lavoro si fa anche con le famiglie: «Alcune, come quella di Alice, sono pronte a impegnarsi per sostenere il cammino di autonomia della propria figlia, stimolandola a fare le sue scelte e ad assumersi le proprie responsabilità – conclude la responsabile dell’Osservatorio lavoro Aipd –. Altre, invece, hanno paura per i propri figli, trasmettendo ansia e insicurezza, o non conoscono bene le normative sul lavoro e temono di perdere possibili vantaggi che i figli non lavoratori conservano grazie all’assegno d’invalidità. La strada migliore è sempre quella di incoraggiare l’autonomia, per fare dei giovani con sindrome di Down degli adulti: semplici, ma con la loro dignità e la loro autostima intatta». [M.R.]

Un video-cv per mettere in luce le proprie capacità

Con un video l’assunzione è più facile. Soprattutto quando dimostra che disabilità non fa rima con inabilità. Ecco allora che una cinepresa diventa lo strumento per evidenziare le capacità professionali e relazionali di chi fatica a entrare nel mondo del lavoro per via di stereotipi o pregiudizi. Non si tratta però di riprendere una persona immobile davanti a una telecamera: occorre che questa si racconti e metta in luce le proprie competenze, facendo vedere cosa sa fare.



Il progetto si chiama “Vedo curriculum” e coinvolge l’Associazione italiana sindrome X fragile, l’Enaip Forlì-Cesena (che ha avuto l’idea), l’Università degli studi di Bologna e il Gruppo multimediale Impronta. Finora sono stati realizzati nove video-cv per altrettanti giovani e adulti con X fragile provenienti da Lazio, Marche, Emilia-Romagna e Lombardia, ma l’obiettivo è arrivare a 17, come le richieste pervenute.

«Crediamo che questi video possano veicolare, nei confronti di chi fa recruitment, l’idea che una persona con sindrome X fragile – al di là della malattia rara che l’accompagna – possa entrare a pieno titolo nella categoria dei lavoratori», commenta la presidente della onlus Alessia Brunetti. Spesso, infatti, il curriculum vitae ha il limite di non valorizzare le persone con disabilità cognitiva o relazionale. Una “clip”, invece, dimostra concretamente cosa siano capaci di fare, avvantaggiando tanto i candidati quanto l’azienda e non facendo perdere tempo a nessuno in fase di colloquio. [M.T.]

A ciascuno il proprio posto.

In primo piano capacità e competenze. Con questo approccio l'agenzia per il lavoro Adecco ha avviato a un impiego oltre 12mila persone disabili in 16 anni. Rapporti più o meno stabili, nati grazie a una sfida: potenziare la volontà delle aziende nel collocare a tutti i livelli, oltre i pregiudizi. E oltre gli obblighi di legge

SARA MANNOCCHI

Disabile, quindi mansione di riserva. Al centauro, nella maggior parte dei casi. Giovanni Rossi, un'esperienza di 17 anni in Adecco in un ruolo direttivo, assicura che questa realtà – quella che senza dubbio è stata per molto tempo la prassi – è andata lentamente cambiando in meglio. «Oggi si trovano ambienti che includono a tutti i livelli», precisa, facendo capire che si tratta di un risultato non scontato, frutto di un impegno preciso in questa direzione. I numeri parlano chiaro: dal 2001 a oggi l'agenzia per il lavoro Adecco ha avviato a un'occupazione 12.549 persone con disabilità, tra impieghi a tempo determinato – in maggior numero – e a tempo indeterminato. Certamente 16 anni non sono pochi, ma 12mila avviamenti è un numero di tutto rispetto.

Adecco, agenzia per il lavoro con circa 400 filiali in tutta Italia, accoglie persone che si presentano spontaneamente per avere supporto nella ricerca di un impiego, a partire da un curriculum ben fatto e dall'inquadramento nel settore più idoneo. «In questi anni le persone con disabilità si sono rivolte e continuano oggi a rivolgersi

ad Adecco perché, sulla base della legge n. 68 del 1999 che disciplina l'inserimento lavorativo, sanno di avere una possibilità d'impiego», osserva Rossi, fino al 2014 direttore operativo di Adecco per le regioni Emilia Romagna e Marche, oggi segretario generale della Fondazione Adecco, nata nel 2001. «La nostra logica, però, è sempre stata quella di promuovere la persona, indipendentemente dalla legge n. 68 – prosegue –. Quando si parla con le aziende, per intenderci, occorre andare oltre l'obbligo normativo».

Dietro ai numeri ci sono persone con disabilità di tipo fisico e intellettivo, comunque in grado di svolgere una mansione, collocate nei settori più vari. «Molti trovano opportunità nell'ambito delle vendite, nei negozi della grande distribuzione, ma anche negli uffici delle aziende, nei comparti amministrazione, contabilità, commerciale – spiega Rossi –. Un altro settore con notevole disponibilità è quello bancario e assicurativo, ma anche il manifatturiero, così come le aziende farmaceutiche, alimentari, metalmeccaniche, spesso con impieghi in ambito di magazzino».

In alcuni casi si parla di contratti stagionali o a tempo determinato, in altri di rapporti lavorativi più stabili. Le aziende che accolgono maggiormente sono – di solito – quelle più grandi, ma molto dipende dal grado di apertura; si trovano quindi anche piccole realtà capaci di andare oltre gli obblighi normativi che impongono l'assunzione di lavoratori disabili. E l'approccio che ha sempre ispirato Adecco va oltre la legge: «Cerchiamo di proporre e far valutare le persone che si candidano in base alle competenze e alla capacità mostrate, piuttosto che fermarsi alla condizione in cui si trovano. La disabilità deve venire dopo – sottolinea con forza l'ex direttore operativo –. Le barriere e gli stereotipi ancora resistono, non ci sono dubbi. Ma un grande peso lo ha avuto e lo ha tuttora il lavoro quotidiano con le aziende, per renderle capaci di accogliere. Spesso, inoltre, il contatto con realtà di maggiore apertura già operative all'estero ha favorito anche qui in Italia buone prassi di inclusione».

Il «non possiamo assumere» – atteggiamento che in molti casi adottano le imprese di fronte a un eventuale inserimento – rischia di essere solo una pregiudi-

In ufficio come in fabbrica



ziale, indebolita dal fatto che le aziende più attente all'inclusione sono anche normalmente quelle con maggiori profitti. Non a caso le attività mirate che Adecco porta avanti nelle scuole e nelle università hanno questo preciso obiettivo: favorire l'ingresso nel mondo del lavoro per tutti gli studenti, compresi quelli disabili, e trasmettere mentalità di apertura a chi si troverà ad avere un ruolo guida in azienda.

Proprio la valorizzazione delle competenze di ciascuno è la missione specifica della Fondazione Adecco per le pari opportunità, ente senza scopo di lucro nato con l'obiettivo di favorire l'accesso al lavoro di persone in condizioni di svantaggio. Non solo cittadini disabili,

dunque, ma anche rifugiati, donne vittime di violenza, over 50 anni che si sono ritrovati senza impiego.

I destinatari dei progetti della fondazione svolgono un percorso di orientamento al lavoro di 30 ore, secondo interventi personalizzati sulle esigenze di ciascuno. Un iter ben studiato che dal 2001 a oggi ha visto 2.244 persone con disabilità integrate nel mondo del lavoro attraverso le modalità più varie: contratti di somministrazione, tirocini, così come anche contratti a tempo determinato o indeterminato, apprendistato, vari tipi di collaborazioni.

Con buoni risultati, «se pensiamo che il 75% delle persone con disabilità che supportiamo come fondazione dopo un anno dall' inserimento risulta ancora al lavoro,

al di là della tipologia iniziale del rapporto», afferma il segretario generale Rossi.

Fabrizio, giovane laureato siciliano con disabilità fisica trasferito a Milano, grazie al supporto della Fondazione Adecco è riuscito a svolgere presso un'azienda nel settore web – quello a cui aspirava – uno stage che si è trasformato in assunzione. È una storia di successo anche quella di Francesco, ventenne milanese atleta Special Olympics Italia nella disciplina del nuoto: dopo un colloquio per una catena di negozi di articoli sportivi di livello internazionale, ha cominciato un tirocinio di sei mesi trasformato in assunzione a tempo indeterminato. Piccoli ma significativi esempi di un impegno che può dare ottimi frutti.

Da dipendenti a imprenditori per fare la differenza

Consulenza, formazione, noleggio e manutenzione ausili. È la mission di All Mobility, cooperativa sociale di tipo B fondata a Reggio Emilia da Maurizio Cassinadri e Gerardo Malangone, entrambi in carrozzina e con un'esperienza nell'ortopedia, per dare risposte più complete alle persone disabili

LAURA PASOTTI

«**E**ravamo dipendenti di un'ortopedia, ma ci siamo licenziati perché volevamo fare qualcosa di diverso». Lo racconta Gerardo Malangone che, insieme a Maurizio Cassinadri e come lui in carrozzina, nel 2004 ha fondato a Reggio Emilia All Mobility: oggi la cooperativa sociale di tipo B conta sei soci disabili, tra lavoratori e non.

Erano gli anni in cui in città nasceva il Centro Fiat Autonomy: «Abbiamo iniziato con la simulazione di guida per il ritorno alla patente in seguito a un trauma; facevamo formazione nei centri di riabilitazione, nelle associazioni di disabili e nelle motorizzazioni civili, per far capire come funzionava».

Poi sono arrivate le consulenze sugli ausili per l'Ospedale Sant'Agostino di Baggiovara, nel modenese, e per il Centro Cardinal Ferrari di Fontanellato, in provincia di Parma: «Consulenze a 360 gradi sugli ausili per la mobilità, sull'adattamento dell'ambiente domestico, sui contributi da poter richiedere e le agevolazioni burocratiche – prosegue –, ma anche sulla parte ludica, la possibilità di fare sport o di andare in vacanza e quindi strategie per le prenotazioni di alberghi, accorgimenti utili, carrozzine per la spiaggia o la montagna».

Frequentando le fiere di settore, in particolare Rehacare a Düsseldorf, in Germania, Malangone e Cassinadri hanno iniziato a importare ausili non presenti sul mercato italiano. «Il primo è stato un maniglione a ventosa per il bagno che, a differenza



Maurizio Cassinadri, uno dei due soci fondatori di All Mobility



Gerardo Malangone durante l'attività di consulenza

di quelli tradizionali, si può spostare – spiega Malangone – ed è molto utile in caso di pazienti in fase evolutiva, per esempio persone che si trovano in una fase iniziale della patologia con la possibilità di miglioramenti o con una malattia degenerativa che potrà peggiorare».

Le ventose sono utili anche da portare con sé in vacanza oppure se si cambia casa, senza bisogno di bucare il muro o comprarne altre. «Il costo è maggiore: 150 euro contro i 40/50 dei maniglioni tradizionali – chiarisce –, ma hanno la certificazione tedesca TÜV e un indicatore di tenuta. Sono davvero sicurissimi».

Anche nella scelta di ausili si manifesta l'attenzione verso quei dettagli che possono fare la differenza: «Il bicchiere con il beccuccio e la presa anatomica o la forchetta appesantita possono essere utili per garantire l'autonomia di una persona disabile, ma un normodotato può non coglierne l'importanza o, se lo fa, si tratta comunque di ausili piccoli con un costo elevato, difficili da commercializzare».

L'attività di importazione ha preso talmente piede che i due soci hanno creato una società a responsabilità limitata, la All Mobility Trading, «perché si trattava di un'attività commerciale». Distribuiscono in Italia e nel mondo anche uno degli ausili realizzati all'interno della cooperativa: si tratta di Buffalo 130, un'assicella per il trasferimento dalla carrozzina al letto, all'automobile o ad altre superfici, ultraleggera e ultrasottile, con un doppio incavo per

una maggiore stabilità e un foro per l'impugnatura. «Normalmente un ausilio di quel tipo costerebbe dai 90 ai 180 euro, noi la produciamo in cooperativa e la mettiamo in vendita a 64 euro attraverso la Trading. Ne vendiamo circa 2mila pezzi all'anno, che portiamo in 15 Paesi».

All Mobility ha anche un'officina meccanica per la manutenzione degli ausili (che noleggia a prezzi calmierati) e si occupa di formazione, prima come *provider* per i corsi accreditati Ecm (Educazione continua in medicina) e ora per le facoltà di Fisioterapia delle Università di Ferrara e Parma e in quella di Terapia occupazionale dell'Università di Modena.

«Sugli ausili c'è poca conoscenza – afferma Malangone. – Lo dicono anche gli studenti: negli atenei si punta soprattutto sulla parte clinica e gli ausili sono trascurati. Ma quando questi ragazzi andranno a lavorare, dovranno interfacciarsi con un tecnico ortopedico ed è importante che sappiano di cosa si sta parlando, che riescano a scegliere l'ausilio giusto e non quello più bello ma costoso, magari non adatto».

Per non parlare poi della capacità di relazionarsi con le persone disabili e i loro familiari o del dare informazioni sulla possibilità di praticare sport: «C'è una bella differenza tra rispondere "non so" a chi ti chiede se con una disabilità si possa sciare o, al contrario, spiegare quali possibilità ci siano – conclude –. E poi serve anche al paziente: spostare l'attenzione dalla disabilità alle cose che si possono fare lo renderà più positivo rispetto alla sua condizione».



Le officine dell'azienda Triride

Dopo l'incidente in moto all'età di 28 anni, Gianni Conte ha lasciato la carriera di poliziotto per diventare imprenditore. Oggi guida un'azienda che produce un dispositivo in grado di trasformare la carrozzina in scooter. Dando lavoro a 16 persone con contratto a tempo indeterminato, per un fatturato pari a quattro milioni di euro

TERESA VALIANI

Le giornate scandite dal ritmo frenetico del lavoro nella squadra della polizia scientifica della Questura di Milano, le indagini sul campo sostenute da forti intuizioni e una memoria di ferro. Lo sport sempre in primo piano, la moto in cima alle passioni, il campionato europeo di enduro da preparare; 28 anni e il futuro nelle mani. Poi una gara come tante, una caduta più banale di altre ma ad alta velocità e un volo di 25 metri che azzerà di colpo sogni e progetti. Due vertebre dorsali lesionate: per la sentenza definitiva non c'è bisogno di arrivare in ospedale. «Non ho perso i sensi, mi sono reso conto di tutto, subito. È stato come se qualcuno improvvisamente avesse tagliato un filo, tra me e le mie gambe. Il cervello gli ordinava di muoversi, ma loro rimanevano ferme».

Gianni Conte, classe 1961, ha una passione viscerale per lo sport che non lo ha mai abbandonato, tanto da riuscire a riscrivere la sua vita mettendo le intuizioni al servizio della propria disabilità e di quella di altre migliaia di persone che si spostano in carrozzina. La sua azienda, Triride, creata cinque anni fa nel garage di casa con i pezzi del primo prototipo assemblati in salotto, oggi fattura quattro milioni di euro all'anno, dà lavoro a 16 persone assunte con contratto a tempo indeterminato, ha creato un piccolo indotto che produce parte dei componenti, conta 15 distributori in Europa, ha offerto a più di 5mila persone nel mondo una nuova e insperata autonomia e ora viaggia come un treno sui mercati internazionali.

«Triride – racconta l'imprenditore, che dal 2001 vive a Civitanova Marche – è un dispositivo che si applica agevolmente alla carrozzina, solleva le ruote

Come nasce un'invenzione

anteriori e la traina, trasformandola in uno scooter elettrico. Alla guida ritrovi la stessa sensazione di libertà di quando salivi in moto. I punti di forza sono la leggerezza, la particolare mobilità e una potenza che permette di affrontare superfici difficili e pendenze rilevanti». In cinque anni il dispositivo ha fatto viaggiare persone in ogni angolo del pianeta, anche grazie a numerosi atleti e testimonial d'eccezione come Federico Villa (handbiker) e Sofia Righetti (sciatrice e modella in carrozzina). È approdato alle Paralimpiadi di Rio con gli atleti della nazionale di handbike, ha permesso a molte persone di compiere il Cammino di Santiago di Compostela e ad altri, semplicemente, di realizzare progetti e viaggi che sembravano impossibili.

Artigianato dai grandi numeri. Attualmente è stato realizzato un nuovo dispositivo che consente la guida anche ai tetraplegici; fra i progetti per il futuro prossimo c'è un capannone più grande e una produzione che, nonostante i grandi numeri – più di 1.500 pezzi l'anno con una media di oltre 100 pezzi al mese –, conservi il carattere fortemente artigianale. Ogni Triride è un pezzo unico «perché costruiamo i dispositivi in maniera personalizzata – spiega Conte –. Non si tratta di un semplice propulsore da attaccare alla carrozzina, ma di un ausilio che si va a integrare a uno strumento su cui le persone vivono ogni giorno, pensato e realizzato su misura. Tutta la gestione elettronica è stata progettata e realizzata in azienda con un firmware e un software di controllo che caratterizza il Triride e lo distingue da qualsiasi altro ausilio elettrico».

Anche i telai sono diversi e personalizzati. Pronti per la consegna ce ne sono uno con fondo mimetico, un altro multicolore e un terzo con il copricerchio della ruota anteriore completamente disegnato. «Un facoltoso cliente di Singapore ha voluto il telaio decorato con finta pelle di pitone – racconta Conte – e riceviamo ogni giorno le richieste più disparate. Questo interesse nei confronti dell'estetica è un importante passo in avanti, perché significa che la carrozzina



Gianni Conte, inventore di Triride e fondatore dell'omonima azienda

e il suo ausilio non sono più visti come qualcosa da nascondere ma, anzi, da mostrare con orgoglio: qualcosa che racconta una parte importante di noi e della nostra vita e che in qualche modo ci rappresenta».

All'origine di tutto, la convinzione che la vita vada avanti e possa offrire nuove opportunità anche in seguito a un trauma come quello di non poter più camminare. «Dopo l'incidente, non potendo tornare al mio lavoro, ho scelto la libera professione e mi sono riqualificato – spiega l'imprenditore –. Con due amici, anche loro disabili, inizialmente abbiamo avviato un'impresa per l'importazione dalla Svizzera di quella che all'epoca era la carrozzina più bella e più leggera del mondo. Avevamo capito che le carrozzine da noi usate non erano idonee per tutto quello che avremmo voluto fare. Nel 1998 ho lasciato quella ditta, che esiste ancora, e tre anni dopo mi sono trasfe-

rito nelle Marche, dove ho svolto soprattutto attività sociali nelle associazioni e federazioni di paraplegici, frequentando sempre l'ambito sportivo».

L'inizio di un'avventura. Lo sport ha cambiato la vita di Gianni Conte e continua a incidere profondamente sulle sue scelte. L'imprenditore non smette di allenarsi, partecipa a gare di alto livello, arrivando a vincere i campionati italiani di nuoto e sci di fondo. Si impegna anche a livello sociale ed entra nella commissione edilizia del Comune di Fermo come consulente per le barriere architettoniche. E proprio una delle trasferte per le riunioni della commissione fa da sponda alla sua intuizione. «L'edificio del Comune si trova su una strada in forte pendenza – racconta –. Ogni volta che andavo guardavo la piazza, poco sotto, e pensavo a quanto sarebbe stato facile parcheggiare in pianura e scendere dall'auto evitando tutti i disagi di una condizione proibitiva, con una

pendenza superiore ai 15 gradi. Esistevano già le carrozzine elettroniche ma, per chi come me guida una macchina, rappresentavano un limite perché bisognava avere un furgone per trasportarle e farsi aiutare».

La spinta di tutto rimane sempre e comunque l'autonomia, cioè la ricerca di una vita indipendente a prescindere dalle condizioni sfavorevoli. «Così un giorno ho iniziato a pensare: e se mi facesse un "oggettino" che al momento del bisogno tiro giù dalla macchina e attacco alla carrozzina per farmi trainare?», ricorda. Contemporaneamente Conte vive quello che chiama il suo «giro di boa. Quando ti capita una disabilità come la mia nella vita adulta – spiega –, i primi anni cerchi di vivere come prima, adattandoti molto. Ma dopo un po' ti accorgi che è troppo faticoso e penalizza anche la persona che ti è vicina. Da quel momento inizi a rinunciare. È stato così che ho pensato a una ruota elettrica che avrebbe potuto trainare la carrozzina».



Il dispositivo Triride connesso a una carrozzina

Così l'imprenditore mette insieme la passione per la moto con le conoscenze di anni di studio da perito elettrotecnico, si chiude in garage e costruisce il primo prototipo. Al suo fianco la compagna Marta Nunez, che ha visto nascere il progetto quando era ancora solo un'idea: «Ha lavorato sin dal primo istante a questo sogno, costruendo insieme a me il prototipo e i primi dispositivi», racconta. Oggi Marta è l'anima e il motore dell'intera organizzazione, dirige il complesso meccanismo aziendale, dall'amministrazione alla produzione, passando per la parte commerciale in Italia e all'estero; inoltre si occupa degli ordini, degli acquisti e delle certificazioni come amministratore delegato.

«Ho messo su strada il prototipo e ci sono andato in giro per un anno e mezzo – prosegue Conte –. Ero molto soddisfatto: avevo creato un ausilio che risolveva i miei problemi. E nello stesso momento mi rendevo conto che avrebbe potuto risolvere i problemi di tante altre persone come me. Ma non mi sfiorava l'idea di una produzione. I primi commenti sono stati discordanti, ma molti amici hanno iniziato subito a chiedere: "Ma dove l'hai presa?". E alla risposta "L'ho fatta io" corrispondeva sempre: "Ne fai una anche a me?". Ecco, l'avventura con Triride è iniziata esattamente così».

Dopo il primo, Gianni e Marta creano e assemblano il secondo dispositivo, poi il terzo, il quarto, il quinto. Li consegnano di persona, montando gli attacchi alle carrozzine nei posti più impensati, «una volta anche in un parco pubblico. Poi ci siamo fermati a pensare. Le richieste si moltiplicavano: sin dall'inizio i numeri ci sono piombati addosso, senza bisogno di andarli a cercare e c'era la necessità di dare una veste professionale al nostro hobby».

La svolta avviene nel 2013, quando arriva un ragazzo assistito dall'Inail e chiede il dispositivo, ma vorrebbe che fosse rimborsato dall'Istituto. «È lui che organizza il primo appuntamento al Centro protesi Inail di Vigorzo di Budrio, in provincia di Bologna. In tre mesi consegniamo tutti i documenti richiesti: è un venerdì, al mattino siamo a Budrio, nel pomeriggio dal commercialista e il lunedì successivo dal notaio per avviare ufficialmente la nostra impresa. Da quel momento abbiamo iniziato a correre dietro alle richieste. E non ci siamo più fermati».

L'uomo che lasciò il posto fisso e creò Jobmetoo

Daniele Regolo ha un deficit uditivo grave, ma ha lasciato un lavoro nel pubblico impiego per fondare un'agenzia online finalizzata alla ricerca e alla selezione di personale appartenente alle categorie protette

Trovare il lavoro giusto per ogni candidato. È un obiettivo semplice, ma tutt'altro che scontato, quello di Jobmetoo, agenzia online per l'impiego esclusivamente dedicata alle persone con disabilità e appartenenti alle categorie protette.

Anima e fondatore di questa *start up*, i cui uffici si trovano a Milano, è il 45enne Daniele Regolo che, dopo 15 anni di rimpalli tra lavori intermittenti e poco spendibili sul mercato, ha deciso di creare lui stesso quel servizio che tanto gli avrebbe facilitato le cose all'inizio del suo percorso nel mondo del lavoro.

Sordo fin dalla primissima infanzia, Regolo si è laureato nel 1996 in Scienze politiche all'Università di Macerata. Ma ha dovuto constatare subito la difficoltà di trovare un impiego adeguato alle sue competenze, alle sue inclinazioni e alla sua particolare disabilità. Fino a che un giorno non arriva il famoso "posto pubblico", che sembra coronare il sogno di tutti, disabili e non. «In seguito a un concorso riservato alle categorie protette sono stato assunto con contratto a tempo indeterminato in un'azienda sanitaria – racconta –. Mi fu assegnata la mansione di addetto allo sportello ospedaliero, del tutto incompatibile con la mia sordità. È stato il periodo professionale più buio di tutta la mia vita».

Da questa esperienza così frustrante nasce però la forza per invertire il corso delle cose. Nel 2010 l'imprenditore marchigiano lascia la sicurezza di un lavoro a vita nel settore pubblico per creare l'anno successivo Jobmetoo, agenzia di ricerca e selezione del personale, che mira alla reale compatibilità tra la

mansione richiesta dall'azienda e il profilo del candidato. «Abbiamo in media circa 200 annunci nuovi al mese, tutti riferiti alle persone con disabilità – spiega Regolo –. La risposta alle richieste dei nostri clienti è molto elevata, intorno all'80%. Le ricerche interessano soprattutto il Centro e il Nord Italia, e ciò rispecchia il tessuto industriale e lavorativo italiano».

Oggi Jobmetoo conta oltre 90mila iscritti al portale, con una crescita di 2mila unità al mese. La distribuzione geografica va dalla Sicilia alla Lombardia e tra i candidati c'è un po' di tutto: dall'operaio specializzato allo sviluppatore web, dal neolaureato al lavoratore di lunga esperienza. Ad affidarsi all'agenzia sono soprattutto imprese con oltre mille dipendenti, ma non mancano realtà più piccole con un organico intorno ai 50 dipendenti.

Da quest'anno, poi, Jobmetoo ha inaugurato anche il Diversity day, evento promosso a Roma e Milano per favorire l'incontro tra le realtà aziendali e i candidati con disabilità. Perché, va bene il *recruiting* online, ma rimane sempre il piacere di potersi guardare negli occhi e stringersi la mano.

[Antonella Patete]



Daniele Regolo

La cooperativa Noncello fu fondata 36 anni fa a Roveredo in Piano dal Centro di salute mentale di Pordenone. Da allora centinaia di persone disabili sono state seguite, formate e inserite nel mondo del lavoro. Anche grazie agli appalti affidati alla coop dalle aziende del territorio

ANTONIO STORTO

A51 anni Ivan ha potuto finalmente ricominciare a guardare al futuro con un po' di serenità. Alla fine degli anni Ottanta un incidente lo aveva privato dell'uso delle gambe: prima di allora c'erano stati il lavoro da meccanico, la passione per le automobili, e tutti gli alti e i bassi di una vita normale. Dopo, solo un continuo scontrarsi con le rigidità di un mercato del lavoro che di meccanici paraplegici sembrava non volerne sapere.

Finché, nella primavera del 2013, un'officina decide di dargli una *chance*: non si riparano automobili, lì dentro, ma biciclette e macchine da giardinaggio. Ivan decide di buttarcisi comunque: in quell'officina inizia a prendere confidenza con i cerchioni da 28" delle bici da corsa, con la trasmissione delle mountain bike e con i freni a bacchetta dei modelli da passeggio più datati.

E oggi, a quattro anni di distanza, raddrizzare manubri e riparare i motori di tosaerba e decespugliatori resta ancora il suo lavoro: tanto che, a breve, lascerà la sua vecchia officina per aprirne un'altra in proprio.

Tutto si può fare.

Ivan è una delle centinaia di persone disabili che, dal 1984, sono state seguite, formate e inserite nel mercato del lavoro dalla cooperativa sociale Noncello: il nome è lo stesso del fiume friulano che scorre a Roveredo in Piano, in provincia di Pordenone, dove si trova la sede. A fondarla, nel 1981, fu il Centro di salute mentale di Pordenone, in un Friuli che, proprio in quei giorni, era epicentro della rivoluzione psichiatrica iniziata dallo psichiatra e neurologo Franco Basaglia. «Siamo stati tra i primi a entrare nei manicomì – spiega il responsabile del settore riabilitazione della coop, Davide Cicuttin – per portare all'attenzione il tema del lavoro e della dignità in relazione agli utenti psichiatrici. Col tempo, poi, il nostro campo d'azione si è esteso a tutte le persone che, in qualche modo, la società e il mondo del lavoro tengono ai margini: persone senza fissa dimora, migranti, ex dipendenti da droghe o alcol».

Ci sono, naturalmente, anche le persone disabili. Soltanto tra coloro che sono regolamentante assunti con un contratto di lavoro, Noncello ne conta attualmente un centinaio: «Per lo più – continua – si tratta di invalidi da lavoro o per-



sone divenute disabili in seguito a traumi o incidenti. Alcuni sono tra i nostri soci storici, mentre altri li chiamiamo per progetti di inserimento temporaneo: di solito si tratta di lavori di pubblica utilità finanziati dalle Regioni, all'interno dei quali inseriamo persone che ci vengono segnalate dai centri per l'impiego».

Le attrezzature da giardinaggio che negli ultimi quattro anni Ivan ha riparato nella sua ormai ex officina, per esempio, appartengono proprio alla coop, che le utilizza per i numerosi servizi di manutenzione di aree verdi appaltati alla Noncello. «Oltre a questo – spiega il responsabile – ci occupiamo di raccolta rifiuti e servizi cimiteriali. In molti, poi, svolgono servizi di pulizia in una serie di uffici sparsi tra le province di Udine e Pordenone, oltre che in gran parte del Veneto orientale». Com'è consuetudine, la maggior parte dei lavora-



Basta crederci

Ivan, 51 anni, fa il meccanico e ripara biciclette

tori con disabilità sono inquadrati all'interno della legge 68 del 1999, che prevede quote di assunzioni obbligatorie per le aziende con un organico superiore ai 15 dipendenti.

«Sempre più spesso però – chiarisce Cicuttin –, piuttosto che rispettare gli obblighi di legge, le ditte preferiscono pagare delle penali, che vanno poi a finire nel Fondo regionale per la disabilità. In questo modo le persone disabili continuano a restare a casa; per questo, di recente, abbiamo iniziato a muoverci all'interno delle convenzioni quadro che il Veneto e il Friuli hanno stipulato con le aziende del territorio, in base al decreto legge 276 del 2003».

Così una ditta che non voglia assumere direttamente delle persone disabili può affidare appalti a cooperative sociali come la Noncello: saranno queste ultime, dunque, a occuparsi dell'assunzione dei lavoratori, inviandoli presso le

aziende appaltanti. «Al momento – sottolinea ancora il responsabile – abbiamo quattro lavoratori assunti con questa formula, sparsi tra un ufficio e una fonderia, dove si occupano della pulizia delle linee di produzione. Altri otto contratti, inoltre, sono in dirittura d'arrivo». Secondo Cicuttin, le convenzioni rappresentano un valido strumento di dialogo con quelle realtà del profit «che magari hanno delle remore a seguire delle persone disabili». Mentre, seguendo questa modalità, «le aziende posso rendersi conto di come, nei fatti, sia tutto più semplice di quanto tendano a credere».

Con i suoi 36 anni di vita, Noncello è una delle cooperative sociali di tipo B più anziane del Paese: è stata la loro vicenda a ispirare *Si può fare*, film con cui nel 2008 il regista Giulio Manfredonia ha raccontato la fondazione, in piena

“rivoluzione basagliana”, di una cooperativa costituita da un ex sindacalista (interpretato da Claudio Bisio) insieme a un gruppo di pazienti psichiatrici. «È stata una esperienza molto bella – racconta il responsabile –. Tanto che l'anno scorso abbiamo voluto tornarci su, per dimostrare che la realtà a volte può essere perfino più bella della fiction. Con i soci storici e le persone che seguiamo, abbiamo raccolto una serie di racconti e testimonianze in un volume edito da Universalia, col titolo *Si può ancora fare*».

Nel frattempo, Ivan si prepara a traslocare nella sua nuova officina. «Il finanziamento per aprirla – rivelà Cicuttin – l'ha ottenuto grazie a una fondazione che a Pordenone si occupa di microcredito. Gli attrezzi, invece, potrà prenderli dalla vecchia officina: nel 2013 fummo noi ad aprirla. Doveva essere un progetto a termine, ma due anni dopo riuscimmo a stabilizzare sia Ivan sia l'altra persona che lavorava in coppia con lui, assumendola però in una diversa mansione. Con Ivan continueremo a collaborare e, quando vorrà, da noi ci sarà sempre un posto per lui. Perché l'unica cosa di cui ci importa è la dignità del lavoratore».

Un impiego ti cambia

Dal 1984 la cooperativa San Marco di Peschiera del Garda ha formato, assunto o avviato al lavoro almeno 200 persone disabili. E molte di loro ne hanno tratto talmente tanti benefici da far quasi gridare al miracolo

Barbara aveva soltanto 19 anni quando una diagnosi di leucemia parve mettere una crudele data di scadenza sulla sua vita. A dispetto della depressione, della paura e del senso di rifiuto – che colpiscono chiunque, a quell'età, debba vedersela con qualcosa di tanto enorme – oltre al bisogno, le era rimasta anche la voglia di lavorare. Ma fu così che a

quel carico, già di per sé insostenibile, finì per aggiungersi l'ottusità del mercato del lavoro, che in una diciannovenne affetta da leucemia sembrava non riuscisse a vedere altro che problemi. Per questo, nel 2005, la ragazza si decise a bussare alla porta di una cooperativa sociale: «Si presentò nel mio ufficio e mi parlò col cuore in mano – ricorda Cristina Bertucco –. "Non mi assume più nessuno", dis-

se, "perché hanno paura che prenda troppi giorni di malattia e legge 104: ma io ho bisogno di lavorare. Il problema è che, se prendo una semplice influenza, c'è il rischio che io muoia».

A quell'epoca, e già da dodici anni, Cristina Bertucco era presidente di San Marco, una delle prime cooperative sociali a essere nate sul territorio italiano, che da oltre due decenni si occupava



la vita



di inserire nel mondo del lavoro persone emarginate, disabili e pazienti psichiatrici. Ma proprio per questo, di fronte a quella ragazza, la presidente si ritrovò a sperimentare un brutto senso di *deja vu*. «Non era la prima volta che ci trovavamo di fronte a un caso del genere – ricorda –. Anni prima avevamo accolto un ragazzo a cui, per via di un tumore al cervello, i medici avevano dato appena sei mesi da vivere. Dal momento che gli avevano riconosciuto l'invalidità totale e non poteva essere assunto, entrò da noi come volontario, per tenersi occupato per qualche ora la settimana. E quando alla fine morì, alcuni di noi si sentirono mancare la terra sotto i piedi. Perché, per tutti, quella morte arrivò come un fulmine a ciel sereno».

Nonostante il parere dei medici, infatti, il ragazzo alla fine impiegò più di tre anni ad andarsene. E ancora oggi, Bertucco è convinta che il lavoro svolto in cooperativa, dove si occupava di assemblare materiale elettrico, abbia giocato un ruolo fondamentale in quei 36 mesi vissuti in barba a una diagnosi inclemente.

«Lo vedevamo migliorare di settimana in settimana – aggiunge la presidente della coop –. E col passare del tempo iniziò a chiederci di svolgere turni di lavoro più lunghi. Finché, un giorno, si sottopose a una risonanza magnetica e la massa tumorale era scomparsa. Sembrava un miracolo. Un anno dopo, però, in un periodo di forti problemi personali, il tumore ricomparve. E stavolta se lo portò via».

Di miglioramenti inaspettati, in realtà, Bertucco ricorda d'averne visto più d'uno. Dal settembre del 1984 a oggi la cooperativa di Peschiera del Garda, in provincia di Verona, ha formato, assunto o avviato al lavoro almeno 200 persone soltanto per quanto riguarda chi ha una disabilità. La maggioranza finisce a lavorare nel laboratorio di Monzambano (Milano), un capannone dove si confezionano componenti per l'edilizia e ci si occupa di assemblare e cablare materiale elettrico, come cavi industriali e fari per piscine.

Ci sono poi i vari appalti che la San Marco ha fra le province di Brescia, Verona e Vicenza: dalla manutenzione degli eco-centri, le piazzole dove i cittadini di alcuni Comuni possono depositare la raccolta differenziata, alla pulizia di



uffici o strutture industriali e, adirittura, la gestione e conduzione di un campeggio a Lazise, sul Lago di Garda. «Generalmente – spiega Bertucco – gli inserimenti avvengono con mansioni e contratti studiati sulle necessità dell'individuo. Ai pazienti psichiatrici, per esempio, tendiamo ad assegnare delle mansioni ripetitive, come il confezionamento dei materiali, perché abbiamo notato che con quel tipo di lavoro si trovano maggiormente a loro agio. I soci con disabilità motoria e malattie oncologiche, invece, tendiamo ad assumerli almeno all'inizio part-time per poi aumentare eventualmente il monte ore, via via che mostrano miglioramenti».

Barbara, per esempio, la ragazza che nel 2005 entrò nell'ufficio della presidente, fu assunta con un contratto da poche ore settimanali. «Confezionava ganci di metallo, che poi spedivamo a un'azienda dove venivano utilizzati per assemblare lavelli. E molto presto anche lei iniziò a chiederci di lavorare di più: alla fine arrivò a 35 ore settimanali, il nostro contratto a tempo pieno. Nel frattempo incominciammo a vederla ogni giorno più serena, sorridente, spensierata, come dovrebbe esserlo una ragazza di 19 anni. Io, però, continuavo a vivere col patema che un giorno anche lei sarebbe andata via. Finché, a un certo punto, si sottopose a un esame medico: la leucemia era in remissione».

Oggi quella ragazza ha 31 anni ed è diventata madre di due bambini, «nonostante i dottori – puntualizza Bertucco – le avessero detto che avere figli sarebbe stato



I lavoratori della cooperativa sociale San Marco. Fotografie di Alessandro Gloder

quasi impossibile per effetto delle chemioterapie». Un miracolo nel miracolo, dunque: ma al netto dell'emozione con cui la racconta, la presidente non appare troppo incredula di fronte alla vicenda. «In questi 30 anni abbiamo avuto modo di vedere quanto il lavoro, e con esso la sensazione di avere uno scopo e una direzione, possa cambiare la vita di chiunque», dice.

Di sfide “impossibili”, in effetti, dall’84 a oggi la San Marco ne ha vinte fin troppe. «Parecchi anni fa – aggiunge ancora –, all’epoca della riforma Basaglia, uno psichiatra ci portò una paziente schizofrenica. Ci si chiedeva di assumerla, av-

visandoci al contempo che poteva essere una persona molto difficile da trattare e che, a volte, tendeva a diventare violenta. Decidemmo di fare comunque un tentativo: era una scommessa, ma la verità è che anche tra noi non c’era nessuno che ci avrebbe puntato cinque lire». Quella signora di mezza età si chiamava Luciana, e per gran parte della sua vita aveva vissuto in un manicomio. «Dovemmo insegnarle a prendere l’autobus – continua la presidente –, a raggiungere il nostro capannone senza perdersi. Ma dopo un anno iniziammo a vederla migliorare sul serio. Da noi non aggredi mai nessuno. A volte si rende-

va conto che stava andando in crisi e allora mi diceva: “Cristina, tienimi le mani, perché io non voglio farti del male”. Poi, passato il momento, andavamo in una stanza a chiacchierare per un po’».

Alla San Marco Luciana rimase per quattro anni: fin quando, cioè, con il trasferimento di sede verso Peschiera del Garda, la cooperativa si era fatta troppo distante dalla sua casa. Perché in quei quattro anni quella donna che perfino gli operatori consideravano una scommessa persa, in effetti, fu dimessa e trasferita in un gruppo-appartamento. Potere del lavoro, quando è fatto d’inclusione e dignità. **[A.S.]**

Ritorno al lavoro: Loretana e la forza di non mollare

Due anni fa ha perso un braccio nell'azienda per la produzione di pasta artigianale, di cui è proprietaria. Ora il suo laboratorio è al centro di un progetto dell'Inail, che personalizzerà le attrezzature. Ma il vero segreto è che non si è mai scoraggiata



Loretana Puglisi nel suo pastificio, con l'ausilio della protesi

SERENA TERMINI

Ritornare al lavoro, nonostante il grave infortunio, con più forza e maggiore determinazione di prima, ma soprattutto con la consapevolezza che si deve andare avanti per se stessi e per il bene di tutti quelli che ci stanno vicino. Con questo spirito Loretana Puglisi, 54 anni, dopo il grave incidente sul lavoro che le ha causato la perdita di un avambraccio, ha deciso di riprendere la sua attività nel pastificio a Palazzolo Acreide, in provincia di Siracusa, grazie anche a quanto previsto dall'Inail attraverso i progetti personalizzati contemplati dal nuovo Regolamento per il reinserimento e l'integrazione lavorativa delle per-

sone con disabilità da lavoro. La signora Loretana è proprietaria di una piccola azienda che produce in maniera artigianale pasta fresca, biscotti, colombe pasquali e panettoni natalizi.

Due anni fa, la mattina del 24 dicembre 2015, mentre stava lavorando alla produzione della pasta, per un problema tecnico dell'impastatrice è rimasta con la mano incastrata dentro la macchina, perdendo l'avambraccio sinistro. «L'incidente è stato grave e drammatico – racconta –. Sono stata ricoverata un mese. Ricordo con piacere però che, oltre all'affetto della mia numerosa famiglia, ho avuto anche il sostegno di tanta gente del mio paese». Un supporto a cui presto si è aggiunto anche quello da parte dell'I-

nail, che ha preso subito in carico il caso e oggi, in forza del Regolamento che lo prevede, sta attivando le procedure che permetteranno l'adeguamento personalizzato di alcune attrezzature del laboratorio.

«Qualcuno mi disse: non ti preoccupare, a poco a poco entrerai nel mondo Inail – ricorda Loretana, sorridendo -. E in effetti è stato così, perché ho avuto un accompagnamento umano, materiale ed economico non indifferente, che mi ha spronato a risolvere tutti gli aspetti legati al mio nuovo stato di disabilità, facendomi superare anche il primo momento di inevitabile scoraggiamento. All'inizio, infatti, avevo perfino pensato di chiudere l'attività, perché credevo che non avrei potuto fare tutto ciò che facevo prima. Però nessuno dell'Istituto mi assecondava: continuavano a dirmi di aspettare, di far passare il primo periodo per poi capire come operare. Mi sono sentita veramente adottata come in una famiglia perché, a poco a poco, grazie all'assistente sociale e a tutti gli altri funzionari, ho ritrovato la fiducia in me stessa. Adesso con il progetto di adattamento dell'azienda spero di reinserirmi pienamente nel lavoro, attivandomi concretamente anche nella produzione artigianale come facevo prima».

Per l'adeguamento delle attrezzature del pastificio il progetto dell'Inail prevede una sorta di organizzazione strutturale più mirata, con l'inserimento di una pressa semi-mecanica e un eliminatore di peso mobile, che permetterà alla donna di spostare le farine e gli altri carichi pesanti da una parte all'altra, nei casi in cui ce ne sarà bisogno.

«Nel momento in cui si realizzerà quanto previsto nel progetto, per me sarà un passo veramente significativo», prosegue l'imprenditrice, che al momento fa sostanzialmente da guida e supporto alle altre lavoratrici. «Il passo successivo è quello di avere una protesi mioelettrica, di cui si occuperà il Centro protesi Inail di Vigorso di Budrio, in provincia di Bologna. All'inizio ero molto scettica; invece, dopo aver avuto la protesi estetica, ho cominciato a ricredermi».

Per il momento la signora Loretana si è sottoposta a un periodo di sperimentazione al policlinico Agostino Gemelli di Roma, di concerto con la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, per analizzare l'eventualità di una mano bionica. Non appena completerà

questa fase, a gennaio del prossimo anno conta di riprendere con l'Inail la pratica per avere la protesi mioelettrica.

Nel frattempo l'Istituto ha aiutato l'imprenditrice anche nell'adeguamento della sua abitazione e nell'acquisto dell'automobile. «Con questi ausili ho la possibilità di essere più autonoma ed è una grande cosa – continua -. Dopo l'accaduto dovevo rimettermi in gioco e andare avanti per tutte le persone, in primis la mia famiglia, che mi vogliono bene. Occorreva reinventarsi una vita nuova, perché dopo tanti anni di sacrificio non poteva bloccarsi tutto solo perché avevo perso una mano. Ho cercato di capire,



anche grazie al sostegno dell'Inail, come potessi riuscire ad avere condizioni migliori per vivere come tutti gli altri. Oggi a chi si trova nella mia situazione dico: non dobbiamo chiuderci nel nostro angolino a piangerci addosso. Certo, sono due anni che non porto una maglietta a maniche corte, ma questo non può condizionare tutta la mia vita: bisogna accogliere le nuove opportunità che ci vengono offerte. L'Inail mi ha sempre affiancato in questo percorso, non facendomi sentire sola, e questo è stato molto importante. Non sappiamo cosa ci riserva il futuro, ma qualsiasi cosa accada occorre sempre reagire, perché la vita deve essere vissuta nella maniera migliore, fino in fondo».

Stesse opportunità per tutti: l'esperimento di Bankitalia

Una politica aziendale che contempla un gestore delle diversità, zero barriere architettoniche, software ad hoc per i dipendenti ciechi e una intranet completamente accessibile a tutti. Ecco le buone prassi della Banca d'Italia per i suoi quasi 350 dipendenti con disabilità

«**A**desso ti guidiamo noi!». Una frase semplice, ma d'effetto, e una vignetta con due ciechi – un uomo e una donna – insieme ai rispettivi e immancabili cani guida. È l'immagine sulla copertina di *Non così... Circolare Zero*: una piccola e divertente mini-collana editoriale pensata per orientare i dipendenti della Banca d'Italia verso comportamenti più corretti e comunque non discriminatori nei confronti dei loro colleghi con disabilità visiva. Una missione aziendale che fonde il “dovere morale” dell'istituto pubblico con le esigenze organizzative di funzionalità, efficienza ed efficacia. Un'attenzione, quella verso i lavoratori disabili, iniziata ormai diversi anni fa ma concretizzata solo recentemente.

«Abbiamo introdotto la “valorizzazione delle diversità” tra gli obiettivi del Piano strategico per il triennio 2014-2016 – spiega Antonella Dragotto, ca-

po ufficio stampa nonché membro del gruppo che ha lavorato su questo tema -. Per questo Banca d'Italia si è impegnata a creare un ambiente inclusivo che possa permettere a ciascun dipendente di esprimere le proprie capacità, le proprie idee e sviluppare nel tempo le proprie potenzialità».

Così in Bankitalia sono state eliminate le barriere architettoniche, l'istituto ha messo a disposizione dei dipendenti non vedenti appositi dispositivi e software *ad hoc*, ha reso interamente accessibili i contenuti della intranet aziendale, ha adottato strumenti per garantire pari opportunità formative a tutti. E l'anno scorso, in linea con quanto previsto dal Piano strategico aziendale, è stata creata la figura del gestore delle diversità all'interno dell'ufficio Risorse umane. Ma anche l'abbattimento delle barriere culturali è importante per superare gli ostacoli che si frappongono alla considerazione professionale delle



persone disabili che lavorano in banca (al 31 dicembre 2016 erano 341, di cui 221 uomini e 120 donne). Infatti è proprio questa l'idea che sta dietro all'opuscolo sulla cecità.

«L'attenzione alla disabilità non può essere circoscritta solo al rispetto della normativa vigente in materia – le assunzioni previste dalla legge 68/99, per esempio, avvengono mediante pubbliche selezioni di persone iscritte nelle liste del collocamento mirato – o solo per coprire l'obbligo delle quote di riserva, ma è necessario promuovere anche una cultura aziendale basata sulla sensibilità alla diversità, sulla sua valorizzazione e sull'integrazione. Anche a questo fine qualche anno fa abbiamo condotto un'indagine sul clima lavorativo tra i dipendenti, che ci ha permesso di pianificare alcune iniziative di miglioramento in questo campo. L'introduzione di tutto ciò nel Piano strategico dell'istituto ci ha consentito poi di affrontare l'argomento in maniera organica», continua Dragotto.

Inoltre, grazie alle opportunità che le nuove tecnologie offrono, «forme di impiego come il part-time, lo *smart working*, il lavoro delocalizzato e il telelavoro sono diventate modalità di cui può beneficiare tutto il personale, compresi quindi i lavoratori disabili. In questo modo abbiamo cercato di valorizzare il contributo effettivamente offerto da ciascun dipendente, piuttosto che il tempo speso all'interno dello spazio fisico della filiale».

Una sensibilità che ha radici lontane. «Qualche anno fa, infatti, una collega non vedente era stata assegnata a un ufficio che si occupava delle attività della Centrale dei rischi – racconta –. Era necessario alimentare un enorme database attraverso cifre e informazioni contenute su carta. Una massa elevata di lavoro che esigeva anche una forte attenzione, tanto che l'inserimento di una collega cieca avrebbe potuto produrre un rallentamento del flusso. La soluzione fu trasferire quei dati su un foglio Excel: una prassi operativa che oggi si dà per scontata ma che allora non era utilizzata frequentemente, e comunque non lo era in quel caso. In questo modo il suo inserimento si rivelò un successo. Da allora quella procedura ha abbandonato del tutto la carta: la gestione delle informazioni è divenuta più fluida,



rapida e sicura. Questa “spinta gentile” alla dematerializzazione è avvenuta in un contesto lavorativo che allora non considerava questa innovazione come urgente: la nostra collega l’ha accelerata, creando un valore aggiunto per tutta la struttura».

Ora invece le buone prassi, sperimentali o già ben collaudate, si sono estese a numerose filiali dell’istituto. Una delle buone pratiche messe in campo, per esempio, è quella di ospitare i tirocini dell’Associazione figli inabili Banca d’Italia (Afibi), una onlus nata nel 1976 da un’iniziativa di alcuni dipendenti e del vicedirettore generale allora in carica per dare supporto alle famiglie dei colleghi, sia in servizio sia in pensione, che hanno una figlia o un figlio con grave disabilità. [M.T.]

Viaggia sugli autobus la disabilità in positivo. Che ricorda quanto sia normale avere un lavoro



Maria fa l'aiutante in cucina nel centro diurno in cui è ospitata, la cooperativa Oltre l'orizzonte di Brindisi. Michele, non vedente, è centralinista all'Agenzia delle Entrate. Invece Federica e Fabio, due ragazzi con la sindrome di Down, lavorano l'una all'Asl come impiegata e l'altro in un hotel di Ostuni nei panni di barman. Loro sono tra i protagonisti della campagna

di comunicazione "Disabile a chi?", ideata e curata da Tiziano Mele del Centro di servizi per il volontariato brindisino. Volti e storie in contesti di vita "normale" – dal lavoro allo sport, passando per gli affetti –, messi in campo per promuovere la rete Disabilità insieme, un network di 18 realtà del territorio tra associazioni e cooperative sociali che hanno deciso di unire le proprie forze

per accrescere la cultura sulla disabilità. Stp, la società del trasporto pubblico locale, ha deciso di veicolare gratuitamente la campagna su alcuni autobus urbani ed extraurbani mediante dei pannelli promozionali che rimarranno sul retro dei mezzi per altri cinque mesi. Gli scatti portano la firma del fotografo Francesco Vasto (Creatiph).



Ambienti di lavoro sani e sicuri ad ogni età

www.healthy-workplaces.eu



#EUhealthyworkplaces



Agenzia europea per
la sicurezza e la salute
sul lavoro



Ambienti di lavoro
sani e sicuri



Foto: G. Sestini

PER INAIL UNA PERSONA CON DISABILITÀ DA LAVORO OCCUPA UN POSTO IMPORTANTE. IL SUO.



Progetti personalizzati per il reinserimento

Inail sostiene i datori di lavoro con interventi per il superamento e l'abbattimento delle barriere architettoniche nei luoghi di lavoro, l'adeguamento e l'adattamento delle postazioni di lavoro e la formazione. Rimborso o anticipo delle spese fino a un massimo di 150.000 euro a progetto. Per informazioni più dettagliate vai su inail.it

INAIL, la persona al centro del nostro impegno